

RESOCONTO STENOGRAFICO

148.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14601	forestazione nel territorio della regione Calabria (<i>approvato dal Senato</i>) (1738).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	14601	PRESIDENTE 14603, 14604, 14609, 14615, 14619, 14621, 14622, 14623, 14624, 14625	
Disegni di legge:		BORRUSO ANDREA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	14604, 14622, 14623, 14624
(Approvazione in Commissione) . . .	14625	CRISTOFORI NINO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	14603
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	14679		14621, 14623
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	14602	MUNDO ANTONIO (<i>PSI</i>)	14619
Disegno di legge (Discussione e reiezione):		PUJIA CARMELO (<i>DC</i>)	14604, 14624
S. 670. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di		SAMÀ FRANCESCO (<i>PCI</i>)	14615, 14623, 14625
		VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	14609
		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
		S. 676. — Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73,	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

PAG.	PAG.
recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli. Consolidamento di esposizioni debitorie del comune di Napoli (<i>approvato dal Senato</i>) (1749).	
PRESIDENTE 14625, 14627, 14630, 14633, 14639, 14642, 14644, 14645, 14646, 14647, 14651, 14653, 14658, 14659	
BORGOGGIO FELICE (<i>PSI</i>), <i>Relatore</i> . . . 14625 14644, 14647, 14653	
CARIA FILIPPO (<i>PSDI</i>) 14639	
CIAFFI ADRIANO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 14659	
FRACANZANI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . 14627, 14644, 14647, 14653, 14658	
GEREMICCA ANDREA (<i>PCI</i>) 14658, 14659	
GRIPPO UGO (<i>DC</i>) 14642	
MANNA ANGELO (<i>MSI-DN</i>) 14633	
MINERVINI GUSTAVO (<i>Sin. Ind.</i>) 14627	
TRIVA RUBES (<i>PCI</i>) 14630, 14647	
ZANFAGNA MARCELLO (<i>MSI-DN</i>) 14645	
Disegno di legge (Rinvio alla Commissione:	
Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1984, n. 94, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali (1630).	
PRESIDENTE . . 14674, 14676, 14677, 14678	
BORRUSO ANDREA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 14676	
FERRARI GIORGIO, <i>Presidente della Commissione</i> 14677	
FERRARI MARTE (<i>PSI</i>) 14678	
MANCINI VINCENZO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> . . . 14674, 14678	
PALLANTI NOVELLO (<i>PCI</i>) 14676	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 14601, 14627	
(Approvazione in Commissione) . . . 14625	
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) 14679	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 14602	
	Interrogazioni:
	(Annunzio) 14679
	Risoluzione:
	(Annunzio) 14679
	Nomina ministeriale, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978:
	(Comunicazione) 14615
	Risposte scritte ad interrogazioni:
	(Annunzio) 14619
	Votazione segreta dei disegni di legge:
	S. 670 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria (<i>approvato dal Senato</i>) (1738). 14663
	S. 676 — Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli. Consolidamento di esposizioni debitorie del comune di Napoli (<i>approvato dal Senato</i>) (1749). 14668
	S. 663 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese (<i>approvato dal Senato</i>) (1737). 14668
	Votazioni segrete . . . 14647, 14654, 14659
	Ordine del giorno della prossima seduta 14679

La seduta comincia alle 9,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amalfitano, Andreoni, Bianchini, Bruni, Lobianco, Manfredi e Zambon sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 6 giugno 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AZZARO ed altri: «Norme sui corsi di perfezionamento in discipline musicali» (1793);

ZUECH ed altri: «Integrazione alla legge 11 aprile 1974, n. 138, concernente l'utilizzo di latte in polvere nei distributori automatici» (1794);

PERRONE ed altri: «Modifiche alla legge 12 aprile 1984, n. 65, relative all'adeguamento

degli organici degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri» (1795);

PIRO: «Norme concernenti l'accertamento delle condizioni economiche richieste per la concessione delle pensioni di reversibilità erogate dallo Stato» (1796);

POTI: «Norme per la classificazione dell'olio di oliva» (1797);

FIORI: «Riconoscimento della qualifica di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento per alcune categorie di impiegati dello Stato» (1798);

COLONI ed altri: «Delega al Governo per la riforma dell'Ente autonomo del porto di Trieste e la programmazione marittima e portuale regionale» (1799);

COLONI ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di norme sull'accertamento della cecità ai fini pensionistici» (1800);

DEL MESE: «Riforma degli istituti superiori di educazione fisica» (1801).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 640. — «Norme di accesso alla dirigenza statale» (approvato dal Senato) (1765) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dell'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati RAUTI: «Nuove norme per l'inquadramento di funzionari di Stato nella qualifica di primo dirigente» (155); FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la copertura dei posti vacanti nelle qualifiche dirigenziali della pubblica amministrazione» (163); IANNIELLO: «Norme per l'inquadramento a primo dirigente dei funzionari della carriera direttiva pervenuti alla qualifica di direttore di sezione mediante esame-concorso» (597); PIREDDA: «Norme per l'inquadramento a primo dirigente dei funzionari della carriera direttiva pervenuti alla qualifica di direttore di sezione mediante esame-concorso» (1048); LODA ed altri: «Norme per la copertura dei posti vacanti di dirigente nei ruoli centrali e periferici dell'Amministrazione dello Stato» (1441), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 1765.

XII Commissione (Industria):

«Conferimenti per l'aumento del capitale sociale della GEPI Spa» (1702) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

PIREDDA e CONTU: «Norme in materia di età per il collocamento a riposo dei pretori onorari» (1036); FERRARINI: «Norme in materia di età per il collocamento a riposo dei pretori onorari» (1091); BERSELLI ed altri: «Norme in materia di età per il collocamento a riposo dei pretori onorari» (1470) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

COLONI ed altri: «Cessione a riscatto degli alloggi ex Governo militare alleato di Trieste» (690)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

«Provvedimenti urgenti per l'autotrasporto di merci per conto di terzi» (1428).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 670.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria (approvato dal Senato) (1738).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 30 maggio scorso, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 64 di cui al disegno di legge n. 1738.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cristofori, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NINO CRISTOFORI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono sostanzialmente due le ragioni per le quali chiedo l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto n. 64. La prima è che nella regione Calabria sono già stati aperti tutti i cantieri di rimboschimento; la seconda è che è in corso un piano di interventi straordinari che riguarda la silvicoltura, la difesa del suolo, la sistemazione idraulico-forestale, che le condizioni ambientali della regione non permette di abbandonare per motivi che sono già noti ai parlamentari.

Devo dire che la *ratio* di questo provvedimento si coglie solo attraverso una valutazione complessiva della situazione calabrese, in cui si registrano gravi difficoltà

di sviluppo, legate a diverse ragioni tra le quali non è irrilevante la stessa struttura fisica della regione, che va vista nel quadro complessivo delle difficoltà economiche del nostro paese.

Bisogna aggiungere — ho avuto occasione di dirlo anche in Commissione — che esistono ritardi da parte del Governo rispetto agli impegni, assunti in Parlamento, di dare attuazione ad un piano straordinario per la regione Calabria. Questo, evidentemente, traumatizza l'importanza dell'unica direttiva che viene mandata avanti e che assorbe mano d'opera: quella riguardante l'attività idraulico-forestale.

In zone impervie della regione, in zone, quindi, economicamente difficili, vi è un problema occupazionale enorme, che tuttavia trova in parte notevole risposta attraverso questa attività. Naturalmente parliamo di zone obiettivamente depresse rispetto a capacità produttive ed occupazionali. Ci riferiamo, cioè, all'Aspromonte, alla Sila, alla Serra, in cui esistono i maggiori contingenti di occupati nel settore che consideriamo. Di qui, da parte del relatore, la necessità di sottolineare l'esigenza che questo piano organico per lo sviluppo della Calabria venga affrontato attraverso interventi pluriennali. Esiste anche un progetto settennale — sul cui merito non entro — per il settore idraulico-forestale della regione Calabria, che è rimasto lettera morta.

Il provvedimento in esame intende contenere e razionalizzare l'assunzione della mano d'opera con contratto a tempo determinato, mediante nuovi criteri.

La spesa prevista nel testo inviatoci dal Senato, che aveva emendato la iniziale proposta del Governo, è di 173 miliardi e 300 milioni per due quadrimestri di attività.

A questo punto, non si può tacere l'anomalia complessiva della situazione che abbiamo in Calabria. Nel 1978 nel settore che stiamo considerando vi erano 12 mila occupati che, al 31 dicembre 1983, erano saliti a più di 30 mila unità. Di queste ultime 11 mila sono a rapporto a tempo indeterminato, mentre le rimanenti unità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

sono con contratto a tempo determinato.

Le valutazioni fatte dalla stessa regione Calabria (così come le riflessioni più immediate di coloro che si intendono di forestazione), non possono non andare nel senso di sottolineare che, in un'economia organizzata, moderna ed efficiente, un numero così alto di forestali salta subito agli occhi. Mi pare che la regione abbia valutato in un terzo dell'attuale numero degli occupati la mano d'opera sufficiente ad organizzare la ristrutturazione. Evidentemente, però non possiamo farci carico di una operazione di tagli senza tener conto della esigenza di una riconversione di questi lavoratori, e quindi, di una strategia nuova e diversa da porre in essere nell'area calabrese dove, a fianco di attività di silvicoltura e di idraulica, occorre organizzare una serie di attività più valide, più produttive, più articolate nei vari settori. C'è anche, però da precisare che non è che questi lavoratori non facciano niente... Resta il fatto che siamo di fronte ad una disorganizzazione della attività, che ha comportato, per le diverse situazioni, agglomeramenti particolari in alcuni cantieri e vuoti in altri.

La norma in esame è fondata sul criterio che si pone l'obiettivo di bloccare l'aumento di questi lavoratori, poiché introduce la chiamata nominativa, il che sembra un po' strano per un decreto-legge che riguarda i lavoratori a tempo determinato. Dicevo che la norma stabilisce alcuni meccanismi per impedire l'entrata di nuove unità in questo settore.

Dobbiamo tenere presente che l'accordo tra Governo e sindacati del 22 gennaio 1983 e poi quello del 14 febbraio 1984 prevedevano, nel protocollo d'intesa, che il Governo, entro il 30 aprile, avrebbe dovuto emanare, con riferimento alla materia in esame, un decreto-legge. Spiego, signor Presidente, gli antefatti: mi sembra doveroso. Non che il Parlamento sia vincolato in una certa direzione, ma certo lo è la maggioranza. C'era un accordo tra il Governo e le forze sindacali, che prevedeva l'emanazione entro il 30 aprile di un decreto-legge in materia.

Debbo dire che, con questo provvedimento, in effetti, si può dare avvio ai progetti impostati. Certo, si può dire, per le ragioni politiche che ho indicato all'inizio, che si tratta di provvedimento non idoneo a risolvere i problemi della Calabria. Noto tuttavia che è stato presentato, se non erro, un solo emendamento, da parte del gruppo comunista: emendamento, tra l'altro, il cui contenuto sembra al relatore meritevole di positiva considerazione, ma che non sembra poter essere accettato perché comporterebbe il rinvio del provvedimento al Senato e quindi l'impossibilità di assicurarne la conversione entro il termine costituzionale. Ciò significa che, di fronte al problema specifico, non vi sono altre soluzioni reali nella situazione contingente, per consentire la prosecuzione dell'attività in corso e per impedire conseguenze assai pericolose sul piano sociale, in quella zona, quali potrebbero derivare dalla mancata conversione del decreto e quindi dall'impossibilità di finanziare l'attività in corso.

Per questi motivi, raccomando l'approvazione del provvedimento da parte della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pujia. Ne ha facoltà.

CARMELO PUJIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai noto, e lo abbiamo evidenziato più volte anche in quest'aula, specie nella presente legislatura, che il sistema economico e sociale della Calabria è il più debole d'Italia. Negli anni '70, la regione Calabria ha registrato un tasso di crescita di prodotto *pro capite* inferiore a quello di tutte le altre regioni del Mezzogiorno, ed il divario rispetto a queste ultime è aumentato nella prima parte degli anni '80. Il

problema di gran lungo più grave e preoccupante, anche per i risvolti sociali che determina, è quello relativo al deterioramento della situazione occupazionale. Il tasso di disoccupazione in Calabria era, nel 1981, pari al 13,8 per cento di tutta la forza lavoro ed ha subito un ulteriore aggravamento nel 1982, portandosi al 15,1 per cento, ad un valore, cioè, che non è dato riscontrare in nessun'altra area del paese.

Nell'evidenza di questi due connotati negativi del sistema (arretramento del flusso di reddito prodotto e deterioramento della situazione occupazionale) si inserisce la necessità di risolvere anche il problema dei forestali, nel senso di utilizzare tali forze lavoro in un piano di sviluppo plurisettoriale, come ha detto il relatore, prevalentemente indirizzato al recupero delle zone interne ed alla difesa del suolo.

In tale direzione, per la verità, si è mossa la regione Calabria, preparando un programma poliennale di sviluppo inter-settoriale, che è stato approvato dalla giunta regionale nel gennaio del 1982 ed inviato per l'esame e l'approfondimento al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con nota n. 2977 del 22 dicembre 1982.

Quello dei forestali, in Calabria, viene considerato a torto quasi un meccanismo artificioso per assorbire risorse cospicue in una attività assistenziale. Si ignorano la lontana genesi di questo problema e le sue profonde motivazioni, che sono collegate alla particolare fragilità geologica del territorio calabrese, esaltata da un altrettanto particolare regime pluviometrico.

Non c'è bisogno che si ricordi la nota esposizione di Giustino Fortunato, secondo cui la Calabria è uno sfasciume pendulo sul mare. Il problema dei forestali è sempre esistito in Calabria, in dimensione diversa rispetto a tutte le altre regioni d'Italia, ed ha reso quindi legittimo l'intervento finanziario straordinario del Governo nazionale. Si tratta di un problema storico, legato alle caratteristiche idro-geologiche della regione e che affonda le sue radici nel periodo preuni-

tario. Semmai in tempi più recenti è stato meglio scoperto, valutato ed impostato.

Già alla fine del secolo diciottesimo numerose devastatrici alluvioni interessarono la Calabria provocando gravi e seri danni nelle contrade pedemontane dell'Aspromonte, delle Serre e della Sila. Le cronache del tempo le annotano col nome di disastri. Le alluvioni si susseguirono nel tempo e i disastri acquistarono sempre maggiore dimensione, sicché nel 1826 il Governo borbonico fu costretto a fare qualcosa con la istituzione di una commissione denominata «giunta per le arginazioni».

Il governo dello Stato unitario comprese, anche se con un po' di ritardo, che la Calabria presentava un disastro territoriale di tale gravità da richiedere un intervento speciale e nel 1906 varò la prima legge speciale per la Calabria, la legge n. 255 del 25 giugno 1906, che portò scarsi frutti perché gli interventi furono addirittura distratti dalle vicende ben più drammatiche del violento sisma del 1908 e successivamente dallo scoppio della prima guerra mondiale, 1915-1918.

Con il ventennio fascista si ebbe una impostazione legislativa più completa del problema del dissesto idrogeologico con la legge forestale del 1923 (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), ma sul piano operativo, ed in particolare in Calabria, si dovette registrare un regresso nel processo sistematico, in quanto l'incremento demografico determinò la messa a coltura di terreni boscati e creò un clima di ostilità verso ogni intervento di sistemazione idraulico-forestale nelle zone collinari e pedemontane.

Il Governo della Repubblica ha affrontato in maniera notevole il problema della conservazione del suolo e della sistemazione idrogeologica della regione prima con l'istituzione della Cassa e poi con la seconda legge speciale per la Calabria n. 1177 del 26 novembre 1955, e sue modificazioni.

Con un complessivo finanziamento di 204 miliardi, nel periodo 1955-1967, è stato realizzato un complesso di opere straordinarie di notevole validità, soprat-

tutto per quanto riguarda le sistemazioni idraulico-forestali, ma certamente insufficiente e inadeguato alle effettive complessive esigenze del fragile e degradato territorio calabrese: ciò perché non tutto il gettito dell'addizionale — lo ricordo in quest'aula — della legge speciale per la Calabria è stato finalizzato a favore del territorio calabrese ed anche perché l'intervento straordinario, contrariamente alle promesse e alle premesse, non è stato aggiuntivo, ma sostitutivo dell'intervento ordinario.

Nel 1968, alla scadenza della legge n. 1177, il Parlamento ha varato l'altra legge speciale per la Calabria, 28 marzo 1968, n. 437, che avrebbe dovuto dare maggiore organicità e concretezza agli interventi secondo una programmazione per piano di bacino nell'intento di innescare quel processo di sviluppo economico e sociale che non si era avuto con l'intervento straordinario precedente.

In effetti, le risorse finanziarie di questa legge sono state utilizzate fino al 1973 con programmi-stralcio della CA-SMEZ per interventi di integrazione e manutenzione delle opere dei comprensori precedentemente interessati.

Dal 1973 l'attività del settore è stata trasferita alla competenza della regione che ha preso atto dell'esistenza, già a quell'epoca, di 16.100 operai forestali. La regione, con propria legge n. 8 del 14 agosto 1973, assunse la gestione dei fondi residui della legge n. 437 del 1968.

Sulla base della citata legge regionale n. 8 fu elaborato un programma di intervento nel settore delle sistemazioni idraulico-forestali per il triennio 1974-1976 con l'impegno di assicurare un *plafond* minimo per poter garantire il livello occupazionale degli anni precedenti secondo quanto stabilito — lo sottolineo — nel contratto nazionale di categoria, del 23 luglio 1971 (primo contratto di categoria). Ecco come si arriva all'attuale numero di operai.

Nasce, quindi, il piano di raccordo sulle indicazioni della proposta programmatica approvata dal consiglio regionale con delibera n. 437 del 21 marzo 1978. Il piano di raccordo 1978-1980 allarga l'am-

bito dell'attività forestale e dell'impiego della manodopera forestale non solo introducendo nuove tipologie di opere nel comparto silviculturale (conversioni, trasformazioni, ricostituzione di boschi di proprietà pubblica, gestione dinamica, con diradamenti nei rimboschimenti nuovi) e nel settore della difesa del suolo (sistemazioni di pascoli, idraulica agraria, laghetti collinari, utenze irrigue), ma anche espandendola nel settore delle infrastrutture civili stradali (acquedotti e fognature rurali, sistemazione di piazze e spiazzi urbani nei centri rurali).

In definitiva, il piano di raccordo ha indirizzato l'impiego della manodopera forestale verso tutte quelle opere di economia montana che si rendevano urgenti ed indifferibili per recuperare la produttività del lavoro forestale e per avviare un processo di rivitalizzazione delle aree montane e collinari che costituiscono le zone interne della regione. .

Infatti il piano ha interessato 306 comuni delle aree interne della regione ed ha tenuto come base invariabile il numero delle giornate lavorative che erano state effettuate nel 1977 e precisamente 2.450.000. Durante il triennio di attuazione del piano di raccordo, l'occupazione espressa in giornate è rimasta costante ed ha subito, onorevole relatore, un incremento del 41,95 per cento solo in seguito all'applicazione della mozione n. 9 del novembre 1980, approvata dal consiglio regionale senza il voto contrario di alcun gruppo, ed al fallimento delle iniziative industriali del famoso «pacchetto» (mi riferisco alla SIR, alla Liquichimica, al Centro siderurgico, eccetera), che dovevano avviare a soluzione — e non l'hanno fatto — il grave problema occupazionale calabrese.

Purtroppo, bisogna riconoscerlo, non tutti gli obiettivi di tale piano sono stati pienamente soddisfatti, proprio per le difficoltà strutturali di tale problema, che costituisce il più acuto punto di crisi della Calabria.

La scarsa incisività del piano di raccordo è da attribuire però, in particolare, alla mancanza di coordinamento degli strumenti finanziari ed anche legislativi,

ma soprattutto alla mancanza di certezza del finanziamento, per cui è seguita una carenza di programmazione per progetti che non ha consentito la messa in moto di interventi integrati economicamente validi, in grado di produrre effetti indotti di rilievo.

È mancata, quindi, quella necessaria saldatura tra il piano stesso e gli altri interventi ordinari, straordinari e comunitari che avrebbe potuto assicurare un incremento della produttività del settore.

Ci si riferisce, oltre che ai necessari e certi canali finanziari, al progetto speciale forestale a scopi produttivi (n. 24), al progetto speciale zone interne (n. 33) di competenza della Cassa, alla legge nazionale n.984, la «legge quadrifoglio», ed al regolamento comunitario n. 269 relativo ad un'azione comune forestale in alcune zone mediterranee della Comunità.

Se si considera, oggi, il numero dei lavoratori addetti, circa 28 mila (vedi relazione dell'ufficio regionale del lavoro della Calabria, che io deposito alla segreteria della Presidenza di questa Camera, perché dobbiamo cominciare a fornire dati certi, che non varino secondo l'oratore di turno), i vincoli di ordine sociale (mantenimento degli attuali livelli occupazionali), l'entità della spesa prevista (oltre 200 miliardi l'anno) cui non è possibile far fronte con le disponibilità del bilancio regionale, ben si comprende come tale questione sia la più significativa nella realtà calabrese.

Debbo però, a questo punto, onorevoli colleghi, tentare di sfatare le tante leggende, che le diverse fantasie dei giornalisti di turno e di persone animate da scarso amore per una terra sfortunata, sono andate a diversi livelli di responsabilità riproponendo. Mi riferisco, per esempio, alla leggenda secondo la quale i forestali sarebbero vagabondi pagati, forse mafiosi, ed a volte incendiari. Per sfatare tutto questo i parlamentari democristiani calabresi hanno avanzato una precisa interrogazione al Governo per chiedere una verifica. Ma quella interrogazione è rimasta ancora senza risposta.

Io non nego, onorevole Presidente, che in una regione degradata, dal punto di vista sociale, come è la Calabria, tra i 28 mila possano essere presenti delle sparute unità in rapporto con ambienti malavitosi e soprattutto non nego l'esistenza di disoccupati che, spinti dall'estremo bisogno, sono andati alla ricerca, pur mancando di professionalità specifica, della qualifica di idraulico forestale per procacciarsi con qualche turno di lavoro nei cantieri forestali magre risorse per sopravvivere. Ma io voglio qui affermare con grande dignità e coscienza come il lavoro dei forestali, anche se antieconomico, è decisamente produttivo, ha prodotto.

I forestali hanno rimboschito in Calabria 151 mila ettari; la superficie rimboschita su un milione e mezzo di ettari del territorio calabrese è oggi di 450 mila ettari. Anche la cassa integrazione, pagata ovviamente per centinaia di miliardi in alcune vaste zone di questo nostro paese che versano in una malaugurata crisi, è altamente antieconomica e decisamente improduttiva.

Tutto questo, però, non ha mai indotto la letteratura giornalistica a criminalizzare i lavoratori obbligati ad incrociare le braccia a Torino, a Genova o in Lombardia.

Per tornare all'argomento in esame, vorrei riferire alcuni dati sul lavoro dei forestali in uno degli anni più chiacchierati, il 1982. Sul piano della silvicoltura i forestali hanno fatto diradamenti per 6.690 ettari; hanno ricostituito tagli colturali per 3.490 ettari; hanno rimboschito 2.640 ettari; hanno operato manutenzione per giovani rimboschimenti per 35 mila ettari; hanno realizzato piste forestali per 94 mila metri lineari; hanno operato la protezione contro gli incendi con vedette e con radioricetrasmittenti, al punto che abbiamo avuto una flessione degli incendi nell'ambito dell'intero paese, che era tutto un fuoco, del 40 per cento circa, secondo dati statistici accertati.

I forestali poi hanno migliorato il pascolo per 715 ettari; hanno operato in vivai forestali per 76 ettari costruendo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

anche numerosi fabbricati adibiti a casermette o a torri di avvistamento.

Sul piano della difesa del suolo, i forestali hanno consolidato frane per 770 ettari; hanno operato sistemazioni idraulico-forestali per 3.700 ettari e 18.480 metri cubi; hanno operato sistemazioni idraulico-agrarie per 70.930 metri cubi; hanno messo in opera utenze irrigue e laghetti collinari per 134.030 metri lineari; hanno operato opere idrauliche per 127.608 metri lineari.

Nel settore delle infrastrutture civili sono stati costruiti 8 serbatoi per acquedotti rurali, per 149 mila metri lineari; fognature, per 10 mila metri lineari; strade *ex novo* per 394.730 metri lineari, mentre i completamenti sono stati per 428.505 metri lineari; creazione di aree verdi in 44 comuni; fasce arboree per 40 ettari; costruzione dell'impianto funiviario di Camigliatello-Lorica-Racisi-Ciricilli; hanno mantenuto e gestito le aziende sul piano operativo del demanio regionale.

Questi sono dati del 1982; io potrei leggere anche quelli del 1981 o del 1983, che in ogni caso deposito presso la segreteria di questa Camera.

Onorevoli colleghi, pur ritenendo l'attività di forestazione e quella di utilizzazione dei prodotti del bosco in Calabria una fonte di ricchezza che bisogna investire in maniera intensiva, si impone oggi la definizione di una strategia globale di sviluppo che punti essenzialmente sul recupero produttivo e sociale delle zone interne della Calabria, concentrando determinati investimenti ai fini dell'accumulazione delle capacità produttive ed occupazionali nelle aree di collina e di montagna, attraverso uno sviluppo integrato di tali zone, che abbia il suo punto di forza in un intreccio produttivo agro-silvo-zootecnico.

Tale strategia deve utilizzare come strumento operativo un progetto integrato per l'assetto territoriale e lo sviluppo produttivo della Calabria, che nelle sue proiezioni settoriali, territoriali, finanziarie, temporali e produttive deve essere complementare ed interdipendente con l'in-

tervento ordinario, regionale e statale, attraverso il più razionale uso delle risorse e degli strumenti finanziari disponibili.

In questa logica si colloca il progetto speciale settennale 1983-89, da finanziare nel contesto del programma decennale (1983-1992) per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che la regione Calabria ha rimesso al Ministero circa tre anni fa (e che io deposito presso gli uffici della Segreteria generale di questa Camera) e che si intende rendere immediatamente operativo. Questo progetto assume come postulati, sia l'attenuazione dei vincoli di residenza o provenienza dei lavoratori attraverso l'attuazione dei processi di mobilità, sia il blocco della immissione di nuovi addetti limitando le assunzioni a tempo determinato ai lavoratori che hanno acquisito la qualifica di idraulico-forestale e si articola su cinque direttrici di intervento: conservazione e difesa del suolo; interventi silvo-culturali per il miglioramento e l'utilizzazione del patrimonio boschivo; infrastrutture civili, servizi collettivi, irrigazione, prato-pascolo ed agriturismo per promuovere lo sviluppo integrato delle aree collinari e montane; protezione civile — servizio antincendio; completamento e ammodernamento degli impianti, principalmente quelli dell'ESAC, già in fase di avanzata costruzione o in esercizio, per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

In particolare, poiché uno dei problemi più importanti è quello relativo alla mobilità e riqualificazione soprattutto dei lavoratori più giovani, viene operata, oltre alla individuazione di attività di riconversione (da attivarsi prevalentemente verso settori silvo-culturali e di trasformazione del legno, agro-industriali e agriturismo) anche un'attenta analisi su tutti i suddetti programmi ESAC in termini di validità dell'iniziativa, di fabbisogni finanziari e di livelli occupazionali diretti e indotti.

Questo comporta due fasi operative: la prima, inerente alla destinazione di una parte della manodopera forestale verso la realizzazione ed il completamento degli impianti prescelti; la seconda, di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

inserimento di tale manodopera nel processo produttivo degli impianti, previa opportuna qualificazione professionale, che garantisca la specializzazione del lavoro in funzione dell'attività che si andrà ad espletare; quindi, corsi di formazione professionale, opportunamente finalizzati, che assicurino la stabilizzazione dei livelli occupazionali, per tutti quei lavoratori interessati a tale attività produttiva.

Vi è, inoltre, da evidenziare che le indicazioni avanzate dalla regione chiedono agli enti la non immissione al lavoro forestale delle unità protette; in alcuni casi, la magistratura si è pronunciata però a favore degli operai interessati.

Le stesse indicazioni hanno avanzato, senza successo, al Governo, e la richiesta a mio giudizio va ribadita, di far rientrare la partita forestale della Calabria fra le aziende in crisi per attuare il prepensionamento a 55 anni; ed infine richiedono le giuste intese — organizzazioni sindacali comprese — per consentire una certa mobilità della manodopera in modo da non vincolare strettamente l'intervento al territorio di residenza degli operai.

Tutto ciò presuppone quindi un'analisi dettagliata dell'intera problematica socio-economica del settore, finalizzata alla esatta quantificazione dello stato attuale degli occupati e della loro dislocazione geografica sul territorio; alla classificazione per classi d'età, qualificazione ed esperienze professionali; alla ricerca di dati e notizie al fine di valutare l'elasticità dal *turn over*.

Lo sviluppo e l'attuazione del piano deve realizzarsi, ripeto, attraverso un ampio processo partecipativo che procuri una mancata espansione dello spazio politico ed amministrativo delle autonomie locali ed assicuri un continuo confronto col movimento sindacale unitario.

Comunità montane, comuni e loro consorzi costituiranno, quindi, il principale supporto democratico di tale piano, nel quale la regione assumerà essenzialmente il ruolo di indirizzo, di programmazione e di controllo.

Si potrà così, attraverso l'attuazione di questa proposta integrata, collegare forze sociali ed istituzioni rappresentative, realizzare un largo schieramento di iniziative politiche ed amministrative, capaci di dare all'attività regionale di governo quel consenso politico e quei canali di partecipazione indispensabili alla sua affermazione nella società calabrese e nel paese.

Si ponga, quindi, fine a questo problema non litigando tra calabresi e, si ricordi, senza andare alla ricerca di responsabilità inutili, che il modo in cui si è tentato finora di risolverlo lo ha aggravato, anche in termini di assistenzialismo. È in questo senso che il gruppo della democrazia cristiana preannuncia il proprio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho ascoltato con molta attenzione la relazione introduttiva dell'onorevole Cristofori e l'intervento dell'onorevole Pujia sul dolente e doloroso argomento del decreto in esame, che riguarda i forestali della Calabria. Però né gli argomenti del relatore né quelli dell'onorevole Pujia sono da noi condivisibili, per ragioni di fondo, che ora brevemente cercherò di illustrare.

Devo dare atto al relatore dello sforzo che ha fatto per avvicinarsi alla dolorosa realtà calabrese senza pregiudizi o almeno con il minimo di pregiudizi possibile; ma ovviamente, facendo egli parte della maggioranza, ha sorvolato su situazioni di pregresse responsabilità, che vanno invece ribadite, non per il gusto della lite ma per necessità di chiarezza: non è possibile che si esamini qui un decreto come questo senza compiere un *excursus* e senza sottolineare le responsabilità dei governi e delle maggioranze che si sono succedute nel tempo.

Da questo punto di vista, il discorso dell'onorevole Pujia è stato — devo dar-

gliene atto — autopunitivo, perché ha implicitamente ed esplicitamente condannato una politica adottata negli ultimi trent'anni, ma che non ha dato alcun risultato e che è anzi alla base della situazione attuale e del provvedimento in esame.

Qui non si tratta, onorevole Pujia, di litigare tra calabresi, ma solo di dire le cose come stanno. Nello scorso novembre, su iniziativa del Movimento sociale italiano-destra nazionale (gli atti della Camera lo attestano) la Camera fu impegnata per tre o quattro sedute a discutere una nostra mozione (la prima presentata) e quelle di altri gruppi sulla situazione della Calabria. E noi esponemmo con estrema chiarezza quello che a noi sembra essere il punto nodale del problema calabrese: cioè la individuazione del ruolo della Calabria, un ruolo che — come apprendiamo stamattina dalla confessione dell'onorevole Pujia — non è stato mai individuato, è stato sempre trascurato, non è stato mai chiarito dalle forze politiche che si sono succedute al Governo centrale ed anche a quello regionale.

Dunque, il ruolo della Calabria. L'onorevole Pujia ha fatto un riferimento storico utile, condiviso in definitiva anche dal relatore, alle condizioni ambientali, alle caratteristiche orografiche della Calabria. Sono cose a tutti note, e che avrebbero dovuto esserlo anche ai governi nazionali degli ultimi 30 anni: la Calabria ha il 3 per cento del suo territorio pianeggiante e il 97 per cento montuoso e collinare. È indubbio che con una tale orografia la forestazione debba avere la preminenza assoluta.

È inutile ricordare la legge del 1906. Io voglio invece ricordare le leggi ed i fatti del 1923, quando iniziò, per poi continuare con la legge del 1933, la bonifica integrale delle scarse pianure della Calabria, che sono state poi utilizzate; ed il presupposto della bonifica delle pianure fu in quell'epoca la tenuta della montagna, la conservazione del patrimonio forestale. Questo, nell'immediato dopoguerra, fu oggetto di devastazione e saccheggi; comin-

ciarono gli eserciti cosiddetti alleati e finirono poi i locali, per ragioni di sopravvivenza, con il devastare il patrimonio forestale. Negli anni '50 la Calabria si trovò a fronteggiare non un flagello di carattere naturale, ma uno di carattere organizzativo e pseudoriformistico, perché fu applicata la cosiddetta riforma agraria a territori che non erano suscettibili di riforma. La riforma agraria avrebbe dovuto, potuto essere applicata con successo nelle zone di pianura, ma anche in quelle, ahimé, fallì, non rispondendo alla fame di terra dei contadini. Voglio qui ricordare le azioni contadine nella zona del marchesato di Crotone, i fatti di Melissa e quanto altro; ma la riforma agraria fu — sbagliando — applicata anche a zone in cui non poteva essere applicata; si diede luogo ad inserimenti colturali, ad insediamenti umani in assoluto contrasto con le necessità orografiche della Calabria, accentuando la devastazione del patrimonio forestale che aveva caratterizzato il periodo immediatamente successivo alla fine della guerra.

In queste condizioni prende corpo la speranza che nei calabresi si accese attraverso la cosiddetta legge speciale; un autorevole esponente della maggioranza oggi riconosce quello che noi abbiamo sempre detto in quest'aula (prima l'onorevole Tripodi, poi modestamente, il sottoscritto) dal 1955 ad oggi: giù le mani dai proventi della legge speciale per la Calabria, i quali avrebbero dovuto essere tutti impiegati nella Calabria, mentre oggi abbiamo il riconoscimento, ripeto, anche formale di un autorevole esponente della maggioranza, che quei proventi non furono destinati per intero alla Calabria, ma lo furono solo in parte modesta, aggiungiamo noi. Non è questo il luogo né il momento di fare contabilità, ma vi sono, oltre ai nostri discorsi, anche pubblicazioni specializzate che hanno fatto queste contabilità e sottolineano il tristissimo episodio per cui, per anni ed anni, i contribuenti italiani hanno pagato una sorta di imposta di scopo, la famosa addizionale pro Calabria, che in quella regione confluiva poi solo in parte esigua.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Ciò significa che il ruolo, la funzione e le possibilità di sviluppo della Calabria non sono mai stati considerati come avrebbero dovuto essere considerati, dai governi e dalle maggioranze succedutisi, fino all'avvento della regione. La parte più importante della confessione di responsabilità che oggi l'onorevole Pujia si è assunto, consiste nel fatto che egli ha dovuto riconoscere che l'incremento del numero dei forestali risale ad una data precisa, al 1980. È a tutti noto, in Calabria, il balzo del 41 per cento: esso coincide con il completo fallimento della politica dei «pacchetti» e del quinto centro siderurgico, politica che attraverso un'industrializzazione di cui si ignoravano gli sbocchi, avrebbe dovuto assorbire manodopera. Ma negli anni '70, onorevole Pujia, indagini non nostre, bensì del partito socialista, onorevole Presidente, assegnavano alla Calabria (secondo verità: erano fatte con oggettività, onestà e correttezza scientifica) una necessità occupazionale nel decennio sull'ordine di 200 mila posti di lavoro. A fronte di questa situazione oggettiva, a cavallo degli anni '70 ed unicamente in conseguenza dei fatti della protesta reggina (che non fu municipale, ma fu una protesta di insofferenza per le condizioni di invivibilità in cui la regione versava), si diede luogo alla politica dei pacchetti (il famigerato «pacchetto Colombo») ed al progetto del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. I sedicimila forestali, che la regione si trovò a gestire nel 1973, sono ora diventati ventottomila, secondo le rilevazioni compiute dagli uffici del lavoro e dagli uffici di collocamento.

Qual è la attuale situazione nei confronti della quale eleviamo la nostra protesta ed esprimiamo il nostro voto contrario alla conversione di questo decreto? Se è vero, come è vero — ce lo dicono gli esponenti della maggioranza —, che sono falliti tutti i «pacchetti», che i nuovi posti di lavoro non sono stati creati, che l'occupazione nel settore dei forestali è stata incrementata perché si doveva sopperire alla domanda angosciata di posti di lavoro, alla quale non si era saputo dare

risposta con la politica dei famosi «pacchetti» degli anni '70 o con il quinto centro siderurgico, sarebbe stato allora necessario che con tempestività il Governo centrale, il governo locale e la maggioranza avessero adottato rimedi, avessero individuato programmi per una utilizzazione delle risorse, soprattutto umane, non di carattere assistenziale, bensì produttivo. I forestali non si contano ad unità, perché in una regione come la Calabria, in una regione che ha necessità di regimazione, di un governo del territorio — è stata addirittura ricordata l'infelice frase di quel meridionalista di tanti decenni fa il quale parlò di «sfasciume pendulo sul mare» — più rigoroso, non fosse altro per le caratteristiche note a tutti noi, l'inclinazione della montagna verso il mare produce un regime torrentizio delle acque, il che causa guasti a tutti noti. Quando la montagna strapiomba sul mare, il corso delle acque è precipitoso; occorre allora governare la montagna, la quale va sorvegliata rigorosamente ogni momento, così come è stata sorvegliata in un certo periodo.

Nella esposizione dell'onorevole Pujia manca soltanto il riferimento alle alluvioni. I guasti che hanno caratterizzato la mancata politica del territorio in Calabria, la mancata politica dello sviluppo in questa regione, e che hanno punteggiato tutti i decenni dal 1950 ai giorni nostri, sono stati segnati dalle disastrose alluvioni. Ricordiamo per esempio, l'alluvione del 1951 ed anche le successive, che hanno finito per devastare e spopolare la montagna. Si sono perciò create condizioni di invivibilità anche a valle, per cui l'esercito dei forestali, incrementato dalla mancanza di possibilità occupazionali in altri settori, si è trovato di fronte a compiti enormi ed importanti che ancora non sono stati però individuati.

Noi ci preoccupiamo dell'esistenza di ventottomila forestali in Calabria; ma, se questi fossero utilizzati bene e se si attuasse una politica della forestazione, io penso che l'occupazione, tra settore diretto e settore indotto, sarebbe senz'altro incrementata. Il punto è che noi abbiamo le

risorse umane, ma non sono mai state date — per colpa delle maggioranze centrali e locali — quelle adeguate risposte in termini programmatici che potevano e dovevano venire dall'individuazione di un ruolo della Calabria e che potevano e dovevano venire dal coordinamento del ruolo della Calabria rispetto a quello svolto dalle altre regioni.

Noi importiamo il legname; tant'è vero che, nelle voci agroalimentari che affliggono la nostra bilancia commerciale, il legname rappresenta una voce importante. Attraversiamo continuamente le montagne della Sila e dell'Aspromonte, ma i vuoti sono quelli che sono: li vediamo dagli aerei, dalle automobili. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che le risorse sono state più o meno rintracciate, ma anche che è mancata una volontà di affrontare i problemi della Calabria in modo organico, coordinandoli al resto dei problemi nazionali, nella sua specialità e nella sua particolarità che possono essere definite soltanto attraverso l'individuazione del ruolo della Calabria ed il conseguente adeguamento a questo ruolo delle risorse umane e materiali che erano disponibili.

Pertanto dobbiamo denunciare in questa sede, con calma, senza toni drammatici, ma con fermezza, che ci troviamo di fronte a due fallimenti. Infatti stiamo esaminando un decreto-legge che, in materia di forestazione, ammanisce alla Calabria risorse per due quadrimestri. Meno male che sono due, perché il Senato aveva definito tali risorse per un solo quadrimestre! Credo che non ci siano precedenti, signor Presidente: si elargivano risorse per scopi socio-economici limitandoli a quadrimestri! Questo atteggiamento del Governo centrale e della maggioranza è vergognoso ed inaccettabile. Lo dico come calabrese! Mi rendo perfettamente conto della gravità dell'aggettivo, ma lo uso con consapevolezza e responsabilità, anzi, lo uso doverosamente. È vergognoso che si facciano elargizioni a quadrimestri!

Dunque il Senato è passato da uno a due quadrimestri ed ora la maggioranza

dovrebbe essere ringraziata per questo ampliamento: ma ciò avviene in attesa di quale evento? Il segnale che noi cogliamo da questo decreto-legge è un segnale di confessione del fallimento di una certa politica. Lo dicono autorevoli esponenti della maggioranza e noi non possiamo che sottoscrivere queste affermazioni. È il segno del fallimento di una intera politica per la Calabria, fallita all'interno della politica più generale dell'intervento straordinario.

Abbiamo sentito tesi che sono caratteristicamente nostre, accolte dagli uomini della maggioranza, i quali dicono che deve essere riconosciuto che l'intervento straordinario è fallito anche perché esso non è stato aggiuntivo, bensì sostitutivo rispetto all'intervento ordinario. Per la Calabria, ciò è avvenuto in maniera esasperata: quando si costruiscono le fontanelle, quando si costruiscono gli acquedotti, quando si sopperisce al dovere dello Stato in materia di lavori pubblici, di trasporti e di qualsiasi altra attività attraverso l'intervento straordinario, si nega all'intervento straordinario la sua stessa funzione e si dilapidano le risorse della collettività nazionale stanziata a favore del Mezzogiorno.

Il secondo segnale che ci viene dal decreto in esame, confortato dalle stesse ammissioni dei componenti della maggioranza, riguarda l'inadeguatezza istituzionale. Dagli interventi precedenti abbiamo sentito che la regione Calabria dal 1981 ha definito in proprio piano di sviluppo, poi inviato anche al Governo centrale: su quel piano di sviluppo — buono o cattivo che sia — non è stato deciso nulla e nessuna iniziativa è stata presa.

Abbiamo anche sentito parlare del mancato coordinamento tra le attività regionali e quelle nazionali: quindi, al fallimento politico — che è la prima indicazione che vi dà il decreto — noi dobbiamo aggiungere anche l'inadeguatezza delle strutture istituzionali che vi siete dati. Infatti, quando la regione è nata, si è trovata tra le braccia i forestali, ma il Governo centrale, tenendo la regione per mano, ha imposto una politica di sviluppo

che tuttavia non aveva quelle caratteristiche. Noi avevamo denunciato questa situazione già negli anni '70, dal momento che non ci voleva certo una zingara per prevedere il fallimento dell'industria siderurgica in tutto il mondo, con il conseguente restringimento dei mercati e delle stesse possibilità occupazionali. Quindi la regione ha subito questa inesistente politica di sviluppo e, prima ancora di subirla, l'ha anche stimolata, dal momento che il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro sembrava la panacea per tutti i mali.

Ebbene, questi organismi che avrebbero dovuto realizzare posti di lavoro e lo sviluppo socio-economico, assieme ad una crescita collegata allo sviluppo, si sono limitati a produrre una crescita che nulla ha fatto e men che meno ha prodotto sviluppo. Noi abbiamo una regione la quale non è riuscita a coordinarsi con le sue stesse strutture. Ed il risultato qual è? Non c'è una politica della forestazione, non c'è che l'alibi dell'emergenza per i lavoratori forestali.

Sia ben chiaro, il mio discorso è a favore dei lavoratori forestali che, attraverso una qualificazione professionale, attraverso una qualificazione del loro impiego, hanno in Calabria possibilità enormi. Vogliamo ricordare in questa sede, quando parliamo di forestazione in Calabria, che il parco nazionale della Calabria, la cui creazione è prevista da leggi dello Stato, ancora non è stato istituito? E perché non lo è? Perché c'è un ginepraio di competenze, di veti incrociati da parte della regione, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, da parte degli enti locali, un ginepraio per il quale il parco nazionale forestale della Calabria (e qui sono certamente confortato da autorevoli colleghi della maggioranza che queste cose hanno vissuto) non è realizzato. Se veramente dovessimo dar luogo all'attuazione del parco nazionale della Calabria, i forestali sarebbero impiegati e non ci sentiremmo dire che bisogna incentivarli ad andare a casa, né che questa situazione va affrontata perché è di emergenza e di necessità.

Allora, non è stata fatta l'individuazione del ruolo; è mancata l'adeguatezza delle strutture istituzionali, per ammissione degli stessi protagonisti. Qui infatti ci sono protagonisti che vengono da quelle strutture, all'interno delle quali hanno operato per anni: si tratta di assessori, consiglieri regionali, autorevoli appartenenti alla maggioranza, che sono qui a confessare queste cose, cioè a confessare la inadeguatezza degli strumenti istituzionali.

A questo punto il testo del decreto avrebbe dovuto essere ispirato, per i due quadrimestri, quanto meno alla volontà espressa da questa Assemblea. Infatti nel 1983, al termine del dibattito sulla Calabria, non è stata approvata la nostra mozione, ma è stata approvata una mozione della maggioranza che noi ritenemmo non soltanto inadeguata, ma soprattutto velleitaria, almeno per certi aspetti. Se rileggiamo la mozione approvata in quest'aula il 23 novembre 1983 (una mozione della maggioranza, firmata non da calabresi, ma da responsabili del pentapartito: Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani, Bozzi), vediamo che essa prevedeva l'urgenza di definire con gli organi regionali, entro tre mesi, tutte quelle iniziative legislative ed amministrative idonee per conseguire obiettivi produttivi e occupazionali nei settori industriale, agricolo-turistico, dei servizi e del riequilibrio territoriale.

Inoltre la mozione approvata dalla maggioranza impegnava il Governo «a dichiarare con atto formale e collegiale nel contesto della crisi del Mezzogiorno l'eccezionalità» (altro che emergenza!) «della situazione economica e sociale della Calabria cui finalizzare impegni e iniziative coordinate e poliennali; a rendere concrete nell'immediato le prime esigenze, con la legge finanziaria 1984, articolando l'utilizzazione dei 300 miliardi dei lavoratori forestali attraverso una programmazione riqualificata». Si parla poi degli incentivi differenziati per la nuova normativa sul Mezzogiorno.

Questi sono impegni assunti dalla maggioranza, signor Presidente: ad essi la maggioranza risponde con il decreto. Ci

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

ha ricordato il relatore che questo fa parte dell'inafausto — per noi — accordo Scotti del 1983 e dell'inafausto — per noi — accordo del 14 febbraio 1984. Ma non ci basta, perché prima dell'accordo del 14 febbraio, c'è l'impegno di questa Assemblea, che mi sembra non sia stato interpretato dal decreto.

Da qui la nostra insoddisfazione; da qui la necessità, da parte nostra, di un voto contrario al decreto, che non è un voto contrario agli operatori del settore idraulico-forestale, ma è un voto contrario alle politiche, alle inadempienze del Governo nei confronti di se stesso e delle indicazioni che sono venute dalla sua stessa maggioranza il non lontano 23 novembre 1983.

Ed allora, se passiamo soltanto per un attimo a guardare il merito del decreto, ci rendiamo conto che non si può essere d'accordo con un provvedimento che crea strane condizioni, condizioni di discriminazione, di guerra tra i poveri, e che all'interno di queste situazioni è uno strumento clientelare, uno strumento di discriminazioni davvero clientelari, intollerabile ed insopportabile. Abbiamo i «cinquantunisti», cioè coloro che hanno avuto la fortuna di lavorare 51 giornate; poi, abbiamo i «centounisti», che sono una categoria privilegiata, avendo avuto la fortuna di fare 101 giornate! E tra i «centounisti» ed i «cinquantunisti» c'è guerra dichiarata, e vi sono le raccomandazioni, e vi sono le spinte, e vi è la gestione clientelare del mondo dei forestali, degli operai benemeriti del settore idraulico e forestale! Fuori esiste la massa dei disoccupati, la massa di coloro che sono in attesa di una occupazione e che in questa situazione rimangono perché, per non incentivare il settore in discussione (che, viceversa, avrebbe potuto e potrebbe essere incentivato da una seria politica della forestazione, dalla individuazione di possibilità — grandissime ed enormi — di forestazione industriale), si stabilisce che nessuno debba entrare nel recinto chiuso dei forestali. Chi è entrato è entrato, e al massimo passa da «cinquantunista» a «centounista», con gli altri che restano

esclusi a causa della gestione clientelare degli uffici di collocamento.

Questa è la realtà. Ecco perché siamo contrari al decreto-legge in esame, che rifiutiamo anche per la sua struttura; siamo contrari ad esso perché non si inserisce in alcun disegno organico a favore della Calabria.

Signor Presidente, non voglio attardarmi su considerazioni di questo genere, con le quali finirei per ripetere cose arcinote. Desidero soltanto sottolineare, ancora una volta, che l'opposizione di alternativa del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale trova, attraverso gli inadeguati strumenti cui la maggioranza fa ricorso per tamponare le necessità drammatiche ed urgenti delle paghe e di quant'altro, la sua conferma e la conferma della sua validità. Voglio riaffermare che la nostra opposizione di alternativa è una opposizione che continuerà a battersi perché tutto il Mezzogiorno — e, nel quadro generale del Mezzogiorno, la Calabria — possa avere la identificazione di un ruolo che fino ad ora maggioranza e Governo sembrano incapaci di individuare.

La nostra opposizione trova la sua ragione d'essere nel fatto che con i pannicelli caldi, quali i decreti che stiamo discutendo, non si pone fine alla situazione drammatica della Calabria. La nostra opposizione trova la sua giustificazione nel fatto che coloro i quali sono fuori dalle porte del metodo adottato per queste assunzioni, che sono state fatte senza riferimento ad uno sviluppo organico, rimangono in una certa situazione. Una larghissima fascia di disoccupazione giovanile rimane fuori... La nostra opposizione alternativa trova la sua convalida e la sua giustificazione nel fatto che le strutture regionali si sono dimostrate e si dimostrano, ogni giorno, inadeguate.

L'inadeguatezza di tali strutture non può essere risolta attraverso le parole bianche e nere, attraverso i giochi di riferimenti, di coordinamento od altro; occorre affermare che le regioni, come organi di programmazione periferica, debbono o rivedere le loro bucce oppure ri-

nunciare a compiti che, per altro, la Costituzione assegna soltanto limitatamente alle regioni. Ma questo è compito del Governo centrale, sarebbe compito della maggioranza. Quando il Presidente del Consiglio è venuto qui, nello scorso agosto, noi dicemmo queste cose; le dicemmo nei suoi distratti passaggi. Dicemmo che il Mezzogiorno era il problema centrale della nazione e dicemmo che, all'interno del Mezzogiorno, c'erano situazioni di emergenza — che la Camera ha definito di eccezionalità —, come la Calabria, che meritavano considerazione particolare, considerazione speciale da parte del Governo e della maggioranza.

Ebbene, oggi c'è il decreto per i forestali. Non facciamo la polemica contro i forestali, non facciamo la polemica facile contro questi lavoratori! Facciamo polemica nei confronti delle forze politiche che alla forestazione in Calabria non hanno consentito e agli operatori della forestazione, ai lavoratori idraulico-forestali, di dare pieno riscontro alle loro possibilità e di consentire alla regione, attraverso una individuazione del suo ruolo, una crescita ed uno sviluppo, come sarebbe possibile. Ma ci vorrebbe un'altra politica, altre maggioranze, soprattutto la rinuncia dell'esercizio del potere come clientela, che è quel che ha avvelenato e continua ad avvelenare ogni individuazione di programmi, ogni destinazione di risorse pubbliche che continua ad avvilitare la Calabria, come l'intero Mezzogiorno.

Ed è per queste ragioni, proprio in segno di omaggio e solidarietà con le popolazioni della Calabria, con i tanti giovani che hanno dovuto rifugiarsi nell'attività idraulico-forestale, magari avendo anche un diploma o una laurea, che noi votiamo contro questo decreto, per protesta contro la maggioranza inadeguata, contro un Governo che non ha dato e continua a non dare buona prova di sé, a favore di popolazioni che attendono e che hanno fiducia che le forze di alternativa, le forze del cambiamento, in testa alle quali è il Movimento sociale italiano, possano farsi largo e aprire cammini nuovi e di speranza (*Applausi a destra*).

Comunicazione di una nomina ministeriale, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina del dottor Ercole Semenza a componente del consiglio d'amministrazione della Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1738.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Samà. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAMÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la Camera è chiamata oggi a convertire in legge il decreto sulla disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione dei lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria. Si tratta di un provvedimento che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe mirare a contenere la spesa attualmente erogata per l'impiego dei lavoratori forestali, attraverso la disciplina e la razionalizzazione del collocamento degli addetti.

A dire il vero, questo decreto-legge non introduce alcuna novità in tale settore, limitandosi a riprodurre in via definitiva norme già contenute in precedenti leggi di stanziamento di fondi per la forestazione della regione che, lungi dal risolvere il problema, lo hanno aggravato. La questione dei lavoratori forestali calabresi è ormai più che nota, per essere stata in questi anni all'attenzione del paese. Essa ha persino occupato le prime pagine dei giornali. Se ne è discusso molto, ma non sempre — a dire il vero — con obiettività e serietà.

Il più delle volte, invece di risalire alle reali responsabilità di chi ha determinato una simile situazione, si sono voluti pre-

sentare questi lavoratori come dei buoni a nulla, degli sfaticati, rassegnati all'assistenza ed esempio emblematico dello spreco e dell'improduttività. Occorre subito sfatare tali leggende: si tratta infatti di una parte importante dei lavoratori calabresi, di quegli stessi lavoratori che, quando sono stati occupati in altri settori, in altre attività, o sono stati costretti ad emigrare all'estero, in cerca di occupazione, hanno dimostrato di essere onesti, abili, capaci di compiere fino in fondo il proprio dovere e di sobbarcarsi a sacrifici anche inumani. Che ciò sia vero lo dimostra il fatto che non si sono mai rassegnati, in questi anni, ad accettare la situazione esistente nel settore della forestazione, le scelte che sono state operate dalla classe dirigente, il loro stesso utilizzo, rendendosi protagonisti in questi anni di una serie di iniziative di lotta, che hanno raggiunto momenti anche aspri e difficili, per costringere il governo regionale e quello centrale ad operare scelte nuove e diverse. Essi hanno lottato, in questi anni, per lavorare meglio e di più e per produrre.

Se oggi siamo di fronte a 30 mila addetti alla forestazione, utilizzati in modo non produttivo, la responsabilità non può certo ricadere su questi lavoratori, ma sui governi regionali, che hanno voluto perseguire (e non soltanto nel settore della forestazione) una linea di spreco delle risorse, assecondati in ciò, purtroppo, e coperti, dai comportamenti dei governi centrali. Ed anche l'attuale Governo si muove in tale direzione. Il decreto in esame infatti non dimostra affatto la volontà di compiere uno sforzo per modificare la situazione. In verità, ci aspettavamo di trovarci oggi di fronte ad un provvedimento organico, teso allo sviluppo di una regione la cui crisi è giunta al limite della sopportabilità. Tutti gli indicatori la pongono ormai all'ultimo posto, al primo posto solo per numero di disoccupati e per il minor reddito *pro-capite* annuo.

Ma il Governo, questo Governo, ci presenta un provvedimento che va in tutt'altra direzione venendo così meno anche al più recente impegno assunto nel

protocollo di intesa che accompagna il decreto-legge sulla scala mobile. Il Governo si era impegnato il 30 aprile 1984 a adottare un decreto-legge a sostegno dello sviluppo economico e sociale della Calabria con uno stanziamento di fondi poliennali. Tale provvedimento doveva essere diretto all'attuazione di progetti specifici per il territorio, per i settori produttivi e a favore dell'occupazione giovanile attraverso interventi per il territorio ai quali nel 1984 dovrebbe essere finalizzata anche la quota di 240 miliardi riservati per la Calabria sul fondo investimenti e occupazione nel 1984 nonché i 120 miliardi della quota di detto fondo per il 1983.

Si riteneva che dovessero essere privilegiati i programmi di completamento degli schemi idrici e un programma intersettoriale agro-silvo-zootecnico espressamente riservato alla riqualificazione produttiva dei lavoratori forestali, progetti relativi all'università, spostamento di centri abitati colpiti da calamità naturali, eccetera, oltre ad altri interventi e misure per il settore industriale, punti di crisi, potenziamento e riorganizzazione del sistema dei trasporti dell'area dello stretto.

Si trattava di impegni minimi, già insufficienti rispetto a quelli assunti nel corso di questi anni, inadeguati ai bisogni attuali della regione, ma che potevano dare il segno di un intervento con un minimo di programmazione e di razionalità, uno sforzo per rendere produttivo l'intervento stesso. In quest'ambito il problema dei forestali avrebbe potuto trovare anche una soluzione più organica.

Ebbene, niente di tutto questo e il Governo ci presenta oggi un altro provvedimento, un decreto-legge concernente la disciplina del collocamento dei lavoratori forestali, limitato, parziale che, come viene proposto, non fa altro che tendere soltanto al blocco dei livelli occupazionali, di cui forse c'era e c'è la necessità, per regolarizzare tutte le scelte clientelari che si sono compiute in questi anni lasciando il settore della forestazione nel marasma in cui si trova senza un minimo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

sforzo per qualificare la spesa e finalizzarla ai fini produttivi.

Questo decreto non fa altro che sancire, da questo punto di vista, ciò che è avvenuto in questi anni in Calabria nel settore della forestazione, legalizzare e coprire il comportamento delle giunte regionali che hanno gestito tale settore — onorevole Pujia dobbiamo dirle queste cose — in modo clientelare, dispersivo, al di fuori di un quadro programmatico e di una utilizzazione produttiva.

Apparentemente, quindi, e solo dietro una lettura superficiale, il provvedimento potrebbe apparire severo, tendente a porre fine all'enorme spreco di risorse che pure vi è stato in questi anni, ma così non è. Esso infatti, non affronta i problemi dei contenuti, della programmazione del settore, ma soprattutto non vincola l'intervento a nessun programma e lascia tutto come prima, limitandosi solo a porre un freno alle assunzioni.

Ma anche questo obiettivo, signor Presidente, per il modo in cui viene affrontato con tale decreto-legge, in presenza di vergognose inadempienze dei governi passati e del Governo attuale, per quanto riguarda gli impegni assunti e non mantenuti, in assenza di uno sbocco occupazionale alternativo, rischia di saltare, in presenza di una situazione oggettivamente difficile in Calabria, che vede 200 mila disoccupati, 100 mila diplomati e laureati in cerca di lavoro e una crisi che ha investito tutti i settori produttivi.

Tutto ciò potrà creare ulteriori tensioni e spinte e dare adito alle solite forze per trovare mille scappatoie perché si rimetta di nuovo tutto in discussione, malgrado il decreto stesso. D'altronde è da anni che tra organizzazioni sindacali e governi regionali su questa materia si firmano accordi, si stabilisce nei contratti il blocco delle assunzioni, ma i livelli occupazionali sono sempre aumentati. Siamo arrivati a 30 mila lavoratori forestali. La spesa che occorre annualmente adesso è di circa 300 miliardi.

Da anni i lavoratori, le organizzazioni sindacali, il nostro partito, in prima fila, si sono battuti e si battono per rendere

produttiva la spesa; ma non si è avuto alcun risultato positivo in questa direzione. La situazione esistente nel settore della forestazione; lo stato di precarietà e di precariato dei lavoratori forestali; l'assenza di qualsiasi disegno di sviluppo e di uso produttivo delle risorse del territorio, erano e sono, vogliamo sottolinearlo, funzionali al sistema di potere instaurato da alcune forze politiche nella regione, e in primo luogo dalla democrazia cristiana. Si persevera così da anni su questa strada, ed ogni anno abbiamo grossi problemi. A distanza di tre o quattro mesi, per esempio, sorgono difficoltà riguardanti il pagamento dei salari di questi lavoratori, che il Governo risolve via via con provvedimenti-tampone. Il risultato è che non si sono risolti, e nemmeno avviati a soluzione, in Calabria, i problemi della difesa del suolo o del territorio; anzi, alle prime piogge ogni anno abbiamo alluvioni, frane, smottamenti. Vi sono paesi che rimangono isolati per più mesi. Non si è mai affrontato un discorso organico sull'utilizzazione del bosco per uso produttivo; e l'unica fabbrica che dovrebbe lavorare il legno che i forestali producono — la Cellulosa calabrese di Crotona — oggi è in crisi e rischia addirittura la chiusura.

Da anni si va avanti in questo modo. Abbiamo assistito ad incontri continui tra sindacati e governi regionali senza alcun risultato; e da anni si va avanti in una sorta di minuetto tra governo regionale e Governo centrale, mediante confronti estenuanti con tutti gli interlocutori; una trattativa-farsa, l'hanno definita i sindacati, che non affronta i nodi dell'emergenza calabrese, che vede la questione dei forestali proprio come uno dei punti fondamentali. Tale questione, infatti, doveva e deve essere, a nostro avviso, strettamente agganciata a quella più generale per una nuova qualità del lavoro e dello sviluppo. Abbiamo quindi posto e poniamo oggi l'esigenza di un piano pluriennale di difesa del suolo, antisismico, di valorizzazione delle zone interne, che in Calabria rappresentano il 90 per cento dell'intero territorio regionale. Ma il go-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

verno regionale e quello centrale non vogliono affrontare seriamente il problema; vogliono mantenere la situazione attuale di precariato, cercando di utilizzare in maniera clientelare lo stesso collocamento.

Un esempio di ciò è il decreto-legge in discussione, che non affronta i nodi di fondo che stanno alla base del problema dei forestali. Noi comunisti siamo convinti che la questione dei forestali in Calabria esiste ed è seria. Noi siamo contro lo spreco, e quindi siamo consapevoli della necessità di un'inversione di tendenza. Lo abbiamo dimostrato in tutti questi anni con il nostro atteggiamento e il nostro impegno in questa direzione. Se vi è stata una forza politica, anche se certamente non la sola, che in questi anni ha denunciato la politica di spreco, il danno, i guasti che si arrecavano con una siffatta gestione della questione dei forestali, questa è stata la nostra, il partito comunista italiano. Non solo la nostra, dicevo: è da anni che le organizzazioni sindacali calabresi, gli stessi lavoratori forestali, sono impegnati in una lotta per costringere il governo regionale a presentare un piano per una utilizzazione produttiva di questi lavoratori, per impedire che il Governo centrale affronti questo problema, così come ha fatto finora, con provvedimenti-tampone.

Da anni ci battiamo in questa direzione nelle assemblee elettive, nel consiglio regionale, qui in Parlamento, perché il Governo intervenga in tale direzione con un programma finalizzato allo sviluppo delle zone interne e alla riqualificazione produttiva del lavoro forestale. Lo abbiamo fatto anche di recente, in occasione della discussione della legge finanziaria per il 1984, allorché noi comunisti presentammo un preciso emendamento per la previsione di un finanziamento di 1.500 miliardi ai fini della predisposizione ed attuazione di un piano triennale di sviluppo a favore della Calabria, emendamento che fu respinto dal Governo e dalla maggioranza.

Ripresentiamo oggi all'articolo 1 di questo decreto-legge un altro emenda-

mento — che ci auguriamo abbia migliore fortuna del primo — tendente al coordinamento degli interventi previsti dal decreto a tutti gli altri interventi ordinari e straordinari, in un unico piano di sviluppo economico triennale per le zone interne, che la regione dovrebbe predisporre in modo, appunto, da avere uno sviluppo produttivo e razionale della manodopera necessaria, come primo atto concreto per avviare una profonda modifica nel settore. Noi riteniamo che sia necessaria oggi una legge che metta ordine nella forestazione, con una rigorosa programmazione e finalizzazione degli interventi, una radicale riforma degli strumenti, che tenga conto del ruolo fondamentale dei comuni e delle comunità montane. In tal senso il gruppo comunista ha presentato alla regione Calabria una proposta di legge, ma rimane il problema di ciò che farà il Governo centrale nei confronti della Calabria e più in generale del Mezzogiorno. Continuerà, come hanno fatto finora i vari governi che si sono succeduti in questi anni, con la politica improduttiva degli interventi per la Cassa per il mezzogiorno? Ricordo le migliaia di miliardi spesi per la difesa idrogeologica del territorio, gli sprechi e gli pseudo investimenti industriali che sono finiti nelle tasche di un sistema di potere!

Si domanderà questo Governo dove sono le fabbriche che dovevano sorgere in Calabria, fabbriche mai entrate in produzione? Mi riferisco a Lamezia, a Gioia Tauro, a Castrovillari: fabbriche inesistenti! Purtroppo, a giudicare dall'attività di questo Governo in questi mesi, non possiamo che essere enormemente preoccupati. Fino a questo momento non ci sembra che il Governo Craxi-Forlani-Longo abbia imboccato la strada giusta per la Calabria. Abbiamo già detto degli impegni disattesi previsti nel protocollo d'intesa; l'unico atto concreto è il provvedimento in esame che, così come è stato presentato, al di fuori di un quadro complessivo, organico, teso all'utilizzazione produttiva delle risorse interne ed esterne alla regione, in modo da creare nuove e

diverse occupazioni, per dare risposte alle migliaia di giovani calabresi disoccupati, rischia di essere inefficace ed inutile.

Si tratta ancora una volta, onorevoli colleghi, di un altro provvedimento-tampone, che ci auguriamo non diventi alternativo ad altri e più organici provvedimenti che da anni la Calabria attende. Noi riteniamo invece che bisogna cambiare strada e subito, se vogliamo affrontare in modo serio i gravi problemi che travagliano la Calabria e il Mezzogiorno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato chiesto che l'emendamento Samà 1.1 sia votato a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto, dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1738.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mundo. Ne ha facoltà.

ANTONIO MUNDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 64, sul quale questa mattina abbiamo ascoltato la relazione dell'onorevole Cristofori, penso meriti un giudizio favorevole. Certo, l'obiettivo di questo provvedimento non è quello di fornire una risposta complessiva — che è questione di fondo — ai problemi della Calabria, ma è diretto verso gli operatori del settore forestale che lavorano nella regione Calabria.

Devo dire comunque che si rischia di essere ripetitivi allorché si fa riferimento all'arretratezza, al mancato sviluppo, alle quasi evanescenti prospettive di questa regione.

La Camera si è già soffermata di recente sui problemi della Calabria — in particolare sia nel novembre 1983 sia in occasione della approvazione della legge finanziaria — ed io ritengo che le risoluzioni approvate in quelle occasioni siano ancora valide. Infatti il riconoscimento da parte della Camera, con il consenso del Governo, della situazione di grave eccezionalità esistente in questa regione e la conseguente necessità di un intervento organico proiettato in un arco di tempo ragionevole debbono costituire le linee fondamentali su cui impostare l'iniziativa del Governo, della regione e degli altri enti locali che certamente debbono essere co-interessati al rilancio produttivo e alla ricostituzione di condizioni minime di sviluppo.

Sulle condizioni di degrado della nostra regione non ritengo opportuno tornare in questo momento, del resto anche questa mattina abbiamo ascoltato precisazioni al riguardo. Vorrei, invece, svolgere alcune osservazioni.

Innanzitutto devo rilevare che ogni qualvolta si parla della Calabria e dei suoi problemi, come in occasione della conversione di questo decreto-legge concernente il comparto della forestazione, in alcuni settori politici ed organi di stampa, recentemente su un qualificato quotidiano, si grida allo scandalo, si fa dell'ironia fuori posto, si chiama in causa l'«armata forestale» della Calabria per presentare — quasi per partito preso — un'immagine distorta della Calabria e della popolazione calabrese.

E allora, una volta si cerca di presentare la Calabria come una regione di mafiosi; mentre un'altra volta si cerca di presentarla come una regione in cui le risorse vengono comunque sperperate, così come avverrebbe nel settore della forestazione. Noi riteniamo invece che vi sia malafede, più che pregiudizi e preconcetti, in questa azione deleteria di distruzione di un tessuto che ha certamente i suoi

problemi — che sono gravi, pesanti e complessi — ma che certo non è da additare al paese come qualcosa di cui occorra addirittura vergognarsi. Si tratta di una questione importante che finisce per condizionare l'atteggiamento di forze politiche, sindacali e sociali, a qualsiasi livello, nella comprensione prima e nella risposta poi ai problemi di una regione come la Calabria.

Si grida allo scandalo perché in Calabria vi sono 30 mila addetti alla forestazione, ma nessuno, evidenziando questa realtà, si chiede perché si sia arrivati a tanto. Perché in Calabria si è arrivati a 30 mila forestali? Perché molti problemi sono rimasti irrisolti nei decenni passati e più recentemente negli anni '60 e '70, quando alcune prospettive che sembravano offrire una soluzione ai problemi dello sviluppo calabrese — che sono essenzialmente problemi occupazionali — hanno finito poi per dispersi, anche in concomitanza con un diverso contesto economico nazionale ed internazionale; e quindi vi è stata certamente, e c'è tuttora perché la situazione si va sempre più aggravando, una notevole pressione dai vari canali sociali, al fine di inserire nel settore produttivo questo della forestazione, con le sue particolari caratteristiche.

Non vogliamo fare della demagogia, ma desideriamo ragionare seriamente e con grande senso di responsabilità: se dovessimo rispondere alla domanda se in Calabria, nel settore della forestazione, alla base di questa entità di lavoratori del settore, vi sia soltanto l'esposizione geologica del territorio regionale, il dissesto idrogeologico che è peculiare, che cosa dovremmo dire? Il territorio calabrese è il più dissestato del territorio nazionale: è dimostrato scientificamente, ma pur essendo tale, da parte della nazione non si è mai prestata una particolare attenzione nei suoi confronti.

Se questa è la situazione, pur essendo notevoli le esigenze di intervento per il risanamento idrogeologico, per la difesa delle coste, per il consolidamento degli abitati, in Calabria è sufficiente un grosso acquazzone perché si gridi all'alluvione;

qualche volta si esagera, ma spesso i danni sono immensi. Abbiamo quindi grossi problemi economici, notevoli problemi sociali. Al declino dell'economia, si accoppia quello (in progressivo aumento) della società e, quando parliamo di problematica di una regione intera, sarebbe troppo facile cercare una netta divisione per individuare le responsabilità. Riteniamo che la situazione attuale sia frutto del modo di essere un po' di tutti; vi è certo una scala di priorità anche fra le forze politiche e sociali, ma non c'è dubbio che si sia assunto un atteggiamento non sufficientemente attento ed idoneo, da parte di tutte le forze democratiche, delle stesse organizzazioni sindacali: anche da parte delle organizzazioni sindacali nazionali, quante volte non si è avuta la dovuta spinta nei confronti dei complessi problemi che giornalmente viviamo nella nostra regione?

Il problema di fondo è quello di avviare un discorso organico per lo sviluppo della Calabria, per portare a conclusione tempestivamente il confronto avviato fra la regione Calabria ed il Governo sul problema dello sviluppo e sulla necessità di un piano poliennale che poggi anche sulla disponibilità di congrue risorse poliennali ai fini di una politica di avanzamento e cambiamento. All'interno di tale discorso deve affermarsi la volontà di una parziale riconversione del settore della forestazione, con una riqualificazione che coinvolga i sindacati e soprattutto gli enti locali, anche sulla falsariga di quello che è contenuto, per alcuni aspetti, nell'accordo del 14 febbraio che individua alcuni problemi di fondo cui ne vanno aggiunti altri, ma tuttavia può costituire un momento importante.

Sotto questo aspetto, è necessaria una terapia d'urto che, se vi sarà la necessaria volontà politica, anche in concomitanza con l'avvio della ripresa economica nazionale, potrà essere concretamente sviluppata e portata avanti per uscire dalla episodicità e dare agli interventi organicità e chiarezza di obiettivi.

Un collegamento va necessariamente fatto anche con la nuova legge per l'inter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

vento straordinario nel Mezzogiorno, che è attualmente in discussione in Commissione qui alla Camera. È necessario anche in quella sede tenere in particolare considerazione la situazione della Calabria, per differenziare le possibilità di intervento e l'entità dei concorsi finanziari dello Stato, sia per quanto attiene agli investimenti pubblici e sia per quanto attiene le iniziative private. È necessaria una maggiore responsabilizzazione a tutti i livelli, una più precisa volontà politica di tutte le forze politiche della regione e del paese; una più decisa volontà politica del Governo, per fare in modo che quella che è oggi una prospettiva — un piano poliennale di sviluppo — divenga una realtà capace di dare risposte a problemi importanti ma irrisolti, come Gioia Tauro, Saline, Lamezia, Sibari: tutte scelte del passato che però sono rimaste aperte, senza concretizzazione, per le quali è ormai necessario uscire dall'incertezza per poter utilizzare anche questo capitale fisso sociale impegnato negli anni passati.

Questo discorso è importante sul piano dell'economia, dello sviluppo, dell'occupazione ma anche sul piano della più generale e complessiva tenuta della regione. Sappiamo tutti che i miracoli non sono possibili e nessuno in Calabria si attende miracoli. Ma una inversione di tendenza è sicuramente non solo possibile ma indispensabile. Il fatto che per la prima volta nel Consiglio dei ministri vi sia stata una convergenza di tutti i settori e i livelli interessati per cercare di individuare linee di azione, obiettivi e possibilità di intervento ci induce a sperare che sia possibile lavorare per redigere in tempi brevissimi un nuovo progetto, che dia a tutti la possibilità di lavorare per concorrere a realizzare un diverso futuro della Calabria. Nell'ambito di questo piano, è chiaro che il settore della forestazione deve rappresentare un fatto importante, da rivitalizzare e riconvertire: comunque neppure adesso se ne può parlare con disprezzo o ironia, come spesso capita anche a grandi organi di stampa.

Con questi intendimenti e con questa volontà politica, il gruppo socialista ma-

nifesta il suo pieno assenso a questo provvedimento e preannuncia il suo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 64 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI, *Relatore*. Sarò molto breve, signor Presidente, anche perché il dibattito, più che svilupparsi sul provvedimento specifico, ha affrontato — come era giusto — i più gravi, più complessi e articolati problemi della regione Calabria.

A coloro che hanno evidenziato la limitatezza di questo provvedimento rispetto ai problemi che investono la Calabria, non posso che confermare ciò che ho detto nella mia relazione. Fino a questo momento è mancato un progetto organico di interventi straordinari, il che, però, non fa venir meno l'esigenza di convertire in legge questo decreto che riguarda un settore specifico, che ha un suo programma e svolge una attività estremamente impegnativa.

Non ho potuto, purtroppo, accogliere suggerimenti diversi in riferimento ai criteri del collocamento, che rappresentano una parte sostanziale di questo provvedimento; mi permetto però di invitare i presentatori dell'emendamento Samà 1.1 (sul cui contenuto non si può per altro che concordare) tenendo realisticamente presenti i tempi limitati che abbiamo a disposizione per la conversione in legge di questo decreto, a trasformarlo in un ordine del giorno. Non so quale possa essere la valutazione del Governo di fronte ad un'ipotesi di questo genere; credo però che in questo modo garantiremmo i finanziamenti necessari per assicurare l'occupazione e nello stesso tempo apriremmo un discorso per giungere finalmente, in modo organico ed omogeneo, alla soluzione dei complessi problemi di questa regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo condivide le osservazioni del relatore, in forza delle quali ha raccomandato alla Camera la conversione in legge di questo decreto-legge. Desidero solo aggiungere a chiarimento, che questo provvedimento, che rappresenta uno degli interventi più immediati, si è reso necessario per la situazione in cui versano i lavoratori forestali in Calabria. Provvedimenti più organici sono in corso di elaborazione, poiché il Governo ha promosso una serie di incontri con i rappresentanti delle forze sociali della regione Calabria, al fine di predisporre un piano organico di intervento non soltanto nel settore della forestazione, ma anche in tutti gli altri, e questo per tentare di risolvere i problemi di questa regione che nel Mezzogiorno è una delle più penalizzate.

Intendo inoltre rivolgere a nome del Governo l'invito ai presentatori a trasformare l'emendamento all'articolo 1 in ordine del giorno. Il contenuto di questo emendamento è largamente condiviso dal Governo, ma se esso fosse approvato si renderebbe praticamente inutile questo decreto-legge che riveste invece carattere di urgenza. La nuova disciplina del collocamento dei lavoratori, per l'esecuzione dei lavori di forestazione, dovrebbe — se l'emendamento fosse approvato — essere applicata solo dopo l'approvazione da parte della regione di un piano organico entro il quale collocare il problema dei lavoratori forestali. Per queste ragioni, pur condividendo il contenuto dell'emendamento, il Governo prega i presentatori di trasformarlo in un ordine del giorno che verrebbe senz'altro accettato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

Il decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Le condizioni per l'avviamento al lavoro si intendono acquisite anche da coloro che, avendo effettuato almeno 51 giornate di lavoro in lavori di forestazione nel 1982, non abbiano potuto essere assunti nel 1983 a causa del servizio militare o che, per lo stesso motivo ovvero per infortunio o malattia indennizzata non abbiano raggiunto il numero minimo delle 51 giornate».

All'articolo 3, al comma 1, le parole: «il primo quadrimestre dell'anno» sono sostituite con le altre: «i primi due quadrimestri dell'anno», e la cifra: «86,65» è sostituita con l'altra: «173,30».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Per l'attuazione degli interventi straordinari di competenza regionale nei settori della silvicoltura, della tutela del patrimonio forestale, della difesa del suolo, della sistemazione idraulico-forestale e delle connesse infrastrutture civili, anche ai fini del potenziamento dei comparti agricolo e turistico, nel territorio della regione Calabria, la regione medesima, i consorzi e gli altri enti regionali possono assumere, mediante richiesta nominativa e con contratto a tempo determinato, il personale strettamente necessario per l'esecuzione delle attività programmate, scegliendo esclusivamente tra i lavoratori che non siano titolari di pensione di vecchiaia o di anzianità e che nell'anno precedente abbiano prestato la loro opera, presso l'ente datore di lavoro, per almeno 51 giornate. La durata del contratto di lavoro non potrà essere fissata in un numero di giornate superiore a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

quello delle giornate prestate nell'anno precedente.

2. Prima di formulare le richieste di avviamento al lavoro, gli enti di cui al precedente comma 1 sono tenuti a comunicare agli uffici di collocamento l'elenco dei lavoratori occupati nell'anno precedente, indicando per ciascun lavoratore il numero delle giornate di lavoro prestate. Gli uffici di collocamento non potranno rilasciare il nulla osta di avviamento al lavoro per i lavoratori che non siano in possesso dei requisiti di cui al precedente comma 1.

3. I lavoratori assunti a tempo determinato ai sensi del presente articolo non sono computabili ai fini dell'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482.

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge), è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: Gli interventi di cui al presente comma debbono essere coordinati a tutti gli altri interventi ordinari e straordinari, in un unico piano di sviluppo economico triennale per le zone interne, predisposto dalla regione. Con l'approvazione del piano la regione provvede inoltre con legge alla definizione dell'utilizzo dei lavoratori forestali e dell'eventuale restante manodopera necessaria.

1. 1.

SAMÀ, AMBROGIO, FANTÒ, FITTANTE, PIERINO, PALLANTI, BELLARDI MERLO, BIRARDI, DANINI, FRANCESE, GASPAROTTO, LODI FAUSTINI FUSTINI, LOPS, MONTESSORO, POCHETTI, RICOTTI, SANFILIPPO.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che agli articoli 2, 3 e 4 del decreto non sono stati riferiti emendamenti. Chiedo pertanto al relatore

di esprimere il parere sull'emendamento Samà 1.1.

NINO CRISTOFORI, *Relatore*. Io ho già dichiarato il mio parere contrario a questo emendamento, per cui raccomanderei nuovamente la sua trasformazione in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come ho detto poco fa, anche il Governo chiede che il contenuto dell'emendamento venga trasfuso in un ordine del giorno, che sarebbe disposto ad accettare. Infatti, se l'emendamento venisse approvato bloccherebbe la procedura. In caso esso non venga ritirato, il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Samà, intende accogliere l'invito del relatore e del Governo?

FRANCESCO SAMÀ. Accolgo l'invito del Governo e ritiro il mio emendamento 1.1, trasformandolo in un ordine del giorno, purché esso venga accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Samà. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

a conclusione dell'esame del disegno di legge n. 1738, di conversione in legge del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente la disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione dei lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria;

premesso che il modo in cui si è tentato finora di risolvere questo grave problema, lungi dal definirlo, lo ha aggravato anche in termini di assistenzialismo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

ricordando che la giunta regionale della Calabria ha elaborato una ipotesi di programma diretta a contenere e ridurre il numero degli operai forestali e rendere la loro attività produttiva anche attraverso una riconversione della manodopera, operando in diversi comparti quali, in particolare, la silvicoltura, la difesa del suolo, le infrastrutture civili, l'attività antincendi, l'agro-turismo ed il settore agroalimentare;

sottolineato che l'attività dei predetti lavoratori, anche se produttiva, è risultata antieconomica soprattutto per l'elevato numero degli addetti, per cui nella citata ipotesi presentata dalla regione al Governo (Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) circa tre anni fa si richiede di pervenire alla loro riduzione non solo attraverso il blocco delle assunzioni, ma anche con il loro prepensionamento a 55 anni;

richiamata la risoluzione a firma Rognoni ed altri approvata a maggioranza dalla Camera dei deputati nel novembre 1983, l'ordine del giorno approvato in sede di esame della legge finanziaria e l'intesa raggiunta il 14 febbraio 1984 tra il Governo ed i sindacati;

invita il Governo

1) a rimettere al Parlamento entro breve tempo una relazione sull'attività e sui risultati ottenuti con gli investimenti operati nei diversi settori almeno nell'ultimo triennio;

2) a dare una razionale organizzazione, in termini sia di strumenti che di obiettivi produttivi, a questo problema, predisponendo un piano settennale inter-settoriale anche sulla base della ipotesi proposta dalla regione fin dal 1981;

3) ad adoperarsi per assicurare il finanziamento in tale settore con provvedimenti analoghi a quelli adottati negli esercizi precedenti (anno 1981: decreto-

legge 2 maggio 1981, n. 235; anno 1982: legge 7 agosto 1982, n. 526, articolo 14).

(9/1738/1)

«PUJIA, CRISTOFORI, BIANCHI, BONALUMI, RICCIUTI, BIANCHINI, ABETE, FOSCHI, LOMBARDO, ROSSATTINI, NAPOLI, BOSCO BRUNO, VITI».

«La Camera,

impegna il Governo

ad adoperarsi affinché gli interventi di cui al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame siano coordinati a tutti gli altri interventi ordinari e straordinari in un unico piano di sviluppo economico triennale per le zone interne, predisposto dalla regione, e a prospettare alla regione l'opportunità di provvedere, con l'approvazione del piano, alla definizione dell'utilizzo dei lavoratori forestali e dell'eventuale restante manodopera necessaria.

(9/1738/2)

«SAMÀ, AMBROGIO, FANTÒ, FITTANTE, PIERINO, PALLANTI, BELARDI MERLO, BIRARDI, DANINI, FRANCESE, GASPAROTTO, LODI FAUSTINI FUSTINI, LOPS, MONTESSORO, POCETTI, RICOTTI, SANFILIPPO».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Pujia n. 9/1738/1 e accetta l'ordine del giorno Samà n. 9/1738/2.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

CARMELO PUJIA. Non insisto, signor Presidente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

FRANCESCO SAMÀ. Non insisto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi, delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Aldo Sandulli» (1600);

MIANA ed altri: «Trasferimento al comune di Carpi (Modena) dell'ex campo di concentramento di Fossoli (Carpi) (approvato dal Senato) (1679);

dalla XII Commissione (Industria):

ROSSI ed altri: «Istituzione e funzionamento dell'albo dei mediatori di assicurazione» (598);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

«Trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro» (approvato dalla XI Commissione del Senato) (1614).

Discussione del disegno di legge: S. 676.

— Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli. Consolidamento di esposizioni debitorie del comune di Napoli (approvato dal Senato) (1749).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per

il comune di Napoli. Consolidamento di esposizioni debitorie del comune di Napoli.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 30 maggio 1984, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 73, di cui al disegno di legge n. 1749.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Borgoglio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FELICE BORGOGGIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli, affronta una situazione straordinaria, necessitata del comune di Napoli, per le gravi condizioni di cassa in cui esso si trova, che hanno portato a difficoltà nello stesso pagamento degli stipendi dei mesi di aprile e di maggio.

Con questo provvedimento certamente non si risolvono le difficoltà finanziarie del comune di Napoli, la cui esatta situazione debitoria non è per altro conosciuta. Esso è unicamente una risposta ai problemi dell'emergenza e vuole mettere il comune in condizioni di poter sopravvivere ed adempiere ai servizi fondamentali a cui deve far fronte quotidianamente.

In questo senso nell'altro ramo del Parlamento è stata accolta una serie di emendamenti ed è stata approvata una serie di ordini del giorno, sia da parte della Commissione finanze e tesoro, sia da parte dell'Assemblea, emendamenti e ordini del giorno di cui condividiamo l'impostazione e la filosofia generale.

Il senso generale del provvedimento — straordinario, ma anche limitato nell'intervento — è strettamente legato al fatto che non sarebbe corretto affrontare *sic et simpliciter* il problema del ripiano della situazione debitoria del comune: bisogne-

rebbe infatti conoscerne anzitutto la portata e capire come è stato possibile che essa sia nata e si sia potuta espandere con una progressione geometrica, senza che alcun livello istituzionale segnalasse il problema ed intervenisse rapidamente. Una sanatoria *tout court* rischierebbe di suonare come un atto di sfiducia verso la quasi totalità delle amministrazioni locali italiane, che in questi anni hanno governato senza sfondare i tetti di bilancio.

Napoli è certamente un caso particolare ed è in una situazione estremamente difficile, sia sul piano sociale, sia sul piano finanziario. Ed è certamente con strumenti straordinari che va affrontata questa situazione. D'altronde questo decreto è il frutto della considerazione della straordinarietà della situazione di quell'area economica e sociale.

In questo senso il decreto-legge, così come è stato modificato dal Senato, costituisce una prima risposta alla straordinarietà dei problemi finanziari del comune. Con il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge viene messo a disposizione del comune partenopeo il 40 per cento dei contributi statali ex articolo 2-bis del decreto-legge n. 55 del 1983, superando così esigenze più urgenti di cassa. Queste disponibilità sono già state messe a disposizione ed utilizzate dal comune di Napoli.

Sempre all'articolo 1, secondo comma, si autorizza la tesoreria del comune ad erogazioni in quantità superiori ai tre dodicesimi, finalizzate all'immediata estinzione delle anticipazioni straordinarie.

Nel corso della discussione al Senato sono stati aggiunti altri due articoli al disegno di legge di conversione. L'articolo 2 riguarda la partita debitoria che il comune ha con la Cassa depositi e prestiti e mette a disposizione dello stesso comune un consolidamento della situazione debitoria al 1977. Nel frattempo offre la possibilità di utilizzare, nel corso del triennio 1984-1986, mutui per investimenti pari a 150 miliardi annui.

All'articolo 3 si fa la stessa operazione di consolidamento per quanto riguarda i rapporti debitori con la direzione gene-

rale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

Nel corso della discussione in Commissione, da parte comunista sono state fatte proposte, respinte dalla maggioranza della Commissione stessa, tendenti ad ampliare l'intervento statale. Abbiamo ritenuto opportuno, dicevo, respingere queste proposte anche se certamente tendenti ad affrontare la situazione complessa e difficile, sul piano finanziario, del comune di Napoli, perché abbiamo giudicato opportuno conoscere prima la reale situazione debitoria di tale amministrazione e perché riteniamo che si debba tener conto anche di analoghe situazioni di altri comuni, che si trovano in una realtà complessa e difficile, pur se non con le caratteristiche di straordinaria urgenza che sono proprie di quella napoletana.

In ogni caso, anche queste amministrazioni comunali vivono uno stato di malessere sul piano finanziario. Conveniamo, invece, sulla esigenza di affrontare successivamente detta questione in termini più generali, tali da coinvolgere una valutazione del rapporto tra Stato e finanza locale, così come si è venuto configurando in questi anni.

Il nostro parere negativo quanto agli emendamenti che ho ricordato nasce dalla esigenza di realizzare nei fatti una politica di rigore, pur tenendo conto della esigenza di un intervento straordinario per Napoli; dalla esigenza di tenere ferma la politica di rigore che in questi mesi il Governo ha realizzato e di mantenere fede ai preventivi con i risultati a consuntivo.

Riteniamo dunque necessario, prima di dar corso ad ulteriori misure straordinarie nei confronti della realtà napoletana, conoscere lo stato debitorio reale, poiché è necessario, per poter decidere conseguentemente le misure che debbono essere attuate, avere tali precisi elementi di conoscenza. Ad oggi tale situazione non è ancora nota nei suoi dati reali e nelle ragioni che hanno portato ad una situazione tanto difficile e complessa.

La situazione nella quale ci troviamo a discutere ci porta anche ad un'altra con-

siderazione: ad operare, cioè, una riflessione sulle carenze dei sistemi di controllo reale sulle attività degli enti locali, sistemi di controllo che hanno maglie assai fitte dal punto di vista formale ma che hanno portato a situazioni di fatto come quella che stiamo affrontando, con *deficit* di centinaia di miliardi, se non di migliaia di miliardi; situazioni che ci obbligheranno in futuro ad intervenire nuovamente con una operazione di sanatoria generale. È lo stesso strumento del consuntivo che va ripensato, così da non farne un adempimento puramente formale.

È in base a queste considerazioni, a questi criteri, in adesione anche alla impostazione data dall'ordine del giorno presentato al Senato, che chiediamo alla Camera di approvare il disegno di legge di conversione nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento, senza ulteriori modificazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LIGATO ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, relativo ai servizi antincendi negli aeroporti» (1802);

LABRIOLA ed altri: «Norme sulla giurisdizione amministrativa di primo grado e sull'ordinamento del Consiglio di Stato» (1803).

Saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1749.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo ad un intervento breve e arido, poiché costellato di dati numerici, ma avente una precisa finalità. Io vorrei che noi deputati napoletani insistessimo non soltanto per l'approvazione del disegno di legge n. 1749 così come risulta dal testo pervenutoci dal Senato, ma anche per tutta una serie di emendamenti migliorativi. E poiché non intendiamo passare — e con noi i nostri concittadini — come dei questuanti o, alternativamente, dei dissipatori, ritengo utile fornire alcuni dati statistici sulle condizioni del Mezzogiorno, della Campania, ed in particolare di Napoli, che possono tornare utili perché l'immagine di questa città sia chiara ed obiettiva. Quindi, non solo leggerò i numeri ma dichiarerò anche le fonti statistiche dalle quali essi sono tratti, che sono fonti oggettive e non partigiane. È naturale che, in situazioni come quella che ora descriverò, i comuni che si trovano nelle condizioni in cui si trova Napoli siano destinati ad andare in grave dissesto. Essi invero debbono assicurare un certo livello, una certa quantità e qualità di servizi ai cittadini, trovandosi in condizioni di gran lunga peggiori rispetto a quelle di altri comuni, anche di eguali dimensioni, poiché godono di proventi in larga parte commisurati all'«entrata storica», che è assai modesta.

I dati che fornirò si riferiscono innanzitutto al Mezzogiorno in generale, quindi alla Campania, infine a Napoli; questi ultimi dati disaggregati sono però in numero più ridotto. Per quanto riguarda il Mezzogiorno e la Campania, la fonte secondo me più aggiornata e più attendibile è costituita dal rapporto SVIMEZ 1983 sull'economia nel Mezzogiorno, che qualche mese fa è stato presentato da Pasquale Saraceno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Risulta dunque anzitutto che il prodotto annuo *pro capite* del Mezzogiorno, nel 1982, è stato di lire 5.550.000. Al riguardo, si deve osservare in primo luogo che tale prodotto è pari soltanto al 62,6 per cento (quindi a meno dei due terzi) di quello medio del centro-nord, che infatti risulta pari a lire 8.900.000; ed in secondo luogo che rispetto all'anno precedente, cioè al 1981, tale prodotto *pro capite* si è ridotto, poiché è passato da lire 5.650.000 a 5.550.000, così come il rapporto percentuale rispetto al prodotto *pro capite* del centro-nord è passato, nei due anni considerati, dal 63,1 al 62,6 per cento, con una caduta di mezzo punto percentuale. Si tratta di dati interessanti e, a mio avviso, impressionanti.

La situazione descritta dipende forse da una caduta del prodotto complessivo del Mezzogiorno, rispetto alla dimensione di tale grandezza nel resto del paese? Non è così, e quindi non vi è mancanza di laboriosità, di produttività da parte delle popolazioni meridionali. In realtà, negli anni compresi tra il 1973 ed il 1982, l'incremento annuo del prodotto lordo complessivo è stato nel Mezzogiorno pari al 2,10 per cento, mentre nel centro-nord è stato leggermente inferiore (2,09 per cento). Come si vede, l'incremento del prodotto complessivo è stato più accentuato nel sud che nel resto d'Italia; tuttavia, in conseguenza della tendenza demografica più dinamica del Mezzogiorno, si registra un andamento opposto per quel che riguarda il prodotto *pro capite*, che negli stessi anni 1973-1982 ha avuto un aumento annuo pari all'1,83 per cento nel Mezzogiorno, e ad una cifra leggermente superiore nel centro nord.

Ripeto: l'incremento del prodotto complessivo risulta più elevato, sia pure di poco, nel sud, rispetto al centro-nord; viceversa, l'incremento del prodotto *pro capite* risulta più ridotto, sia pure anch'esso di poco, in conseguenza della dinamica demografica.

Questo è il discorso che riguarda il Mezzogiorno in generale. Vi è poi un discorso da fare per la Campania. Per questa, il segno dei dati si accentua. Infatti, il

prodotto complessivo lordo che, come abbiamo visto, per il Mezzogiorno ha avuto un incremento del 2,10 per cento per anno, per la Campania, negli anni 1973-1981, ha avuto un incremento maggiore, cioè, del 2,55 per cento per anno. Quindi, l'incremento del prodotto complessivo nella Campania è stato notevolmente superiore alla media del Mezzogiorno, e ancora di più rispetto a quella del centro-Nord.

Ma ancora più gravemente incide l'incremento demografico: per cui nel periodo 1973-1978 abbiamo avuto un prodotto *pro capite*, sempre in Campania, dell'1,73 per cento per anno, mentre nella media globale del Mezzogiorno l'incremento è stato dell'1,83 per cento per anno, cioè uno 0,10 per cento inferiore in Campania: a causa, come ho detto, di un incremento della popolazione più rapido rispetto all'incremento del prodotto complessivo. Ci troviamo di fronte ad una situazione che è esattamente il contrario, come risulta dal rapporto SVIMEZ, di quella che si registra in Sicilia e in Calabria, dove l'incremento del prodotto complessivo è inferiore alla media del Mezzogiorno, ma ancora più basso è l'incremento della popolazione: per cui il fenomeno produce risultati meno traumatici e sconvolgenti di quelli che si registrano in Campania.

Paragonando anni successivi, e rapportando a 100 le regioni centrali confinanti col Mezzogiorno, si può constatare che nel periodo 1980-1981 l'incremento annuo del reddito *pro capite* è stato del 72 per cento rispetto a quello delle regioni centrali confinanti, mentre 7 anni prima — negli anni 1973-1974 — la percentuale era di 5 punti superiore, cioè del 77 per cento.

Abbiamo quindi un crescente deterioramento della posizione del Mezzogiorno in generale, ma di gran lunga maggiore è quello della Campania, essenzialmente per fattori inerenti all'incremento della popolazione superiore all'incremento del prodotto complessivo.

Vorrei sottolineare che alla Campania non può addebitarsi un insufficiente tasso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

di industrializzazione, almeno in relazione al complesso del Mezzogiorno, poiché in questa regione il tasso di industrializzazione, secondo il censimento del 1981, è stato del 52,5 per cento, mentre la media del Mezzogiorno è del 43,4 per cento...

Mi rendo conto che questi dati sono noiosi, ma desidero che risultino a verbale.

Per quello che riguarda la disoccupazione, a pagina 124 e seguenti del rapporto SVIMEZ, di cui ho fatto cenno, si legge: «La continuazione delle attuali tendenze della popolazione — cioè, l'incremento demografico — porterà prevedibilmente nei prossimi anni ad un intenso aumento dell'offerta di lavoro. Dal 1981 al 1991 le forze di lavoro dovrebbero incrementarsi in Campania di circa 330 mila unità (più 17 per cento), poco meno di un terzo dell'incremento previsto per l'intero Mezzogiorno, dello stesso ordine di grandezza cioè dell'incremento che dovrebbe registrarsi per l'intero complesso dell'area centro-settentrionale.

Queste cifre contribuiscono a mettere in luce la rilevanza del tutto particolare del problema occupazionale in Campania. Le nuove leve entreranno, infatti, in un mercato del lavoro dove già, secondo i dati del 1982, i disoccupati sono 293 mila, corrispondenti a un tasso di disoccupazione del 14,3 per cento, ed in cui maggiore che nel resto del Mezzogiorno è la proporzione di coloro che sono alla ricerca attiva di un primo lavoro».

Si sottolinea poi nel rapporto che «a rendere viepiù precaria la situazione è proprio il carattere urbano di questa disoccupazione». Ci si riferisce appunto alla città capoluogo, a Napoli. Si conclude nel rapporto, con riferimento all'area metropolitana di Napoli, che «la situazione di questa, con i suoi caratteri di gravità e di urgenza per una parte tanto rilevante di tutta la popolazione meridionale e dell'intero paese, costituirà certamente uno dei momenti più importanti ed impegnativi dell'azione pubblica nel Mezzogiorno nei prossimi anni».

In questo disegno di legge in realtà consiste uno dei momenti di questa azione pubblica; ed è perciò che io richiamo l'attenzione su questi dati e su questo rapporto, che è redatto da persona certamente obbiettiva, un cultore qualificatissimo di studi meridionalistici da molti anni, e di parte non sospetta, qual è Pasquale Saraceno. Questi studi sulla disoccupazione nel Mezzogiorno, d'altra parte, trovano conferma nella trattazione più ampia ed approfondita, anche se meno aggiornata, di Pillotin, nei *Quaderni SVIMEZ* che vengono pubblicati periodicamente (quello che qui interessa è del 1982).

Per quanto riguarda Napoli in particolare vorrei citare ancora due dati, che dimostrano la rapida decadenza (lo dico con animo accorato di cittadino napoletano) di questa città, e dell'intera area metropolitana. Mi riferisco qui ad uno studio di Guglielmetti-Imbruglia, pubblicato sempre nei *Quaderni SVIMEZ* ma del 1981, fascicolo 3-4. Per quel che riguarda il prodotto *pro capite*, fatta la media nazionale uguale a 100, Napoli nel 1973 si collocava a livello 72; cinque anni dopo (i dati non sono purtroppo aggiornati), nel 1978, si collocava a livello 69,3. Vi era stata cioè la perdita di quasi tre punti percentuali nel reddito *pro capite* nel breve arco di cinque anni. Questo si riflette, fra l'altro, nella graduatoria delle province in base al reddito *pro capite*. Nello stesso ambito delle province meridionali la caduta della città di Napoli, che dovrebbe costituire secondo certa retorica la «capitale del Mezzogiorno», si tocca con mano. Nel 1951 Napoli era, per reddito *pro capite*, la seconda provincia del Mezzogiorno; nel 1978 essa è la quattordicesima. Chiunque si rechi a Napoli, d'altra parte, si rende conto di questa decadenza. Essa, come dicevo, si tocca con mano: è veramente fisica, e visibile.

Con questi dati ho voluto appoggiare non solo l'approvazione del disegno di legge, ma anche le proposte di emendamento che, insieme con altri, ho presentato per dare sollievo a questa infelice città (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Onorevole Presidente, prima di esaminare questo decreto-legge vorrei ricordare a lei, all'onorevole Fracanzani, sottosegretario di Stato per il tesoro, al relatore e anche ai colleghi che non più tardi di cinque mesi fa, discutendo la legge finanziaria, il mio gruppo presentò un emendamento, di cui io ero il primo firmatario, che proponeva che, pur all'interno di una politica di contenimento e di rigore, i trasferimenti statali agli enti locali aventi popolazione inferiore a 20 mila abitanti e a tutti i comuni del Mezzogiorno non subissero il taglio che la legge finanziaria prevedeva. Abbiamo detto e spiegato in mille modi con ampia documentazione che i comuni in generale, ma particolarmente i comuni del Mezzogiorno, i piccoli comuni, non erano nelle condizioni di reggere la gestione ordinaria della loro competenza, se i trasferimenti statali riguardanti il bilancio del 1984 fossero stati trasferiti nella misura del 60 per cento di quanto era stato trasferito nel 1983. Ed io vorrei ricordare, per chi non segue permanentemente questa materia, che i trasferimenti statali del 1983 erano identici in termini monetari ai trasferimenti statali del 1982.

Abbiamo detto e ridetto che i comuni si sarebbero trovati in situazioni di cassa drammatiche; abbiamo detto e ridetto che le esposizioni di tesoreria avrebbero raggiunto livelli incredibili; abbiamo spiegato e documentato al ministero Goria che l'operazione del Governo assomigliava molto a quella vecchietta emiliana o modenese, detta Annamaria Mattetta, che bruciava i biglietti da mille per venderne la cenere. E abbiamo detto al Governo che, riducendo i trasferimenti al 60 per cento, realizzava certamente l'obiettivo di attingere meno al risparmio e quindi emettere meno BOT, su cui pagava il 17 per cento, ma provocava una situazione per la quale i comuni dovevano pagare sulle esposizioni di tesoreria il 23 o il 24 per cento.

Poiché ci riempiamo sempre la bocca di bilancio del settore pubblico allargato, non riuscirò mai a capire quali vantaggi arrechi alla finanza pubblica il fatto che il Governo risparmi il 17 per cento e i comuni paghino il 23-24 per cento. Questo decreto, quindi, dovrebbe portarci ad un discorso più generale; e voglio dire subito che commetteremmo un errore gigantesco se, pur riconoscendo che esiste una specificità ed una particolarità della condizione del comune di Napoli, pensassimo di metterci la coscienza tranquilla approvando questo provvedimento; se non ritenessimo che situazioni non molto diverse da quelle di Napoli, in termini di esposizione di tesoreria e di oneri gravissimi sui bilanci, sono estremamente diffuse in tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Non va dimenticato — neanche il sottosegretario Fracanzani lo può dimenticare, neanche il relatore Borgoglio lo può dimenticare — che, mentre fino al 1982 gli eventuali interessi per le esposizioni di tesoreria dei comuni erano compensate a fine anno, se ed in quanto derivavano da ritardati trasferimenti dello Stato, nel 1984 abbiamo realizzato l'obiettivo di ridurre la quantità dei trasferimenti in termini di cassa per il 1984, e abbiamo trasferito a carico dei bilanci dei comuni gli eventuali interessi passivi delle esposizioni di tesoreria.

Abbiamo detto e ripetuto che questo sta determinando un gravissimo disavanzo sommerso in molte amministrazioni locali, e quindi stiamo liquidando e disperdendo tutta l'operazione di ordine, di correttezza, di trasparenza della finanza locale che abbiamo faticosamente costruito in questi ultimi anni.

Il provvedimento, nel testo originario del Governo, recepisce il contenuto dell'emendamento che noi avevamo presentato nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, limitatamente al Comune di Napoli. Questo i colleghi devono saperlo: l'ampollosa titolo, «Misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli» proposto all'esterno e ai non addetti ai lavori dà persino la sensazione di essere in presenza di uno sforzo dello Stato a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

favore di questa città meridionale; in realtà questo provvedimento altro non è che il dare al comune di Napoli i soldi che sono già suoi, cioè — per il 1984 — esattamente quelli che gli spettano per il 1984, neanche una lira in più: questa è la realtà.

Tutta la discussione in Commissione e al Senato si è svolta in una atmosfera di clamore scandalistico. D'altra parte lo stesso Senato ha riconosciuto unanimemente che quello in questione è un *deficit* strutturale. Allora, occorre andare a vedere quali sono le cause di questo *deficit* strutturale. In questo caso non si tratta di un ritardato pagamento, anche se questo elemento specifico determina una situazione insostenibile per il funzionamento della amministrazione.

Il discorso andava affrontato con maggiore pacatezza, con maggiore senso del reale e senza volontà punitive, caro Presidente. Il provvedimento che ci proviene dal Senato, infatti, si è arricchito anche nel titolo, in cui è stato aggiunto il riferimento al consolidamento di esposizioni debitorie del comune di Napoli.

So che il Presidente di turno è stato anche amministratore locale e quindi conosce bene questi meccanismi; so che molti colleghi seguono questa materia, se non altro perché tutti sono cittadini di un qualche comune e quindi comprenderanno quanto sto per dire. Mi chiedo cioè, come si spieghi, se non in un provvedimento che risente di una velenosa campagna condotta intorno alla situazione finanziaria del comune di Napoli, strumentalmente finalizzata a determinare un certo giudizio sulle amministrazioni che hanno retto il comune negli ultimi anni, il fatto che in questo provvedimento si sia modificato il comportamento seguito dal 1977 in tutti i provvedimenti di finanza locale relativi ad investimenti o comunque a mutui con la Cassa depositi e prestiti o altri istituti bancari. In questi provvedimenti è sempre stato escluso che l'onere delle annualità da pagare negli anni futuri debba far carico al comune o alla provincia che ha contratto il mutuo: dal 1977 gli oneri finanziari di tutte le

operazioni di mutuo, siano state quelle operazioni destinate ad opere pubbliche o al consolidamento dei debiti pregressi, al pagamento di disavanzi delle amministrazioni o delle gestioni dei trasporti o delle aziende delle centrali del latte, sono stati sempre posti a carico dei trasferimenti statali. L'ultimo episodio è quello della legge n. 730, la legge finanziaria di quest'anno, che all'articolo 17 prevede appunto a sanare quelle operazioni di scoperto nei confronti della Cassa depositi e prestiti analoghe a quella qui richiamata, che riguardavano tutta una serie di questioni, ma in particolare il comune di Roma.

La legge finanziaria di quest'anno, infatti, ha previsto che il comune di Roma ha il diritto di contrarre un mutuo decennale con la Cassa depositi e prestiti senza accennare minimamente al fatto che gli oneri di ammortamento debbano essere posti a carico del bilancio del comune. Le annualità finanziarie saranno a carico del bilancio del comune o a carico dei trasferimenti statali, secondo la norma generale.

Viceversa, con l'ampoloso arricchimento di questo provvedimento operato dal Senato, si afferma puntigliosamente ed in modo taccagno e cattivo che la Cassa depositi e prestiti può definire una esposizione debitoria che risale al 1977 e che da 94 miliardi è diventata 200 miliardi per tutti gli interessi caricati, che può fare anche il consolidamento di una analoga esposizione debitoria su istituti di previdenza (come disposto dagli articoli 2 e 3 aggiudicati dal Senato al disegno di legge di conversione); tuttavia, in entrambi i casi, si dice: «Per il mutuo di cui sopra è escluso ogni concorso dello Stato al finanziamento del relativo onere di ammortamento»; e poi: «Per il mutuo di cui sopra è escluso ogni contributo dello Stato al finanziamento del relativo onere di ammortamento».

Anche i ragazzini sanno che gli oneri finanziari vanno nelle spese correnti e che, se è vero che c'è una situazione strutturalmente deficitaria, quanto più si carica di oneri da parte della spesa corrente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

tanto più si allarga la forbice e si accentua il carattere strutturale del *deficit*.

Questo decreto, nel testo licenziato dal Consiglio dei ministri il 17 aprile 1984, non solleva nessun problema. Non c'è niente da discutere: sono soldi di Napoli che invece di essere versati nell'aprile-maggio del 1985 vengono versati nel 1984, come nel 1984 dovevano essere versati e come sarebbe giusto che avvenisse per la generalità dei comuni e soprattutto per quelli del Mezzogiorno. Per di più, questo provvedimento, con una tempestività che non può non trovarci assolutamente consenzienti, ha già avuto esecuzione: il decreto ha determinato l'emissione del mandato di pagamento 2 maggio 1984, n. 539, a favore del tesoriere del comune di Napoli, per 247 miliardi. E il tesoriere ha riscosso il giorno 8 maggio 1984 quei 247 miliardi. Quindi il decreto ha già avuto esecuzione; non è pertanto vero che, se la Camera dovesse introdurre miglioramenti, provocherebbe un danno alle finanze del comune di Napoli. Non è vero: i tempi tecnici ci sono e la situazione è tanto grave da meritare un'attenta valutazione. Abbiamo per questo presentato una serie di emendamenti che tendono non certo a risolvere la situazione ma almeno ad andare un po' più avanti nell'opera di recupero e riequilibrio: andando avanti di 200 miliardi in 200 miliardi, ci si avvicina a quel massimo di disavanzo che è contenuto nella relazione Conti, quella su cui si è scatenata una gigantesca campagna diffamatoria dei nemici di Napoli, che però adesso si va sgonfiando e ridimensionando, tanto che il Governo non si è sentito affatto in difficoltà nell'adottare un provvedimento che in pratica si limita a dare a Napoli quello che è di Napoli, soltanto anticipando ciò che dovrebbe essere anticipato a tutti.

Riteniamo quindi necessario introdurre alcuni altri elementi. Per esempio, anche se mi rendo conto che non può essere fatto in questa sede, bisogna ricordare, senza chiedere leggi speciali, che la generalità dei comuni ha avuto nel 1977, sulla base dell'articolo 10 della legge n. 843, la

possibilità di consolidare con un giro contabile interno al bilancio pubblico allargato tutte le esposizioni debitorie che avevano per contributi e ritardato versamento dei contributi o pagamento delle forniture all'INAM, all'INAIL, all'INPS e all'ENEL. Napoli non lo ha fatto a causa della situazione della sua contabilità passata (lasciamo stare ora le responsabilità), e proponiamo che possa ora fare questa operazione, perché quello che Napoli non ha allora potuto fare si è tradotto in ulteriori esposizioni di tesoreria. Il comune di Napoli ha anticipato per la legge n. 285 e per il terremoto qualcosa come 243 miliardi.

Voglio segnalare ai colleghi, come testimonianza di un atteggiamento veramente incomprensibile nei confronti di questa città, due passaggi dell'ordine del giorno approvato dal Senato, che forniscono l'ennesima documentazione di come ci si avvicini a questi provvedimenti senza ben valutare come si scriva e quali ne siano le conseguenze. Il Senato ha trasformato in ordini del giorno molti degli emendamenti da noi presentati; e leggo testualmente dall'ordine del giorno che «è giusto impegnare il Governo ad assicurare la realizzazione dei crediti vantati dal comune di Napoli nei confronti dello Stato e della regione Campania per anticipazioni effettuate dal comune in riferimento alla legge n. 285 ed alle spese di soccorso ed assistenza alla popolazione interessata agli eventi sismici»; sono i famosi 243 miliardi. L'ordine del giorno seguita: «impegna il Governo a riferire in particolare sulla situazione concernente la regolarità dell'inizio dell'anno scolastico 1984-1985 a Napoli, quanto a disponibilità ed agibilità delle strutture edilizie, per il completamento, ammodernamento e riattamento delle quali il comune deve essere invitato a valutare l'opportunità di destinare parte dei fondi, di cui al punto 1) del presente ordine del giorno». I soldi del precedente punto 1), quello che prima ho letto, sono la restituzione di anticipazioni fatte dal comune, ma il comune per pagare si è fatto fare un'anticipazione dal tesoriere; il giorno in cui lo Stato, pagando quello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

che non ha pagato, restituisce i soldi al comune, non è che il comune li possa tenere o destinare altrimenti, perché gli resterebbe l'ammacco del tesoriere; deve infatti versarli al tesoriere, e come fa ad adoperare soldi di spesa corrente, per fare gli investimenti nelle scuole?

Ecco perché l'intervento che intendiamo fare, l'attenzione che vogliamo richiamare da parte dei colleghi sulle questioni del comune di Napoli, riguardano certo la specificità di quel comune e l'esigenza di reagire in modo serio e pacato chiamando le cose col loro nome senza enfatizzare l'attribuzione di soldi che sono del comune, senza pretendere che il comune destini ad investimenti risorse riservate soltanto a pagare debiti o anticipazioni del tesoriere, senza che l'Assemblea si nasconda dietro al dito di inesistenti difficoltà o tempi tecnici, per respingere emendamenti come quelli che noi presentiamo, che tendono a migliorare un po' la situazione.

Proponiamo quindi che venga eliminata la norma che pone a carico del bilancio del comune di Napoli gli oneri finanziari per i mutui dei consolidamenti delle esposizioni richiamate agli articoli 2 e 3 del provvedimento; che venga introdotta una norma che consenta oggi al comune di Napoli il giro-conto con gli istituti del settore pubblico allargato per ridurre ulteriormente l'esposizione di tesoreria e la pesantezza della situazione finanziaria; che i 150 miliardi destinati ad integrare i contributi CEE per opere pubbliche siano anche finalizzati all'edilizia scolastica del comune di Napoli; che insieme alle anticipazioni per la spesa corrente del comune, si determini una analoga anticipazione per la spesa di esercizio delle aziende di trasporto (anche per queste vi sono soldi che saranno distribuiti nel 1985, quando tutti sanno che l'87 per cento della spesa dei trasporti è per il personale); che la Cassa depositi e prestiti sia autorizzata a concedere mutui particolari per quelle opere già in corso non coperte da finanziamenti, non per risolvere tutto il problema di Napoli, ma per mettere questa città in condizioni di agi-

bilità ordinaria del bilancio, salvo gli approfondimenti che da Napoli si dovranno estendere nelle aree del Mezzogiorno per realizzare finalmente una finanza locale che tenga conto delle gravissime condizioni, del grande scarto in cui sono costretti ad operare gli amministratori meridionali, nei confronti della generalità del paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manna. Ne ha facoltà.

ANGELO MANNÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi costa fatica svolgere l'intervento al quale mi accingo, in quanto la realtà di Napoli non la devo immaginare. Mi mortifico e mi esalto in essa da quando ho l'uso della ragione, la conosco a menadito, purtroppo e per fortuna: Napoli è la mia unica e sola patria. E non mi costa fatica, l'intervento al quale mi accingo, anche per un altro motivo: che è materiale. Lo imposterò su problematiche e su urgenze attuali.

Certo che sarebbe assai suggestivo cominciare dal Benso ragioniere Camillo conte di Cavour o dai suoi macellai Ferdinando Pinelli, Enrico Cialdini, Silvio Spaventa, Liborio Romano, da Salvatore De Crescenzo, *Tore e' Crisciencio*, il capo dei capi della camorra napoletana, l'artefice numero uno della brigantesca conquista di Napoli da parte di quegli assassini dei fratelli d'Italia. Sarebbe suggestivo, certo, ma anche prematuro: in toscano si usa dire «col tempo e con la paglia si maturano le nespole», noi diciamo «*nun è fatta notte ancora*».

Imposterò il mio intervento su alcune delle 80 interrogazioni che ho presentato in questi 11 mesi ai ministri della spettabile ammucchiata pentacolare e pentacolare: interrogazioni che non hanno avuto fortuna, tanto è vero che sono rimaste lettera morta, o quando l'hanno avuta, le risposte che si sono guadagnate sono state mendaci o evasive.

Ma come diceva l'esperta Messalina: «*et nuc venimus ad sodum*», ora veniamo al sodo e... onoriamo Messalina.

Il Governo di Roma ha deciso di designare queste misure finanziarie ed urgenti per il comune di Napoli. Il capo dello Stato, assistito dai ministri Craxi, Goria, Scalfaro e Longo, ha stabilito con questo decreto che le cataratte del cielo tricolore possano aprirsi e possano piovere su Napoli i soliti «miliardini» che altre volte sono già piovuti. Se fossimo in presenza di miliardi di miliardi, pure sarebbero centesimi nei confronti dei tesori che i «tricolorici» governi hanno rapinato a Napoli e nel sud in questi 124 anni; storia alla mano, storia sporca che non fa onore a nessuno: non fa onore a colei che dell'elmo di Scipio si cinse la testa, (altro che elmo di Scipio! Sarebbe stata meno spudorata se si fosse coperta il volto con il classico professionale passamontagna), né fa onore a coloro che erano un popolo vero, una razza piena di onore e di dignità, e si comportarono e si comportano come un gregge sbandato, si lasciarono condurre al macello senza neppure un belato.

Di fronte a questi miliardi che Roma ha deciso di indirizzare verso Napoli — miliardi che Napoli dovrà restituire in quanto Roma non regala mai niente a nessuno se non a se stessa — noi non batteremo ciglio. Diremo «sì» alla richiesta conversione in legge di questo decreto-legge. Ma, per onorare la migliore Messalina, dobbiamo venire al sodo del sodo, al più sodo.

Ho annunciato che avrei impostato il mio intervento su problematiche e su urgenze attuali ed ho anche annunciato che avrei sostanziato queste problematiche e queste urgenze riproponendo, sia pure sinteticamente, alcuni documenti di sindacato ispettivo da me presentati e fino ad ora rimasti lettera morta. Mi accingo dunque a porre alcuni quesiti che purtroppo devo rivolgere a me stesso in quanto il Governo non è soltanto sordomuto, è anche latitante. Forse l'onorevole Formica ha formalizzato le accuse?, forse ci sono mandati di cattura? Non vedo nessuno, tranne il sottosegretario Fracanzani. Cognome molto conosciuto a Napoli: un Michelangelo Francanzano fu tra

i nostri migliori Pulcinella. Era parente strettissimo di Cesare, insigne pittore del Seicento.

Questa sera — siamo certi — il *TG-1*, *TG-2* e *TG-3* daranno al mondo italico la lieta novella che su Napoli il Governo ha deciso di far piovere qualche centinaio di miliardi, e il mondo italico — quello che sta di casa dal Garigliano in su — farà il solito commento e si precipiterà, gonfio di rabbia (lo conosciamo e non occorre descriverlo), dinanzi al volto santo, e biascicherà la solita preghiera piena dei soliti ottonari: «O Gesù dagli occhi buoni fai morir tutti i terroni, o Gesù dagli occhi belli fai morire solo quelli». E chissà che Gesù non si muova a pietà e non ci mandi un altro bel terremoto, un altro bel colera, un altro bel mare inquinato; chissà che non metta un altro bel po' di lavoratori in cassa integrazione, che non si degni di aggiungere altri anelli alla nostra già tanto lunga e bella catena disoccupazionale!

Signori del Governo sordomuto e latitante! Certo il comune di Napoli deve far fronte a numerose necessità quotidiane, di cassa, ed urgenti: deve pagare stipendi, affitti, canoni, bollette, servizi, opere! Non ha una lira, il comune di Napoli! Va «pezzendo», il Comune di Napoli! Gli hanno tagliato perfino i fili del telefono! Non ha dove sbattere la testa!

Ma tu, Roma, tu, Governo, che ti travesti da medico pietoso che accorre al capezzale dell'ammalato comune di Napoli, come fai a non percuoterti il petto e a non recitare il *mea culpa*? È ammalato il comune di Napoli? Sì, e perché? Non ha da sopravvivere il comune di Napoli? Sì, e perché? *Laissez faire e laissez conduire; glissez!* Lasciamo che si ingozzino: sono dei nostri, comunque! Quanti di voi non l'hanno pensato! Magari non in francese, ma nel politichese corrente?

Sette mesi fa, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, chiesi al Governo, con una interrogazione, quale differenza intercorresse tra il disavanzo accertato dal commissario straordinario, dottor Giuseppe Conti, e quello risultante dal bilancio approntato dalla giunta Valenzi.

Chiesi al Governo che accertasse se per davvero l'amministrazione Valenzi avesse abusato della trattativa privata e della somma urgenza. Chiesi al Governo di accertare se per davvero l'amministrazione Valenzi avesse proceduto all'acquisto di beni mobili per decine di miliardi, senza delibera e senza impegno di spesa; e se per davvero avesse commissionato lavori per altrettante decine di miliardi alle stesse condizioni: con il ricorso alla trattativa privata per somma urgenza, e dunque senza delibera e senza impegno di spesa. Ma attesi per due mesi una risposta, che non venne: che non venne allora e non è mai più venuta!

Tuttavia, all'atto dell'insediamento del consiglio comunale, lo scorso 9 gennaio, il commissario straordinario, dottor Giuseppe Conti (che aveva retto il comune in maniera per più versi straordinaria per cinque mesi) inoculò in ciascun consigliere comunale il veleno del dubbio che — come gridai nell'aula consiliare del Maschio Angioino — insieme con molti galantuomini, nel civico consesso napoletano, sedessero anche dei ladri e degli assassini! Il dottor Giuseppe Conti aveva redatto, ciclostilato e fatto distribuire una relazione tecnica sulla situazione delle finanze comunali che — lo dissi nella storica sala del baroni, sala storica senza più storia — rafforzava negli uomini d'onore il convincimento che la guerra alla camorra napoletana fosse stata scatenata dal potere non già per bonificare la città di Napoli ed il suo suburbio, ma che quella santa crociata fosse stata ideata e scatenata dalle cosche egemoni che un solo ed unico obiettivo intendevano perseguire: togliersi dai piedi la concorrenza scomoda, far piazza pulita degli importuni, dei non addetti ai lavori dell'ammucchiata, degli estorsori del vicolo, anonimi e vulnerabili.

Il commissario straordinario, dottor Conti, fu denunciato per omissione d'atti d'ufficio. Egli avrebbe dovuto passare la palla di fuoco all'autorità giudiziaria, prima che a noi consiglieri comunali; avrebbe dovuto denunciare alla magistratura gli illeciti amministrativi e penali che

assumeva di aver riscontrato nella gestione Valenzi. Ma scoprimmo che il dottor Conti aveva agito esattamente così come noi gli rimproveravamo di non aver agito, sicché venimmo a sapere che le accuse del commissario straordinario alla giunta Valenzi (appoggiata, favorita dall'esterno dalla complicità, sia pure tecnica, della DC: ma in termini pratici non era soltanto tecnica), erano state formalizzate, riassunte, elencate in un esposto-denuncia, e che la procura della Repubblica aveva già aperto un'inchiesta: un'inchiesta che si annunciava colossale, faraonica, gigantesca, da capogiro.

Ma il consiglio comunale di Napoli, evidentemente geloso delle proprie prerogative, decise di ficcare — anch'esso — il suo nasino nella gestione Valenzi, ed aprì una tanto solenne, una tanto gigantesca, una tanto severa e approfondita indagine, che non finì neppure, come diciamo noi a Napoli, «a tarallucci e vino». Non finì... E non finì perché non cominciò mai, almeno sul serio. Le pezze d'appoggio, i documenti contabili, la materia sulla quale la commissione d'inchiesta avrebbe dovuto lavorare, insomma tutto ciò che avrebbe potuto e dovuto costituire l'oggetto dell'indagine, risultò fuori dalla portata delle sue mani e dei suoi occhi: la procura della Repubblica aveva portato via tutto, aveva sequestrato casse intere di registri, di delibere, di convenzioni, di verbali, di capitolati di appalto, eccetera.

Fu allora, signor Presidente, che chiesi, con un'altra interrogazione al ministro dell'interno, se non sarebbe stato il caso di disporre una indagine ministeriale. Non per sfiducia preconcepita nella magistratura napoletana, ma perché mi pareva opportuno chiedere, esigere, l'esperimento di tutte le possibilità di indagine. Si era cominciato a parlare di un buco di 600 miliardi, ma questo, a mano a mano che i giorni passavano, si allargava, almeno nella voce popolare; il disavanzo poteva essere di 1000 miliardi o forse di 1200, di 1400.

Ma ecco la risposta dell'onorevole Scalfaro, evasiva, ridicola: nessuna indagine

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

ministeriale. Basta e avanza quella comunale, basta e avanza quella della magistratura.

Signor Presidente, Giulio Andreotti è stato definito Belzebù e non si è offeso: spero che non si offenda Oscar Luigi Scalfaro se lo definisco Ponzio Pilato... Del resto, signor Presidente, i DC hanno questo di positivo: li puoi definire come ti aggrada: non si offendono mai.

Passarono i giorni, e i guastatori della SIP tagliarono i fili del telefono di Palazzo san Giacomo e delle sue cento *dependence*, scrissero di noi le solite stomachevoli, razzistiche cose (i soliti scribacchini del nord) ed il buco si allargò ancora, raggiungendo — corsa voce, corre tuttora — la dimensione di 2000 miliardi. Un buco di tutto rispetto! Certo un buco ben angusto, ben ristretto, confrontato con quello che i vizi della spettabile ammuchciata tricolore, pentacolare e pentacolore, e le ben protette, ben coperte scampagnate «piduiste» hanno aperto nelle tasche dello Stato che è sull'orlo della bancarotta fraudolenta. Ma, per una città come Napoli, dove tutto il male, da 124 anni, piove a scrosci poderosi, e tutto il bene, invece, arriva ogni tanto e con il contagocce, 2000 miliardi di disavanzo facevano e fanno tuttora molta impressione. E poi il sospetto, il dubbio atroce, che qualcuno, uno, o magari più di uno, o magari più di due, e non per distrazione, e non per ignoranza... Non so se mi spiego...

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ben vengano, o benvenuti siano stati — perché sono già arrivati — i miliardi di Roma, i miliardi di questo decreto-legge. Ma corre voce che la magistratura napoletana abbia pronti una sessantina di mandati di cattura; corre voce che stiano per scattare le manette ai polsi di certi ex assessori, di certi funzionari comunali, di certi dipendenti comunali. Corre voce, signor Presidente, onorevoli colleghi... Corre voce... E, invece, di sicuro, vi è che la realtà è ben diversa: che Napoli ha un sindaco che vuole fare il deputato e il sindaco per cento giorni; che se n'è fatti già una quarantina, che pare voglia i comunisti in

giunta, o che li voglia complici, tecnicamente, per ricambiare il favore fatto a Valenzi; la realtà è che tra dieci giorni vi saranno le elezioni europee e che un po' di soldini servono (visto che si è a corto di argomenti) servono ad ungere certe rotelline elettorali; la realtà è che l'onorevole Scotti deve fare colpo sui napoletani, i quali debbono, magari, cantare sotto le sue finestre che «come lui non c'è nessuno», che lui «è l'unico al mondo», come Teddy Reno per Rita Pavone...

La realtà è che in galera, per il «buco» napoletano, non è ancora finito nessuno, «nessuno nessuno nessuno, nemmeno il destino»...

Dopo l'assalto alla diligenza, arrivano i nostri... Arrivano i nostri, e stasera *TG-1*, *TG-2*, *TG-3* manderanno in bestia i soliti declamatori dei soliti idioti ottonari: «O Gesù dagli occhi buoni...», e così via. I solidi declamatori razzisti, però, non sanno che, quanto a questi denari che stiamo per licenziare e spedire ufficialmente (perché sono già stati licenziati e spediti) e Napoli: 1) i napoletani non li hanno avuti in dono, come niente mai in dono hanno mai avuto o avranno da Roma; 2) non sarebbero stati spediti mai, a Napoli, se certi amministratori non avessero scialacquato allegramente o non avessero sperperato, pare, 2000 miliardi; 3) non li avrebbero mai potuti scialacquare o non li avrebbero mai potuti sperperare allegramente, se questa Repubblica fosse stata, signor Presidente,... una cosa seria, un congegno perfetto di controlli, una cosa assai diversa da ciò che è: un'accolta di lestofanti legati dall'omertà, affezionati gli uni agli altri in nome di una complicità viscerale; 4) il Governo di Roma, no, non è sensibile ai problemi di Napoli! Il Governo di Roma accusa spesso noi napoletani, attraverso i suoi *mass-media*! Ci rimprovera di essere dei canzonettisti! E dà, intanto, il cattivo esempio: pratica la cultura del «*chi ha avuto, ha avuto, ha avuto, e chi ha dato, ha dato, ha dato, scurdammoce 'o passato, simmo 'e Napule, paisà*». Con questo decreto-legge!

Farei ridere i polli tricolori se, a questo punto, affermassi che Napoli si tiene i denari che il Governo le ha spedito (e che non poteva non spedirle) ma esige e pretende, in nome del suo popolo che non vuole, non può e non deve essere preso più per i fondelli, che il Governo le garantisce che l'inchiesta della magistratura non si concluderà con l'abietta tiratura di tutti i veli per carità di parrocchietta o di cosca palatina... Può offrire questa garanzia il Governo di Roma, a Napoli? Può, questo Governo, che è malato di «piduismo», assicurare che la giustizia farà il suo corso a Napoli? Può garantire, questo Governo, che gli sperperi, le allegre scampanate, i sottobanco, le spartizioni, il camorristismo più aberrante che abbia mai imperversato nella città di Napoli, le intese finalizzate al malaffare, i ladrocini schifosi e le estorsioni avranno finalmente fine a Napoli? Questo Governo può smentire l'antico detto latino: «*Talis pater, talis filius*»?

«O Gesù dagli occhi buoni, fai morir tutti i terroni...» Già! I razzisti del nord, i nostri massacratori, i discendenti — per intenderci — dei bersaglieri di Cialdini e di Pinelli, faranno finta, stasera, di non sapere che, ormai, questa Repubblica ha accomunato tutti quanti i suoi sacerdoti nel nome del dio denaro, del dio malaffare! Faranno finta di non sapere che nord e sud sono uniti nella truffa? Che questa Italia è un fatto di truffatori al vertice (e tutti uguali!) e truffati alla base (tutti uguali!)? Chi ha amministrato Napoli? e chi la amministra?; chi ha sperperato, e chi sperpererà? Le cosche egemoni non hanno patria! Gli eletti del popolo, del nord e del sud, hanno tutti lo stesso vizio immondo, poiché dal popolo prendono voti in cambio di promesse, di «vedremo» e di «faremo»; in realtà, sono grandi maestri dello scialacquamento, sono la banda del buco, la banda che deve solo allungare le mani: chi le dirà mai niente?, chi oserà sgominarla?, sbatterla in galera?

Questo decreto, tra l'altro, è — o almeno sembra, nel suo formalismo — un'elemosina che puzza; come puzza il

sordomutismo sulla gestione che l'ha provocata. Puzza perché è destinata ad una paranzella che, se non è ancora camorrista, lo sarà, perché è figlia legittima di questa paranza ammucchiata ed è, per i suoi dieci decimi (in termini di bottone se non di anagrafe individuale), la stessa paranzella di cui al buco dei 2.000 miliardi, ufficialmente rimasto di autore ignoto.

Benvenuti i miliardi di questo decreto-legge, al quale diremo «sì», ma non ci si illuda che lasceremo cadere discorsi più seri e più tragici. Nel decreto — non so se i colleghi lo abbiano notato — non si parla mai di Napoli, né del suo popolo. Il Governo lo ha emanato su misura per i suoi accolti periferici. Si parla di «comune» di Napoli: il Governo ha anticipato dei soldi al comune, li ha anticipati agli amministratori di Napoli!

Emergenza! Ecco la cultura emergenziale di sempre: volete i soldi? Eccoli qua! Compratevi un pezzo di pane e un chilo di fagioli! E fatevici su un bel bicchierotto alla nostra salute!... Nel decreto non si fa cenno ai disoccupati, ai senzatepito, ai terremotati di Napoli, ai camorristi dei ghetti napoletani, alla ricostruzione di Napoli. «O Gesù dagli occhi buoni...».

Ho detto che non mi sarebbe costato fatica, questo intervento, e che lo avrei intercalato con la riproposizione di alcune interrogazioni rimaste lettera morta. Ebbene: ve n'è una del 18 maggio, presentata dal sottoscritto e dai colleghi Parlato e Abbatangelo. Ho chiesto di sapere dal Governo se non ritenga che sarebbe stato meno disumano, oltre che più economico, sistemare i terremotati ed i senzatepito storici della Campania, piuttosto che in bestiali e pure costosissimi trabiccoli detti *container*, in forni crematori e camere a gas. Alla soluzione finale il Governo della Repubblica democratica sarebbe giunto con minore spesa, con minore preoccupazione e più in fretta, ed i diseredati campani avrebbero risolto il problema della morte senza eccessivi ed animaleschi tormenti. Ed ho chiesto se il Governo condivide l'opinione che il sadico speculazionismo nel quale si è finora

sostanziato il «daffare» del Governo per la ricostruzione dei centri colpiti dal terremoto del 23 novembre del 1980 equivale, in termini almeno morali, ad una politica di sterminio di popolazioni che hanno il difetto di non godere della protezione di nessuno»; ed ho chiesto, infine, di sapere «se dopo circa quattro anni di promesse, i terremotati ed i senzatetto storici della Campania abbiano o non abbiano ragione di pensare che il Governo della Repubblica democratica sia responsabile di genocidio bestiale, premeditato e infame». Mai avuta risposta! E mai ne avrò... «O Gesù dagli occhi buoni...»

E, quando non abbiamo i *container*, quando non siamo terremotati o senzatetto storici, viviamo nei bassi, in attesa di una morte precoce; viviamo tra pareti umide, tra dedali di viuzze che sono intrichi di budelli lerci ed infetti; viviamo gli uni sugli altri, praticiamo l'incesto, sopravviviamo attraverso mille espedienti, tutti o quasi tutti illeciti. Siamo il paese del sole e non lo vediamo mai, in questi luridi ed angusti abituri, in questi covili. Uno dei nostri modi di dire e dei nostri intercalare preferiti è «pensiamo alla salute», e intanto, siamo pieni di mallanni, coabitiamo con virus e pidocchi, con vibrioni e sincizi.

«Sventrate Napoli!», gridò Giovanni Fiorenzano 90 anni fa in consiglio comunale; gli fecero eco Ferdinando Russo, Salvatore Di Giacomo, Matilde Serao, Edoardo Scarfoglio e Benedetto Croce. Ma che cosa accadde? Quale sventramento fu realizzato? Uno sventramento superficiale e non lungimirante...

Signor Presidente, il terremoto ha lesionato tutto e il Governo nicchia, si balocca con gli Zamberletti, con i Fortuna, con gli Scotti e poi di nuovo con gli Zamberletti, ci fa calare addosso gli sciacalli del nord e non si decide né a sventrare né a ricostruire! Siamo la capitale della camorra? E quale profumato olezzante fiore pensava il Governo che sarebbe spuntato dalla fungaia velenosa? E come pensa il Governo di estirparlo il fungo della malavita? Con la repressione cieca e stolta? Erano i Cavour, i Ricasoli, i Pica, i Cial-

dini, gli Zanardelli e i Croce i profeti e i realizzatori della repressione. Noi siamo repubblicani e democratici...

Io dico che è attraverso la radicale bonifica urbanistica che si ottiene la bonifica sociale. Ma quanta gente prima di me lo ha detto, anche in quest'aula! Ma voi, finalmente, vi riunite, e pensate di anticiparci dei soldini, e credete, così, di poter andare a letto con la coscienza tranquilla. Fate qualcosa di veramente serio per il popolo di Napoli!

Napoli pullula di quartieri nuovi, di quartieri-*lager*, nei quali il verbo risocializzare ha l'amaro significato del verbo criminalizzare. I quartieri di Secondigliano, del Rione Trediano, di Ponticelli (e quelli realizzati con la legge n. 167 e dall'Istituto autonomo case popolari) garantisce solo la proliferazione del vizio e della criminalità). Questo bel regalo avete fatto a Napoli! Solo l'eterogeneità, la promiscuità dei ceti sociali più svariati e differenti può rappresentare la premessa della risocializzazione, del recupero dei rifiuti, dei refusi della democrazia. L'omogeneità rafforza i comportamenti negativi e rappresenta l'infrastruttura sulla quale sarà certamente consolidata la pratica del delitto! E l'aggressività — per effetto della maggiore e circoscritta concentrazione degli individui aggressivi — tenderà più agevolmente al raggiungimento di quel punto critico superato il quale l'intera consociazione napoletana rischierà il travolgimento! Tutto ciò è elementare! Eppure questo Governo non lo capisce. Ci manda dei soldini, che ci deve mandare (perché questo decreto è un atto dovuto): questo fa, il Governo, per Napoli!

I vivai di criminalità li ha creati il Governo e ha sulla sua coscienza le immancabili deviazioni di cui sono stati e sono capaci i ghettizzati dei quartieri *lager* e di cui saranno capaci i loro figli! Vergogna!

Certo, questi miliardi ossigeneranno le casse asfittiche comunali. Ma, poi, se riesce, questo Governo, ad essere diverso da quello che è sempre stato dal tempo del sullodato Benso ragionier Camillo in poi,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

faccia qualche cosa per il popolo di Napoli, qualcosa di veramente serio è radicalmente diverso... Risponda, per esempio, alla mia interrogazione che ho presentato sul pentitismo. Abbiamo dato vita ad una legislazione emergenziale vergognosa per una nazione che si vanta di essere legittima erede della romanità, almeno in fatto di diritto. *Unus testis, nullus testis!* Ma il Governo dice che se il *testis* è un pentito vale un centinaio di *testes* messi insieme.

Signor Presidente, sempre in data 18 maggio, ho rivolto un'interrogazione ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del fatto che, telefonando e scrivendo anonimamente a nome e per conto di taluni pentiti, certi individui hanno preso l'abitudine di minacciare professionisti ed operatori economici di Napoli e della provincia che, se non cederanno alle loro richieste di denaro, saranno formalmente «nominati» dai pentiti, verranno cioè denunciati di aver preso parte, quali esecutori materiali o mandanti, ad operazioni note o non ancora note di stampo camorristico; verranno cioè accusati di aver partecipato ad imprese estorsive, a incendi ricattatori o punitivi, ad agguati, a rapine, ad omicidi, a stragi.

Signor Presidente, io corro il rischio di dire sempre le stesse cose e di parlarvi addosso... Poiché sono convinto che il Governo resterà sordomuto comunque, per quanto riguarda Napoli, e credo di averle fatto la carità. Sicché voglio concludere.

Non si creda che la riproposizione in quest'aula di una altra interrogazione, che sto per riassumere, sia estranea al discorso fin qui fatto. Ne è il riassunto. Il 17 maggio, insieme con l'onorevole Parlato, ho presentato un'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri — un'interrogazione a risposta orale — «per sapere, premesso che in data 11 agosto 1983, 24 ore prima della presentazione del nuovo Governo alla Camera dei deputati, l'interrogante chiede allo stesso Presidente del Consiglio, se in seguito alla recentissima, ulteriore manifestazione di vitalità del «piduismo» (manifestazione di

vitalità concretizzatasi con l'evasione di Licio Gelli: evasione avvenuta 24 ore prima), egli, cioè l'onorevole Craxi, Presidente designato, «non ritenesse di dover inaugurare l'annunciata politica di rimoralizzazione del paese cancellando dalla lista dei ministri il nome del «piduista» Pietro Longo.

Ho chiesto all'onorevole Craxi perché a questa mia interrogazione non si sia mai degnato di dare una risposta; si ritenga opportuno sospendere o allontanare definitivamente da ogni incarico di Governo tutti i parlamentari notoriamente in odore di «piduismo»; se non ritenga che si debba considerare anche il «piduismo» una associazione a delinquere «specializzata», e cioè un'organizzazione terroristica avente per scopo, oltre che la sovversione, la eversione delle istituzioni dello Stato; e se conseguenzialmente non ritenga di dover decretare (lui, gran maestro della decretazione) che ai «piduisti» di ogni rango e condizione vadano estese le misure previste dal codice penale per coloro che sono affiliati alle cosche terroristiche (BR ed affini) ed a quelle mafiose, camorra o *'ndrangheta*.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Sui pentoni di Napoli, nonostante questo decreto — per la cui conversione credo si sia tutti d'accordo — la bandiera che garrisce al vento italico «piduizzato» è gialla; e nei *container*, nei bassi, nelle fabbriche pericolanti e sul lastrico di questa Napoli mi auguro che non sia mai detto che le greggi pavide non possano impazzire e trasformarsi, una volta per tutte, in branchi di leoni o di lupi.

Noi diremo di sì alla conversione del decreto n. 73, perché non abbiamo di meglio; ma non siamo grati a nessuno per averlo ponzato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico voterà a favore sulla conversione in legge del decreto n. 73. Credo tuttavia di non potermi esimere dal fare alcune os-

servazioni. Dirò subito che, a mio avviso, questo provvedimento non affronta e non risolve i problemi di Napoli, nè d'altra parte questo era nelle intenzioni del Governo; il provvedimento non fa altro che anticipare al 1984 l'erogazione di fondi che Napoli avrebbe dovuto avere nel 1985; serve per risolvere immediatamente i problemi di cassa, e consente a Napoli di poter ancora sopravvivere, città che — come ha sottolineato il relatore — si trovava in condizione di non poter nemmeno pagare gli stipendi dei dipendenti comunali nel mese di aprile.

Napoli è una città che ha raggiunto il punto limite del degrado, e si trova in condizioni di obiettiva difficoltà per poter rinascere e risorgere. Il relatore ha parlato di aiuti immediati per consentire a questa città di sopravvivere: prendiamo atto che si è trattato di un provvedimento-tampone, ma a me, deputato napoletano, questa boccata d'aria non dà molta soddisfazione; avrei preferito che il problema venisse affrontato in maniera diversa, e che si dicesse in maniera chiara e tonda che Napoli è in uno stato di degrado per una serie di circostanze che sono arrivate al limite della sopportazione. Più che di sopravvivenza della città, quindi, avrei preferito che si discutesse in quest'aula del diritto che ha Napoli di pretendere la solidarietà del paese per risolvere alcuni problemi di fondo che allo stato delle cose restano comunque irrisolti, perché il provvedimento in esame affronta solo questioni contingenti di cassa.

Mi rendo conto che, per poter chiedere la solidarietà del paese, bisogna far chiarezza su alcune situazioni che indubbiamente chiare non sono. Vorrei evitare equivoci perché vi sono state parole grosse: si è parlato di volontà punitiva nei confronti di Napoli, di velenosa campagna nei confronti di Napoli, dei nemici di Napoli. Per quanto riguarda la mia parte politica, se responsabilità vi sono, anche noi siamo responsabili di quei sette anni di governo di una giunta di sinistra a Napoli; e siamo correi nelle azioni non corrette — ammesso che ve ne siano —

svolte nell'amministrazione della città di Napoli.

Fatta questa premessa, che era doveroso fare per affrontare il discorso con maggiore serenità, credo che, nel momento in cui pretendiamo che il paese sia solidale con Napoli, dobbiamo far chiarezza su alcuni dei suoi problemi. La prima questione è quella del *deficit*: si è cominciato a parlare di 600 miliardi, poi di 1.000 miliardi, ora si parla di 2.000 miliardi, e forse è possibile che quest'ultima somma sia la più vicina alla realtà. Esiste dunque un deficit di 2.000 miliardi, non si capisce come si sia arrivati a questo punto; e se il commissario governativo Conti ha detto queste cose nella sua relazione, non credo che si possa parlare di volontà punitiva o di velenosa campagna di sopraffazione, ma si tratta — da parte di qualcuno che aveva il dovere di farlo — di mettere il dito sulla piaga, perché tutti abbiamo interesse a che si faccia chiarezza su questo punto che resta comunque molto oscuro.

Diceva prima l'onorevole Minervini che siamo arrivati a questo punto perché bisognava far fronte ad un complesso di servizi che dovevano comunque esistere per consentire alla nostra città di sopravvivere. Dico con profonda amarezza che questo non è esatto; non è esatto perché nel 1970 i dipendenti del comune di Napoli erano 12.765, nel 1983 sono arrivati a circa 30 mila. La macchina comunale ha triplicato i propri servizi e l'efficienza anziché aumentare del triplo, è diminuita notevolmente. La macchina comunale è pressoché paralizzata, ed abbiamo assistito recentemente a quel penoso fenomeno della totale paralisi ed inefficienza del servizio di nettezza urbana, che ha prodotto l'accumulo di tonnellate di rifiuti sparsi nella città di Napoli, tonnellate di rifiuti per la cui eliminazione è stato necessario l'invio di mezzi della nettezza urbana di varie altre città, tra cui Roma; tonnellate di rifiuti che in una primavera fredda come questa non costituiscono ancora un pericolo molto grave ma che, se dovesse giungere il caldo, costituirebbero certamente una minaccia estre-

mamente grave per la salute e l'igiene pubblica.

Non credo che si possa parlare di efficienza dei servizi. Napoli è degradata a tal punto che, come ricordava poco fa l'onorevole Manna, la metà delle linee telefoniche del comune sono state tagliate perché l'amministrazione non è in condizione di pagare il canone.

A questo punto è chiaro che occorre affrontare il problema di fondo della città. Abbiamo il diritto di chiedere che il paese sia solidale con Napoli, ma abbiamo anche il dovere di far chiarezza, di acclarare le responsabilità, se vi sono, iniziando con il determinare esattamente l'entità del *deficit* del comune di Napoli. Una volta determinata esattamente l'entità del debito, ovviamente dovremo chiedere che questo sia consolidato e che lo Stato intervenga nell'arco di un certo numero di anni. Ma fino a che, questa città non riuscirà ad essere nelle condizioni di eliminare i propri rifiuti urbani e di pagare i canoni telefonici, andrà allo sbando.

Si è detto che Napoli è una città difficile. Obiettivamente lo è, ma non pensate, onorevoli colleghi, che il problema non vi riguarda, che sia un problema solo di Napoli come corpo estraneo al resto del paese, che può sopravvivere tranquillamente anche e senza Napoli.

Napoli attraversa una crisi profonda. Sono in crisi il commercio, l'industria ed il turismo. Abbiamo una disoccupazione che fa paura, enormemente aggravata dal terremoto, che è stato affrontato con molta superficialità e dal dopo terremoto, che ha ingigantito la camorra.

Non pensate, onorevoli colleghi, delle altre parti d'Italia, che anche questo della camorra sia un problema che non vi riguarda; non pensate che sia un problema solo nostro, noi che in fondo viviamo in queste condizioni da sempre e siamo quindi abituati. Non pensate di esserne immuni, commettereste un grosso errore, perché la camorra è qualcosa che si estende a macchia d'olio. Se non riusciremo a superare queste impossibili condizioni di vita cui siamo costretti, questa

macchia d'olio si allargherà, come del resto sta già avvenendo, e travolgerà il resto del paese.

La camorra oltre che produrre forme estremamente pericolose come il *racket* e le tangenti, ha finito ora per bloccare quelle poche attività economiche sane, se ancora ve ne sono, nella città, nella provincia e nella regione. Quando si impongono tangenti insopportabili, infatti, la gente preferisce chiudere le fabbriche, gli uffici e le botteghe, rinunciando a portare avanti l'attività economica in queste condizioni di pericolo. Approfitto di questa occasione per denunciare questo fenomeno e la sua progressiva generalizzazione. Si tratta di un problema grave di cui il Governo, il paese ed il Parlamento farebbero bene ad occuparsi.

Napoli ha diritto ad avere solidarietà del paese ed ha diritto di pretendere che si faccia chiarezza perché solo così avremo titolo di pretendere da voi la solidarietà.

Alcune proposte sono state avanzate dal partito comunista. Si è proposto di aumentare i 150 miliardi stabiliti dall'articolo 2 con un intervento aggiuntivo dello Stato rispetto a quelli della CEE in alcuni settori; sono stati chiesti ulteriori interventi sul *deficit* dal settore dei trasporti ed ulteriori mezzi finanziari che consentano interventi del comune nel settore della scuola. Non credo, però, onorevoli colleghi, che questa sia la strada giusta.

Nel momento in cui si dice che questo è solo un provvedimento-tampone, che serve solo a sanare le situazioni di cassa e a pagare gli stipendi per consentire a Napoli di sopravvivere, mentre si riconosce che occorre affrontare il problema in termini globali, appare chiaro che non risolviamo certamente i problemi della città affrontandoli in modo estemporaneo al termine della discussione per la conversione di un decreto-legge ovvero proponendo l'aumento dei fondi per tre o quattro voci che, affrontate in maniera disorganica e discontinua, non farebbero altro che accrescere la confusione e certo non darebbero un valido contributo alla necessità di affrontare i problemi di Na-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

poli in maniera globale e unitaria. Dobbiamo insomma capire quali siano i massimali e in quale maniera il Governo intenda venire incontro a Napoli per consentire di risolvere i suoi problemi.

Noi pertanto voteremo in favore della conversione in legge di questo decreto nel testo proposto, pur rendendoci conto della buona volontà del partito comunista di affrontare alcuni settori o argomenti specifici. Operando in questo modo, però, introdurremmo un ulteriore elemento di confusione, mentre Napoli ha bisogno soprattutto di chiarezza e di solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grippo. Ne ha facoltà.

UGO GRIPPO. Qualche breve considerazione, signor Presidente, onorevoli colleghi. Senza far ricorso a scandalistiche manovre, non liquiderei semplicisticamente il discorso sulle cause che hanno determinato l'attuale stato di fatto, come ha ricordato l'onorevole Triva; né farei riferimento a collusioni che non appartengono alla mia parte politica, nonostante l'onorevole Manna abbia voluto, nel suo colorito intervento, gratificarcene. Meno male che l'onorevole Manna è all'opposizione e che quindi la bonifica di cui parlava non potrà mai essere attuata: conosciamo bene queste bonifiche, onorevole Manna, quelle portate avanti dalle amministrazioni di destra a Napoli negli anni '50...

MASSIMO ABBATANGELO. Quello fu l'unico periodo serio!

UGO GRIPPO. ... negli anni della speculazione e dei disastri idrogeologici della città di Napoli, quelli che resero una città profondamente invivibile! E definiamo miope anche la politica di ricostruzione portata avanti dalla amministrazione Valenzi, che ha aggravato le precarietà già esistenti, con gli alti indici che si registrano oggi sulla fascia costiera, dove vivono 14 mila persone per chilometro quadrato contro le 2 mila previste dagli *standard* nazionali.

Forse il terremoto poteva essere l'occasione, sia pure triste quanto si vuole, per dare avvio a quel conclamato processo di diffusione al di fuori della cinta daziaria della città. Ma così non è stato. Esistono però indubbiamente anche cause strutturali derivanti da problemi generali, come ha ricordato l'onorevole Triva, che si aggiungono però ad allarmanti quadri determinati dalla situazione finanziaria del comune di Napoli, ampiamente illustrata dalla relazione del commissario straordinario Conti e anche dalle risultanze della commissione consiliare presieduta dall'assessore comunale De Martino. In entrambi i documenti risulta — ed il dato non è stato contestato — che il disavanzo delle gestioni 1983 e precedenti ammonterebbe a oltre mille miliardi di lire. La cifra non è stata ancora determinata con precisione e credo che l'indagine ulteriore sarà complessa e molto lunga, oltre tutto per la confusione in cui la contabilità comunale si trova.

Il provvedimento in esame vuole dunque affrontare soltanto un problema di emergenza immediata, dovuta al fatto che le anticipazioni di tesoreria cui il comune di Napoli ha dovuto far ricorso ammontano a 604 miliardi, compresi gli oneri finanziari connessi. L'estinzione di questa considerevole esposizione debitoria non era più procrastinabile ed è avvenuta mediante rimborso al tesoriere del comune (cioè al Banco di Napoli) della somma di 270 miliardi, che rappresenta l'ultima parte dei trasferimenti statali per il 1983. Si è dunque ritenuto di dover invocare ragioni straordinarie ed urgenti per superare le difficoltà di cassa. Questo è il significato del provvedimento.

È chiaro che, con questo provvedimento, non si ritiene di risolvere i gravi problemi che abbiamo davanti, perché innanzitutto bisogna definirne l'entità ed anche le cause, per quanto riguarda gestioni amministrative afferenti ad alcuni settori, che io definirei per lo meno leggere, considerando alcuni fatti qui già indicati, come il ricorso permanente, per quanto riguardava le forniture ai lavori pubblici, alle trattative private, senza la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

preliminare adozione di particolari deliberazioni e quindi senza la registrazione dei relativi impegni. Consistenti sono i rilievi anche per la politica delle entrate, che finora non sono stati contestati e riguardano i numerosi alloggi di proprietà comunale, per i quali non si è provveduto all'aggiornamento dei canoni, in base all'apposita legge, né si sono perseguiti i numerosi inquilini morosi (oltre 700), da molti anni; in molti casi sono stati ampiamente superati altresì anche i limiti di legge per quanto riguarda il lavoro straordinario del personale.

Da queste analisi sono risultati altri dati che non si possono frettolosamente e semplicisticamente liquidare; riguardano il bilancio per il 1984, che in fondo espone un fittizio quadro di uscite; sono cifre cioè che esprimono la materiale inagibilità dell'azienda comunale. In effetti, dal bilancio 1984 è stato recepito anche il pregresso di circa 1.000 miliardi, denunziato dal commissario straordinario pur con qualche riserva.

Di fronte a questa pesante situazione debitoria pregressa, assistiamo all'esaurimento di ogni margine di liquidità e, nell'immediato, riteniamo preoccupanti molti aspetti rappresentati dall'inagibilità della cassa comunale e quindi dall'impossibilità di conseguenti riflessi sul funzionamento dei servizi avendo il comune, oltretutto, usufruito di tutte le anticipazioni di tesoreria, oltre il massimo consentito. L'inagibilità dei servizi comunali poi ha portato ad una situazione allarmante, come ricordava il collega Caria, per ciò che concerne le condizioni igieniche e sanitarie della città e di riflesso anche i problemi dell'ordine pubblico.

È prioritaria l'esigenza che il comune realizzi in tempi brevi una disponibilità di cassa: di qui il provvedimento ma, accanto ad esso, ritengo doveroso ricordare in questa sede che, nel consiglio comunale, il sindaco Scotti aveva rappresentato l'esigenza di superare drammatiche emergenze, da quelle igieniche che ho ricordate, a quelle scolastiche, che richiedono misure di pronto intervento, cui si

deve provvedere. Per questo, si riteneva di far ricorso ai finanziamenti per il 1984 della Cassa depositi e prestiti; questo era il senso dell'ordine del giorno approvato all'unanimità, se non sbaglio, dal consiglio comunale di Napoli.

L'amministrazione, presieduta dallo stesso Scotti, ha ritenuto però di portare avanti anche un discorso di prospettiva, non uno a sé stante e limitato ai cento giorni; quello di prospettiva è infatti un discorso avente l'obiettivo di cento giorni per assicurare un'amministrazione stabile e fronteggiare l'emergenza con una prospettiva di sviluppo, per il comune di Napoli. È stato elaborato un documento programmatico molto serio, con indicazione di obiettivi concreti e coerenti, attraverso interventi necessari da realizzare a seconda delle competenze statali o regionali.

È stato definito uno strumento di lavoro per il comune capace di poter trovare l'accoglimento degli organi centrali, cioè del Governo, delle forze imprenditoriali della città, al fine di elaborare un quadro d'insieme coerente di fronte al drammatico problema che si registra nella città: il quale è essenzialmente quello della disoccupazione. Vorrei a questo riguardo ricordare che un quarto dei disoccupati italiani risiede nell'area napoletana.

Occorre realizzare una città metropolitana che abbia un ruolo trainante rispetto non solo alla regione, ma all'intero Mezzogiorno. Forse per la prima volta, dopo otto anni, si intravede un «progetto Napoli» realizzabile in tempi definiti, senza con questo sfuggire alle terribili responsabilità che il degrado della città impone. Sulla base di queste proposte complessive, il discorso dell'amministrazione Scotti coinvolge, per questo progetto di sviluppo determinante per la ripresa economica di Napoli, altri soggetti che sono e devono essere interessati a questo proposito. Mi riferisco in particolare all'IRI, che controlla oltre il 50 per cento dell'intero apparato produttivo, alla Comunità economica europea, alla regione, agli organismi finanziari, quali il Banco di Na-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

poli e l'ISVEIMER, ai sindacati ed alle forze imprenditoriali.

Per affrontare queste scadenze sono state indicate anche le relative risorse ed è stato ribadito l'impegno del comune ad elaborare, in tempi brevi, progetti adeguati di fronte a scadenze che abbiamo davanti, quale quella del 20 giugno per quanto riguarda il FIO, quella riguardante le disponibilità della legge regionale n. 80, o il piano triennale per la Cassa per il mezzogiorno e i progetti da finanziare attraverso il FES. Proprio senza amore di polemica vorrei a questo riguardo indicare il nuovo modo in cui l'amministrazione Scotti si sta muovendo. Il comune di Napoli aveva chiesto un contributo pari a 104 miliardi durante gli anni passati, il FES al 31 dicembre 1983 aveva accordato contributi per 94 miliardi; alla stessa data il comune aveva avanzato richiesta di pagamento ed effettivamente incassato solo 10 miliardi.

Noi riteniamo, attraverso questo tipo di impegno, di guadagnare i tempi perduti. Per questi motivi concordiamo con il relatore sulla necessità di convertire questo decreto-legge; solo dopo aver definito l'entità del «buco», potremo elaborare un provvedimento di lunga portata. Non è possibile però, signor Presidente, definire semplicisticamente come nemici di Napoli coloro che intendono ristabilire responsabilità e verità. A mio giudizio è più opportuno accertare oggi queste verità e poi impegnarci nell'elaborazione di provvedimenti più organici, che possano affrontare problemi di ordine finanziario, di sviluppo, di ordine pubblico, come ha ricordato l'onorevole Caria. Si è parlato anche di lotta alla camorra: sono d'accordo, ma siamo tutti convinti che la lotta alla camorra non si può condurre soltanto con misure di polizia, bensì soprattutto migliorando le condizioni di vita ed assicurando una sana e trasparente amministrazione.

Per questo ritengo che l'impegno delle forze politiche debba essere rivolto verso l'elaborazione di un provvedimento più organico che possa colmare il *deficit* finora accertato, guardando con fiducia

allo sviluppo ed al ruolo di Napoli nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Borgoglio.

FELICE BORGOGGIO, Relatore. Non ho nulla da aggiungere rispetto alla mia relazione iniziale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, gli ultimi provvedimenti sulla finanza locale — emanati con cadenza annuale dal 1980 in poi — ed in particolare quello triennale che ha iniziato la sua attività l'anno scorso, hanno previsto una serie di provvedimenti particolari per i comuni meridionali, sia in ordine ai finanziamenti per gli investimenti sia per quelli relativi alla parte corrente.

Da questo quadro generale del quale si è avvalso tutto il meridione, il comune di Napoli ha tratto un giovamento particolare. Vorrei informare, ad esempio, che il contributo *pro capite* da parte di trasferimenti statali per il comune di Napoli è stato il 479.323 lire, cioè si tratta del maggiore contributo tra quelli assegnati ai grandi centri. Sappiamo d'altra parte che questi ultimi si giovano di un contributo *pro capite* maggiore rispetto a quello erogato ai centri con popolazione inferiore. Questo sta a dimostrare come l'attenzione e l'impegno per i comuni meridionali, ed in particolare per Napoli, da parte del Governo e con il consenso del Parlamento, ci sia stata ed ancora ci sia. Questo stesso provvedimento lo conferma, dal momento che intende dare una risposta urgente ai problemi del comune di Napoli, una risposta che non può essere di carattere generale anche perché la situazione debitoria — come ha opportunamente detto il relatore — non è adeguatamente conosciuta. D'altra parte, pur po-

nendosi in un'ottica speciale la situazione di questo comune, non si intendono creare smagliature irreparabili nella normativa relativa alla finanza dei comuni.

Per quanto riguarda alcune richieste di ampliamento che sono state avanzate, in particolare delle provvidenze definite da questo provvedimento, vorrei ricordare, a proposito dell'onere del mutuo che rappresenta l'oggetto principale di questa normativa, che questo è un mutuo relativo al pareggio del bilancio; infatti non è uno di quei mutui che oggi hanno attuazione normale da parte della Cassa e cioè quelli che sono finalizzati ad investimenti. Pertanto è logico un trattamento diverso, in relazione agli oneri a carico dello Stato. Ciò è tanto più logico se si tiene conto di alcuni dati forniti dalla Cassa stessa: il debito del comune di Napoli trae origine dalle rate di ammortamento dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, con garanzia statale, iscritte nel bilancio del 1977 del comune stesso e non pagate alle rispettive scadenze, ed ancora che le rate di ammortamento in questione hanno concorso alla formazione del disavanzo economico del bilancio del 1977, ultimo anno del sistema dei mutui a pareggio. Il comune ha regolarmente ottenuto dalla Cassa prima le anticipazioni e successivamente il mutuo, a copertura del disavanzo economico del 1977; pertanto era pienamente in grado di pagare le rate di ammortamento, previste nello stesso bilancio. L'onere del mutuo ad integrazione del bilancio del 1977, di cui sopra, è stato posto a carico del bilancio statale ai sensi del «decreto Stammati».

Questo provvedimento, quindi si conferma come assolutamente speciale e tiene conto della situazione del comune di Napoli. Non può derogare a criteri di carattere generale e non può non tener conto del fatto che, accanto a problemi reali e obiettivi, gravi e particolarissimi che fanno carico al comune di Napoli, esistono anche situazioni che hanno determinato il particolare indebitamento di questa città, derivante da comportamenti anche soggettivi, quale la mancata attivazione di talune disposizioni che avrebbero

consentito di acquisire i benefici in esse previsti (sanatoria dei disavanzi pregressi, copertura delle perdite delle aziende di trasporto, azzeramento di debiti verso istituti previdenziali, eccetera), ed in particolare dal comportamento che è stato tenuto in relazione al debito, che è motivo centrale del provvedimento.

Quindi, a conclusione, va prestata un'attenzione particolarissima, da parte del Governo, al comune di Napoli, un'attenzione che tuttavia non vuole creare gravi smagliature al tessuto faticosamente costruito insieme dal Parlamento e dalla finanza locale in questi anni. D'altra parte si tratta di un provvedimento che non può ignorare i comportamenti tenuti da amministrazioni che hanno concorso a determinare l'attuale situazione debitoria (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Ricordo che l'articolo 1 è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 1 l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente non metterebbe conto di occuparsi ancora di questo disegno di legge, che per noi è ovvio ed anche molto superficiale. Dirò subito, come osservava giustamente un collega comunista, che il Governo non ha regalato niente a Napoli: ha disposto un'anticipazione di cassa che, sacrosantamente, ci spettava ed ha fatto un piacere al sindaco «Ciuffettino» (così lo chiamano a Napoli), il quale ritiene di poter agitare questa «carta» davanti agli elettori per le europee.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Vorrei comunque fare due notazioni, che sottopongo alla sua sensibilità, signor Presidente. Alcuni mesi fa presentammo una mozione che si occupava di Napoli, e più volte abbiamo chiesto al Presidente della Camera di farla iscrivere all'ordine del giorno. Abbiamo motivo di ritenere che qualcuno non abbia voluto che venisse in discussione. Tuttavia con essa noi non volevamo parlare di ciò che ci ha però detto il collega Grippo (proposte ovvie di cui si parla da tempo, senza però concretizzarle), ma volevamo che i meridionali e i settentrionali si occupassero del problema napoletano, si occupassero del fatto industriale, che dobbiamo stimolare; volevamo che i napoletani fossero finalmente fruitori del terziario e del primario, oltre che dell'industria. Volevamo tenere qui un dibattito sulla realtà della situazione di Napoli.

Abbiamo, signor Presidente, inoltre, presentato una proposta di legge perché una Commissione parlamentare accerti i debiti di Napoli, quelli veri. Non è che non crediamo ai colleghi comunisti quando, a Napoli o al centro, ci dicono che l'amministrazione comunista napoletana ebbe ad anticipare, a suo tempo, dei miliardi per la legge n. 285 ed altrettanti miliardi per la protezione civile, somma di cui ha richiesto recentemente la restituzione l'onorevole Scotti. Diciamo solo che non possiamo restare in balia di cifre che ballano: 1.000 miliardi, 1.500 miliardi, secondo il commissario straordinario per Napoli, prefetto Conti, 2.000 miliardi, secondo le voci dei funzionari della ragioneria del comune di Napoli.

Questo volevamo raccomandarle, signor Presidente. C'è una proposta di legge, noi chiediamo che vada in Commissione e che venga, successivamente, in aula per essere discussa. Esiste una mozione che potrebbe fare veramente luce sulla reale situazione di Napoli. Si parla di ingovernabilità, si parla di degrado, si immagina una Napoli che potrebbe rifiorire solo sistemando il settore igienico-sanitario, mentre non si parla dei problemi di Napoli. In tasca — ma credo li abbiano i rappresentanti di tutti i gruppi

— abbiamo alcuni telegrammi: telegrammi degli sfrattati di Napoli e della Campania, che vorrebbero la proroga, telegrammi degli assegnatari che non riescono ad ottenere l'alloggio, telegrammi dei senza casa ai quali vengono date solo promesse. Questi sono i reali e drammatici problemi di Napoli!

Ci auguriamo, dunque, che si esca fuori dalle promesse di Scotti, il quale fa come i grandi poeti della canzone napoletana, che dicevano alla propria donna, della quale erano innamorati: «Torna, perché non torni, non ha importanza il passato...». E quelle non tornavano... Così la democrazia cristiana fa con il partito comunista a Napoli. Dice: vieni con noi, restituisci quello che ti abbiamo dato... I comunisti rispondono di no, e stiamo andando avanti su promesse, su giri di valzer in una città dove si amministrava giustizia.

Signor Presidente, ho colto l'occasione per dire queste poche cose e per dire che noi, in stato di necessità, voteremo a favore sul presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

«La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a trasformare in mutuo ventennale il debito del comune di Napoli nei confronti della Cassa stessa, alla data di entrata in vigore della presente legge, dipendente dall'omesso versamento delle rate di ammortamento, relative all'esercizio 1977 assistite dalla garanzia dello Stato. Per il mutuo di cui sopra è escluso ogni concorso dello Stato al finanziamento del relativo onere di ammortamento.

Per gli esercizi 1984, 1985 e 1986, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Napoli, per importi non superiori a 150 miliardi annui, i mutui necessari al completamento delle occorrenze finanziarie per l'esecuzione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

opere pubbliche per le quali il comune stesso ottenga finanziamenti o mutui da organismi della Comunità economica europea. L'ammortamento dei mutui stessi avrà durata ventennale in caso di contributi in conto capitale o sarà determinato in corrispondenza della durata dell'ammortamento per i mutui concessi da organismi comunitari».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere il secondo periodo.

Dis. 2. e 1.

TRIVA, NAPOLITANO, MINERVINI, SARTI ARMANDO, ALINOV, BELLOCCHIO, GEREMICCA, VIGNOLA, FRANCESE, RIDI, SASTRO, BASSANINI.

Al secondo comma, sostituire le parole: a 150 miliardi annui, i mutui necessari al completamento delle occorrenze finanziarie con le seguenti: a 250 miliardi annui, i mutui necessari al completamento delle occorrenze finanziarie per le opere di edilizia scolastica, anche se in corso di realizzazione, e per.

Dis. 2. 2.

GEREMICCA, NAPOLITANO, MINERVINI, TRIVA, SARTI ARMANDO, ALINOV, BELLOCCHIO, VIGNOLA, FRANCESE, RIDI, SASTRO, BASSANINI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso presentati prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2.

FELICE BORGOGGIO, *Relatore*. Parere contrario su ambedue gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo

esprime parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Triva, insiste per la votazione del suo emendamento Dis. 2.1?

RUBES TRIVA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Triva Dis. 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Geremicca Dis. 2.2, sul quale è stata richiesta la votazione per scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Geremicca Dis. 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	170
Voti contrari	198

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Andreoli Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi

Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino

Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Cristofori Adolfo
Curci Francesco
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca

Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisani Lucio

Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Poti Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Bianchini Giovanni
Bosco Bruno
Bruni Francesco
Capria Nicola
Caroli Giuseppe
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Franchi Franco
Gava Antonio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Manfredi Manfredi
Mora Giampaolo
Pasqualin Valentino
Poli Bortone Adriana
Rossi di Montelera Luigi
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Usellini Mario
Zambon Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Passiamo all'articolo 3, che è del seguente tenore:

«Gli istituti di previdenza amministrati dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro sono autorizzati a trasformare in mutuo ventennale la morosità per quote di ammortamento mutui dovute dal comune di Napoli e non pagate al 31 dicembre 1977. Per il mutuo di cui sopra è escluso ogni contributo dello Stato al finanziamento del relativo onere di ammortamento».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo periodo.

Dis. 3. 1.

TRIVA, NAPOLITANO, MINERVINI, SARTI ARMANDO, ALINOV, BELLOCCHIO, GEREMICCA, VIGNOLA, FRANCESE, RIDI, SASTRO, BASSANINI.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

L'esposizione debitoria del comune di Napoli nei confronti degli Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, dell'INADEL, dell'INAM, dell'INPS, dell'INAIL e dell'ENEL, relativa a contributi o a forniture e relativi interessi e penalità, dovuti per il periodo fino al 31 dicembre 1977, viene assunta a carico del bilancio dello Stato, per la parte non ancora pagata all'entrata in vigore della presente legge.

A tale fine il comune di Napoli trasmette al Ministero del tesoro, entro il 30 settembre 1984, apposita istanza corredata dalle esposizioni debitorie di cui al primo comma. Il Ministro del tesoro stabilisce, con proprio decreto, entro trenta giorni dal ricevimento della domanda, le

modalità per la regolazione di tali esposizioni debitorie.

Dis. 3. 01.

VIGNOLA, NAPOLITANO, MINERVINI, TRIVA, SARTI ARMANDO, ALINOV, BELLOCCHIO, GEREMICCA, FRANCESE, RIDI, SASTRO, BASSANINI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge il ministro dei trasporti provvede a corrispondere alle aziende di trasporto del comune di Napoli, detraendone l'importo dai trasferimenti spettanti alla regione Campania sul Fondo nazionale trasporti, il contributo integrativo previsto dal settimo comma dell'articolo 31 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, e modificato dal dodicesimo comma dell'articolo 7 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, nonché, in deroga alle condizioni ed alle procedure previste, il contributo integrativo di cui all'articolo 7, nono comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

Dis. 3. 02.

RIDI, NAPOLITANO, MINERVINI, TRIVA, SARTI ARMANDO, ALINOV, BELLOCCHIO, GEREMICCA, VIGNOLA, FRANCESE, SASTRO, BASSANINI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

La Cassa depositi e prestiti, anche in deroga alle norme vigenti, è autorizzata a concedere al comune di Napoli i mutui

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

necessari alla copertura dei disavanzi di amministrazione accertati al 31 dicembre 1983 nei bilanci delle aziende municipalizzate di trasporto, dell'acquedotto e della centrale del latte ed i mutui necessari alla copertura dei contributi comunali destinati ad assicurare per tali aziende, salvo l'obbligo di deliberare le tariffe previste dalle vigenti leggi, il pareggio dei rispettivi bilanci per il 1984.

Il comune di Napoli entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge adotta il piano pluriennale di riequilibrio economico-finanziario previsto dall'articolo 10, quarto, quinto, sesto e settimo comma, della legge 21 dicembre 1983, n. 843.

Dis. 3. 03.

SARTI ARMANDO, NAPOLITANO, MINERVINI, TRIVA, ALINOV, BELLOCCHIO, GEREMICCA, VIGNOLA, FRANCESE, RIDI, SASTRO, BASSANINI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art. 3-bis

La Cassa depositi e prestiti, anche in deroga alle norme e ai criteri vigenti in ordine alle opere finanziabili, concede al comune di Napoli i mutui necessari per il finanziamento delle opere di edilizia scolastica, già realizzate o in corso di realizzazione e per le quali il comune non abbia reperito adeguato finanziamento.

Il comune di Napoli allega alla richiesta del mutuo una dichiarazione, a firma del sindaco e del segretario generale, che attesti che l'opera non è finanziata.

Dis. 3. 04.

FRANCESE, NAPOLITANO, MINERVINI, TRIVA, SASTRO, GEREMICCA, SARTI ARMANDO, ALINOV, BELLOCCHIO, VIGNOLA, RIDI, BASSANINI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sull'emendamento e gli articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito l'ono-

revole relatore ad esprimere il suo parere sull'emendamento e gli articoli aggiuntivi.

FELICE BORGOGGIO, *Relatore*. Premesso che sull'emendamento e sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 3 la Commissione bilancio si è espressa negativamente, manifesto in qualità di relatore il mio parere negativo sia sull'emendamento Triva Dis. 3.1 sia sugli articoli aggiuntivi Vignola Dis. 3.01, Ridi Dis. 3.02, Sarti Armando Dis. 3.03, Francese Dis. 3.04.

PRESIDENTE Il Governo?

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo è contrario all'emendamento e agli articoli aggiuntivi all'articolo 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Triva Dis. 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione identico al testo approvato dal Senato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Vignola Dis. 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ridi Dis. 3.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Sarti Armando Dis. 3.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Francese Dis. 3.04. Su questo articolo aggiuntivo è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Francese Dis. 3.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	369
Maggioranza	185
Voti favorevoli	165
Voti contrari	204

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Malgari
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura

Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino

Caldoro Antonio
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriano
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Curci Francesco
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo

De Lorenzo Francesco
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanna
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito

Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro

Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Bianchini Giovanni
 Bosco Bruno
 Bruni Francesco
 Capria Nicola
 Caroli Giuseppe
 Colombo Emilio
 Dell'Andro Renato
 Franchi Franco
 Gava Antonio
 Lo Bello Concetto
 Lobianco Arcangelo
 Manfredi Manfredo
 Mora Giampaolo
 Pasqualin Valentino
 Poli Bortone Adriana
 Rossi di Montelera Luigi
 Scalfaro Oscar Luigi
 Scotti Vincenzo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Usellini Mario
 Zambon Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

in relazione all'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto legge 17 aprile 1984, n. 73, recante «misure urgenti per il comune di Napoli»;

Considerato che tra le varie cause del disavanzo del comune di Napoli vi è la mancata corresponsione delle somme anticipate per interventi urgenti e indifferibili che avrebbero dovuto effettuare altri Enti dello Stato,

impegna il Governo

ad assicurare entro il 15 giugno 1984 la realizzazione dei crediti vantati dal comune di Napoli nei confronti dello Stato e

della regione Campania per le anticipazioni sostenute in riferimento: 1^o) agli interventi effettuati per il soccorso e l'assistenza alla popolazione colpita dagli eventi sismici del 1980 e 1981 di competenza della gestione straordinaria per le zone terremotate della Campania e della Basilicata; 2^o) alle assunzioni effettuate a norma della legge 1^o giugno 1975, n. 285, e successive modificazioni; 3^o) alle anticipazioni e integrazioni dei bilanci delle aziende municipalizzate e consortili di trasporto.

9/1749/1

GEREMICCA, MINERVINI, VIGNOLA,
TRIVA.

Chiedo all'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il suo parere su questo ordine del giorno.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Geremicca, dopo le dichiarazioni del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ANDREA GEREMICCA. Non capisco e rimango sconcertato da questo atteggiamento, perché ritenevo che questo ordine del giorno fosse addirittura pleonastico e lo abbiamo presentato solo per garanzia. Infatti, questo ordine del giorno riproduce il primo capoverso dell'ordine del giorno presentato e votato dalla maggioranza al Senato; questo ordine del giorno impegna il Governo e la regione Campania a restituire entro il 15 giugno i soldi che ha anticipato il comune di Napoli per la legge n. 285 e per la ricostruzione.

Al Senato la maggioranza ha votato, come ho detto, a favore su questo ordine del giorno; e, dal momento che ci avviciniamo al 15 giugno, per garanzia abbiamo voluto ricordare l'impegno preso e oggi verificiamo che la maggioranza è di diverso avviso.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Questo atteggiamento ci sembra molto strano, non ne siamo lieti, non siamo interessati a dire che il Governo non mantiene i propri impegni e mi permetto di ricordare alla maggioranza — probabilmente si tratta di una distrazione — la storia di questa vicenda e invitarla a riconfermare l'impegno già assunto al Senato, anche con il nostro contributo e che non può essere contraddetto dopo una settimana alla Camera solo perché ci stiamo avvicinando alla data di scadenza (*Applausi alla estrema sinistra*).

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In realtà l'opposizione del Governo attiene alla formulazione dell'ordine del giorno in quanto impegna il Governo, entro il 15 giugno, alla realizzazione dei crediti vantati dal comune di Napoli non solo verso il Governo, ma anche verso la regione.

Dagli accertamenti in corso risulta che i tre crediti vantati, quelli per anticipazioni sulla legge n. 285, quelli sul fondo trasporti e quelli relativi alla gestione straordinaria per il terremoto, non sono tutti liquidi ed esigibili, nel senso che spetta al comune di Napoli compiere una serie di adempimenti perché... (*Proteste dei deputati Pochetti e Triva*).

Quindi, la contrarietà si riferisce al modo in cui è stato formulato l'ordine del giorno e non all'impegno del Governo di sollecitare il comune perché compia gli adempimenti senza i quali lo Stato e la regione non possono trasferire queste somme al comune stesso (*Commenti alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Geremicca, o ad altro firmatario, se insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

ANDREA GEREMICCA. Insistiamo per la votazione.

MARIO POCHEZZI. Chiediamo che la votazione avvenga per scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Geremicca n. 9/1749/1 non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	368
Astenuti	1
Maggioranza	185
Voti favorevoli	181
Voti contrari	187

(*La Camera respinge*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto, con gli altri disegni di legge oggi esaminati.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellini Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bori Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino

Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalnuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Curci Francesco
Curcio Rosso
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
De Carli Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Minervini Gustavo
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicano Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Scarlato Guglielmo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele

Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Garrocchio Alberto

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Bianchini Giovanni
Bosco Bruno
Bruni Francesco
Capria Nicola
Caroli Giuseppe
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Franchi Franco
Gava Antonio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Manfredi Manfredo
Mora Giampaolo
Pasqualin Valentino
Poli Bortone Adriana
Rossi di Montelera Luigi
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Usellini Mario
Zambon Bruno

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1738, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Comunico il risultato della votazione:

S. 670. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria» (*approvato dal Senato*) (1738):

Presenti	366
Votanti	365
Astenuti	1
Maggioranza	183
Voti favorevoli	179
Voti contrari	186

(*La Camera respinge — Commenti*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto

Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Bellini Giulio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino

Caldoro Antonio
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino
 Canullo Leo
 Capecchi Pallini Maria Teresa
 Cardinale Emanuele
 Carelli Rodolfo
 Carlotto Natale
 Carpino Antonio
 Casalnuovo Mario
 Casati Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Citaristi Severino
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Curci Francesco
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo

Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicoira Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Rabulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Giovanni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Castagnola Luigi

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Bianchini Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Bosco Bruno
 Bruni Francesco
 Capria Nicola
 Caroli Giuseppe
 Colombo Emilio
 Dell'Andro Renato
 Franchi Franco
 Gava Antonio
 Lo Bello Concetto
 Lobianco Arcangelo
 Manfredi Manfredo
 Mora Giampaolo
 Pasqualin Valentino
 Poli Bortone Adriana
 Rossi di Montelera Luigi
 Scalfaro Oscar Luigi
 Scotti Vincenzo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Usellini Mario
 Zambon Bruno

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1749, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 676. — «Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli. Consolidamento di esposizioni debitorie del comune di Napoli» *(approvato dal Senato)* (1749):

Presenti	352
Votanti	216
Astenuti	136
Maggioranza	109
Voti favorevoli	184
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1737.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 663. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese» *(approvato dal Senato)* (1737):

Presenti	368
Votanti	221
Astenuti	147
Maggioranza	111
Voti favorevoli	187
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baslini Antonio
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Bellini Giulio
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino

Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cazora Benito
Ciaffi Adriano
Cifarelli Michele
Citaristi Severino
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Dutto Mauro

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Genova Salvatore
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grippio Ugo

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Marianetti Agostino
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merolli Carlo
Miceli Vito
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Poggiolini Danilo
Potì Damiano
Preti Luigi
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio

Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro

Crippa Giuseppe
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Mancuso Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trebbi Ivonne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sul disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 17
aprile 1984, n. 73, recante misure finan-
ziarie urgenti per il Comune di Napoli.
Consolidamento di esposizioni debitorie
del comune di Napoli (approvato dal Se-
nato) (1749):*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuela
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Gelli Bianca
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Paquale

Macciotta Giorgio
Mancuso Angelo
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Natta Alessandro

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Torelli Giuseppe
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes
 Umidi Sala Neide Maria
 Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Visco Vincenzo Alfonso
 Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Bianchini Giovanni
 Bosco Bruno
 Bruni Francesco
 Capria Nicola
 Caroli Giuseppe
 Colombo Emilio
 Dell'Andro Renato
 Franchi Franco
 Gava Antonio
 Lo Bello Concetto
 Lobianco Arcangelo
 Manfredi Manfredi
 Mora Giampaolo
 Pasqualin Valentino
 Poli Bortone Adriana
 Rossi di Montelera Luigi
 Scalfaro Oscar Luigi
 Scotti Vincenzo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Usellini Mario
 Zambon Bruno

Rinvio alla Commissione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1984, n. 94, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali. (1630)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

reca la conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1984, n. 94, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, ha espresso, nella seduta del 2 maggio scorso, parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 94.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*, Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo porre l'accento su una questione che, a mio giudizio, assume rilievo quasi di pregiudiziale. Mi accingerei infatti a svolgere una relazione consapevole che, in presenza di emendamenti presentati dal Governo per introdurre nel provvedimento al nostro esame articoli (mi riferisco agli articoli 3 e 4) che sono stati soppressi a larga maggioranza dalla Commissione, si renderà necessario far tornare il provvedimento stesso in Commissione, perché si svolga l'esame degli articoli ricordati, per poi riferire più agevolmente all'Assemblea. In tal modo, si faciliterebbe il lavoro dell'Assemblea, che allo stato delle cose non potrebbe svolgersi in tempi ragionevoli e soprattutto con realistica prospettiva di adeguate soluzioni, rispetto a materia così particolare e per molti versi così complessa che merita un approfondimento altrettanto particolare, in quanto mira ad introdurre una disciplina normativa ora del tutto carente, relativamente sia ai contratti di formazione e lavoro sia ai contratti a tempo parziale.

Riterrei perciò, signor Presidente, di astenermi sostanzialmente dallo svolgere la relazione e di fornire soltanto alcune precisazioni; a meno di non immaginare una sorta di relazione a rate o a puntate che avrei difficoltà a prendere in considerazione.

Potrei invece svolgere la relazione ove il

Governo decidesse di ritirare i suoi emendamenti. A questo punto, credo sia doveroso fornire all'Assemblea alcune precisazioni relativamente ai motivi che hanno ispirato la Commissione, allorché, a larga maggioranza e su conforme parere del Comitato ristretto, ha deciso la soppressione degli articoli 3 e 4 del decreto.

Da tutti, devo precisare, è stata affermata la necessità di una regolamentazione dei rapporti, sia relativamente ai contratti di formazione e lavoro sia a quelli a tempo parziale. È stato da tutti ritenuto che tali forme particolari di contratto potranno certamente determinare nuove possibilità ed occasioni di occupazione, dando la necessaria flessibilità al mercato del lavoro, perché meglio rispondenti non solo ad esigenze e a caratteristiche particolari di categorie di lavoratori (quali, ad esempio, casalinghe, donne coniugate, studenti, anziani ed invalidi), ma più adeguatamente realizzabili anche in riferimento a necessità di specifici settori di attività.

La valutazione, espressa a larga maggioranza dalla Commissione, ha riguardato quindi non la sostanza in sé delle disposizioni, che si ritengono necessarie ed utili perché capaci, per l'elasticità dei rapporti, di favorire l'ingresso nella vita attiva di lavoratori che hanno difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro, ma ha riguardato l'opportunità di un loro inserimento nello strumento legislativo straordinario del decreto-legge, tenuto anche conto che l'originario decreto-legge n. 12 del 21 febbraio 1984, decaduto, non conteneva tali norme, che invece vengono introdotte nel decreto-legge n. 94, estrapolandole dal complessivo disegno di legge n. 665, relativo alla riforma del mercato del lavoro e alla nuova disciplina del collocamento.

La Commissione ha ritenuto che più opportunamente le disposizioni dovevano continuare ad essere collocate nell'ambito del disegno di legge n. 665, relativo alla nuova disciplina del mercato del lavoro, tenuto anche conto che ne è già iniziato l'esame, dopo lo svolgimento delle audizioni delle parti sociali da parte del Comi-

tato ristretto, che si è dato un preciso calendario in modo da concludere i lavori entro la fine del corrente mese e consentire all'Assemblea o alla stessa Commissione, se il provvedimento potesse essere assegnato in sede legislativa, l'esame definitivo, con la conseguente approvazione del provvedimento ed il successivo invito all'altro ramo del Parlamento.

Signor Presidente, quando ho ipotizzato l'assegnazione in sede legislativa è chiaro che mi riferivo al disegno di legge n. 665. È vero che nel protocollo d'intesa del 14 febbraio scorso vi è specifico riferimento ai contratti di formazione lavoro e a quelli a tempo parziale, ma non vi è però certo riferimento allo strumento legislativo che, a giudizio della larga maggioranza della Commissione, non può che realizzarsi attraverso l'ordinaria produzione legislativa e non attraverso lo strumento eccezionale del decreto-legge.

D'altro canto, generale convinzione è, e rimane, che comunque le disposizioni contenute negli articoli 3 e 4 abbisognano di profonde modificazioni, come del resto richiesto dalle stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori, per cui sarebbe stato necessario — ecco il punto — un lasso di tempo per l'esame del provvedimento complessivo, il decreto n. 94, non conciliabile con i tempi limitati previsti per la conversione del decreto stesso, a meno di non metterne in conto, come probabilmente potrà accadere, la decadenza.

A parte ciò, è stato comunque valutato che norme come quelle relative ai contratti di formazione lavoro e a tempo parziale debbono essere inquadrare nel contesto di una nuova disciplina del mercato del lavoro, quale quella contenuta appunto nel disegno di legge n. 665, ad evitare il susseguirsi — più volte soltanto verbalmente denunciato — di norme frammentarie, episodiche, isolate, scarsamente riconducibili ad un disegno complessivo ed organico in cui viceversa possono trovare una ragione d'essere ed essere inserite.

Signor Presidente, dopo queste precisazioni non posso — ecco il perché di una sostanziale non-relazione — omettere di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

evidenziare che il Governo, nonostante il parere contrario della maggioranza della Commissione, ha ugualmente ritenuto di presentare gli emendamenti tendenti alla reintroduzione, con modificazioni, degli articoli 3 e 4 del decreto che la stessa Commissione, a maggioranza, aveva soppresso.

A questo punto, debbo chiarire, richiamando le considerazioni che ho svolto e le precisazioni già fornite, che ove il Governo non riconsiderasse, come io sollecito con convinzione e forza, l'opportunità di ritirare tali emendamenti, sarei costretto a chiedere il rinvio in Commissione del provvedimento perché possa svolgersi il necessario esame della Commissione su temi così delicati. Tale esame, infatti, non è stato compiuto, poiché, come ho già ricordato, il Comitato ristretto aveva predisposto all'unanimità un testo, poi approvato a maggioranza in Commissione, che sopprimeva i due richiamati articoli, che perciò non sono stati esaminati dalla Commissione.

Mi rendo perfettamente conto — e non l'ho sottaciuto — che il tempo occorrente per tale esame potrebbe a questo punto compromettere la conversione in legge del decreto. Da parte mia, riaffermo l'opinione che le norme relative ai contratti di formazione e lavoro e a tempo parziale, oggetto dei predetti articoli 3 e 4, rimangono nell'ambito del disegno di legge n. 665 attualmente all'esame della Commissione lavoro.

Ritengo che certamente una determinazione conforme a tale mia convinta opinione, ove non fosse sostanzialmente contrastata dal Governo, potrebbe consentire l'approvazione sollecitata del provvedimento, introducendo, le norme relative ai contratti di solidarietà ed alle assunzioni per chiamata nominativa — cioè quelle contenute negli articoli 1, 2 e 5 del decreto — su cui si è svolto il lavoro attento della Commissione, che ha apportato diverse modifiche e sul cui testo c'è una sufficiente, direi anzi ampia, convergenza, tanto da poterne ottenere la sollecitata approvazione da parte dell'Assemblea.

Viceversa, il rinvio alla Commissione può quasi certamente comportare la decadenza del provvedimento con evidente responsabilità del Governo, che a questo punto personalmente ritengo grave.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mancini, di queste sue responsabili e motivate dichiarazioni che indicano come la materia non sia affatto matura per la discussione in Assemblea.

Credo che lei abbia posto alcuni problemi al Governo, che ha pertanto facoltà di parlare.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il Governo deve far rilevare che aveva predisposto un decreto-legge sulla base degli accordi che erano stati stipulati fra le parti sociali il 14 febbraio; vi si prevedeva una nuova struttura contrattualistica, riferendosi al doppio tipo di contratto di lavoro di solidarietà; al contratto di lavoro e formazione, essendo scaduta la precedente normativa che aveva consentito la assunzione di circa 165.000 giovani; al contratto a tempo parziale. Autonomamente (ovviamente), la Commissione ha deciso lo stralcio degli articoli 3 e 4; il Governo è stato richiamato, dalle parti sociali e dalle organizzazioni sindacali, a mantener fede agli accordi che aveva sottoscritti.

Il Governo dunque insiste perché venga discusso ed approvato l'intero testo del decreto-legge, quale presentato dal Governo.

NOVELLO PALLANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. A me sembra, signor Presidente, che di fronte alla richiesta del relatore circa il mantenimento o meno degli emendamenti proposti dal Governo, il rinvio in Commissione a questo punto è inevitabile: concordo con il relatore nel rilevare la gravità di questo fatto, avendo presente che si tratta non

solo di un ripristino, onorevole Mancini, ma anche di un ampliamento della materia già prevista dal decreto su punti sufficientemente complessi, che tendono a disciplinare una normativa che (vorrei ricordarlo all'Assemblea, signor Presidente) ha fatto e fa parte di proposte di legge come quelle sul tempo parziale e sulla formazione professionale, che sono molto articolate, complesse e difficili; trovo strana la pretesa di inserirle nel decreto con uno o due articoli.

L'insistenza del Governo nel mantenere questi due articoli, con la necessità degli approfondimenti, impone di seguire un percorso diverso che rende di fatto impossibile oggi (è evidente, ormai) approvare il decreto nella parte residua dei tre articoli che a noi restavano.

Il gruppo comunista non si oppone quindi all'ipotesi del rinvio in Commissione, ma non può non sottolineare il rischio che per questa via il decreto, per la parte restante, non debba essere convertito. Non è che la parte restante del decreto (i due articoli sui contratti di solidarietà, particolarmente l'articolo 5), ci trovasse completamente consenzienti, anzi; pur avendo verificato, nell'*iter* in Commissione, che sono state accettate in parte modifiche anche sostanziali che avevamo richiesto (mi riferisco a certe garanzie sui livelli di occupazione femminile che vedevamo insidiati da una normativa così come era proposta), malgrado — ripeto — alcuni miglioramenti, per noi quei tre articoli comunque non andavano bene. In ogni caso, di questo punto non avremmo fatto un impedimento all'approvazione del decreto: abbiamo presentato emendamenti, per correggere quelle parti residue che ancora ci sembra necessario correggere.

A questo punto, non posso non prendere atto che il percorso del provvedimento segue una strada che difficilmente sboccherà nella sua approvazione. Le responsabilità politiche siano chiare, signor Presidente: non è certamente un nostro atteggiamento che ha provocato ritardi, né è mancata la volontà — anche questo va precisato — di regolamentare materie

come il tempo parziale o come i contratti di formazione professionale: non si tratta di una nostra mancanza di volontà, vi è solo un problema di collocazione e vi è un problema connesso alla legge n. 665, per cui nessuno può dire che è responsabilità delle opposizioni e più in generale del Parlamento se questo decreto, che doveva contemplare determinate materie, non ha compiuto i passi necessari.

Vorrei ricordare che il ministro del lavoro ha emanato questo decreto con molto ritardo ed ha annunciato la presentazione di emendamenti, talché si sono attesi più di due mesi prima che la Commissione iniziasse i propri lavori. Una volta istituito il Comitato ristretto, il ministro ha annunciato che vi erano anche dei subemendamenti, e ciò ha bloccato l'attività della Commissione. Non si può perciò dire che la materia, che in quella sede trovava una sua collocazione, abbia incontrato qualche ostacolo da parte del Parlamento. Oggi vi è la pretesa di inserire in modo raffazzonato in questo decreto tre importanti problemi quali la legge n. 665, le commissioni regionali per l'impiego ed il *part time*. Non si può quindi accettare questa logica per il metodo usato; dobbiamo anzi dire che la sostanza è sbagliata in quanto vi sono mille motivi per non concordare con gli articoli del provvedimento.

Signor Presidente, la realtà è che il Governo prima presenta un decreto e poi agisce in modo tale da non farlo approvare: questa è la conclusione che si deve trarre da un attento esame delle cose. Anche con le modifiche migliorative introdotte all'articolo 5, noi non saremmo stati comunque d'accordo sulle assunzioni nominative. Avremmo voluto consolidare una garanzia per l'occupazione femminile, ma oggi tutto questo è reso vano per la volontà del Governo di frapporre questo ostacolo, il che nella sostanza mi fa ritenere che i tempi di conversione rischiano di saltare. Se così sarà, si sappia di chi sono le responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

GIORGIO FERRARI. Signor Presidente, la situazione che si è venuta a creare, rispetto ai tempi a nostra disposizione, ci consiglia di non proseguire in questo dibattito e di rinviare il provvedimento in Commissione. Non voglio entrare nel merito della questione, ritengo solo che il Governo, con una sua iniziativa autonoma, potrebbe reintegrare gli articoli 3 e 4 del decreto, assolvendo ad una necessità a tutti evidente. Vorrei anche dire che la sostanza degli articoli 1 e 2 del provvedimento sono molto attesi dal mondo del lavoro, per cui ritengo che sia stata questa la motivazione che ha indotto il Governo ad insistere su questo decreto. A mio giudizio l'unica soluzione possibile al riguardo è perciò quella di rinviare il provvedimento in Commissione al fine di approfondire meglio la materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, non condividiamo quanto esposto dal presidente della Commissione in ordine a questa materia che riveste particolare importanza. Devo aggiungere che il Comitato ristretto ha svolto il suo lavoro in modo assai proficuo ed a questo riguardo occorre dire che i gruppi parlamentari sono rappresentati in modo proporzionale all'interno di detto comitato. Il nostro gruppo era rappresentato dal sottoscritto il quale, per motivi personali, è dovuto essere assente per un certo periodo, per cui il comitato ha preso in considerazione questo provvedimento in mia assenza. Pertanto sono stati i presenti a pervenire a quella approvazione, per cui non vi è stata l'unanimità.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Succede sempre così; gli assenti non concorrono a formare l'unanimità, ma solo i presenti!

MARTE FERRARI. Non discuto questo, onorevole Mancini; dico soltanto che il sottoscritto è stato inserito nel Comitato a sua insaputa, per cui ognuno risponde solo dei propri atteggiamenti.

In Commissione il gruppo socialista si è sempre opposto alla soppressione degli articoli 3 e 4. Gli altri gruppi rispondono dei loro atteggiamenti, ma noi abbiamo espresso in maniera precisa ed autonoma la nostra posizione. Il Governo, rappresentato dal sottosegretario Leccisi, è il responsabile politico di questa situazione, dal momento che ha assunto posizioni non conformi allo spirito ed alle indicazioni del decreto-legge.

Il gruppo socialista considera questa materia assai urgente e ritiene che essa meriterebbe una rapida approvazione, pur con tutti i miglioramenti che si rendano necessari, come è avvenuto per gli altri articoli anche grazie ai suoi stessi emendamenti. Da parte nostra abbiamo sempre profuso notevole impegno in termini propositivi e mai in termini di opposizione; dall'atteggiamento negativo che oggi viene espresso in questa occasione, non si trarrà alcun vantaggio anche perché in questi giorni, le stesse organizzazioni sindacali in maniera assai puntuale hanno richiesto la reintegrazione di questi articoli 3 e 4. Alcune volte si afferma che le organizzazioni sindacali vanno sostenute, mentre in altre occasioni questo atteggiamento è del tutto opposto. Pertanto si affronti questa materia, magari apportando le necessarie modifiche.

A questo punto, il Governo può anche ritirare i suoi emendamenti, ma gli emendamenti a firma del gruppo socialista restano; riteniamo anche che il dibattito debba proseguire in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, non mi è sembrato di capire che ci si rifiuti di discutere, ma piuttosto che si propone di discutere in una sede più propria, dal momento che la materia merita qualche approfondimento per le palesi distanze esistenti tra il Governo, la maggioranza e l'opposizione.

Tuttavia prendo atto che il gruppo socialista si trova su posizioni diverse rispetto alla maggioranza della Commissione; quest'ultima, nella sua maggioranza, comunque propone il rinvio in Commissione proprio per un approfondi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

mento della materia nel suo complesso, qualora il Governo non avesse modificato il suo atteggiamento. E da quanto ho udito dal sottosegretario, tale atteggiamento non è stato modificato.

Pertanto la maggioranza della Commissione chiede il rinvio alla Commissione stessa del provvedimento; poi la Commissione valuterà quale seguito dare a questo provvedimento.

Pongo in votazione la proposta della maggioranza della Commissione di rinviare alla stessa Commissione il disegno di legge n. 1630 (proposta cui è contrario, a nome del gruppo del PSI, il deputato Marte Ferrari).

(È approvata).

Modifiche nell'assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha chiesto che la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla XII Commissione (Industria) in sede referente, sia invece deferita alla sua competenza primaria o, in via subordinata, alla competenza congiunta della IX e della XII Commissione:

GUNNELLA ed altri: «Disciplina delle società di ingegneria» (1084).

Tenuto conto della materia oggetto del progetto di legge, il Presidente della Camera ritiene che possa essere deferita alla competenza congiunta delle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XII (Industria), con il parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione).

Sempre la IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha chiesto che il seguente progetto di legge, attualmente assegnato alla V Commissione (Bilancio), in sede referente, sia trasferito alla sua competenza primaria:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984

in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania» (1754).

Tenuto conto della materia oggetto del progetto stesso, il Presidente della Camera ritiene che possa essere deferito alla competenza congiunta delle Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici), con il parere della I, della II, della VI, della VIII, della X, della XI e della XII Commissione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 19 giugno 1984, alle 17:

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta termina alle 14,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 17,20.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE E
INTERROGAZIONI ANNUNZiate****RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

premesso che in questi giorni va maturando, in sede europea, la decisione di realizzare un « Ufficio europeo dei marchi » e che a tale scopo sono state proposte le sedi di Londra, Strasburgo e L'Aja;

tenendo conto che nell'interesse del paese e degli operatori economici e sociali una tale struttura potrebbe essere collocata in una città italiana di grande prestigio;

ricordato che diverse e qualificate amministrazioni dello Stato hanno indi-

cato come sede più opportuna la città di Venezia;

considerato che - sia per la vicinanza con Monaco di Baviera, sede dell'Ufficio europeo dei brevetti, sia per le infrastrutture esistenti, sia per la tradizione storica, culturale ed economica, sia per le specificità ambientali che ne fanno una città irripetibile, sia infine per il ruolo che per secoli ha svolto nell'ambito della crescita economica e sociale del centro Europa e nel rapporto con le popolazioni del Mediterraneo orientale - una tale scelta appare realistica ed auspicabile,

impegna il Governo

ad intraprendere le iniziative e i contatti necessari per sostenere adeguatamente la candidatura di Venezia come sede del predetto Ufficio europeo dei marchi.

(7-00097) « GRASSUCCI, MARRUCCI, DONAZZON, CERRINA FERONI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

SAPIO, ANTONELLI, BELLOCCHIO, VENTRE E RIDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il giorno 2 giugno 1984 alle ore 6,40 si verificava sull'autostrada del Sole nelle vicinanze del casello di Pontecorvo un pauroso incidente autostradale per cause in corso di accertamento, nel quale hanno perso la vita quattro persone e più di trenta sono rimaste ferite anche gravemente;

già in passato analoghi disastri hanno tristemente denotato quel tratto autostradale (nel 1977 11 morti a due chilometri da Frosinone, tre morti allo svincolo di Paliano, 5 morti nel 1978 nello stesso tronco autostradale);

i fattori permanenti di grave pericolo sono gli improvvisi banchi di nebbia, ma anche i fumi degli inceneritori e degli scarichi industriali che si effettuano per lo più di notte da parte di alcune aziende localizzate a ridosso del nastro autostradale nell'area di sviluppo industriale dei nuclei di Anagni, Frosinone, Cassino, Pontecorvo;

finora non sono state attuate le necessarie misure di salvaguardia e di tutela atte a garantire il sicuro svolgimento del traffico -

se lo stato della viabilità offra adeguati livelli di sicurezza;

quali provvedimenti intendano adottare per assicurare la necessaria vigilanza e l'attenta osservazione dei fenomeni esposti, anche al fine di installare la più opportuna segnaletica dei rischi incombenti;

se non intendano promuovere studi per individuare più adeguate ed organiche misure di prevenzione;

se non intendano elevare la frequenza degli accertamenti sui limiti di velocità e di carico degli autoveicoli e sul rispetto delle altre norme sui trasporti;

se non ritengano di dover effettuare in quel tratto di estrema pericolosità particolari controlli sulla rispondenza dei veicoli alla normativa vigente. (5-00917)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali ragioni ostative non consentano la « declassificazione », con conseguente assegnazione ad una casa circondariale ordinaria - prossima alla residenza (Catania) del poverissimo nucleo familiare - del detenuto Gaetano Mirabella, in atto ristretto a Fossombrone;

se non siano stati spesi inutilmente cinque anni per altro improntati a buona condotta ed a lavoro carcerario, atteso il diniego di diritti umani (avvicinamento agli anziani genitori, alla moglie malata ed ai bambini in tenera età);

se, infine, relegare la detenzione ad oltre mille chilometri dalla famiglia giovi alla « risocializzazione », al recupero, al riconoscimento di valori conclamati nelle tavole rotonde, ma puntualmente mortificati dalle esperienze quotidiane, che traducono la pena in afflizione disumanizzante. (5-00918)

PASTORE E TORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

a) una frana di notevoli proporzioni si è abbattuta nella strada statale Aurelia, all'altezza di Bergeggi (Savona), determinando l'interruzione totale del traffico nella giornata del 6 giugno 1984;

b) tale frana avrebbe potuto provocare una tragedia di proporzioni spaventose se l'evento si fosse verificato durante le ore di maggior traffico automobilistico;

c) da testimonianze attendibili raccolte sul posto e riportate, tra l'altro, da-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

gli organi di informazione sembra che l'ANAS non abbia nei giorni scorsi effettuato i necessari controlli sulla parte rocciosa, sede del movimento franoso, e che, ad evento avvenuto, non abbia organizzato l'emergenza nei tempi dovuti, causando la formazione di uno spaventoso ingorgo stradale;

d) tale evento franoso rappresenta l'ultimo anello di una ormai storica catena, essendo il ripetersi di tali fenomeni una costante regola nel tratto di Aurelia, compreso tra Vado Ligure e Spotorno -

1) le cause dirette ed indirette che hanno provocato il movimento franoso;

2) se corrispondano a verità gli eventi citati al punto c) della premessa ed, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda assumere;

3) i provvedimenti urgenti che l'ANAS ha intrapreso per eliminare il blocco stradale determinatosi;

4) i provvedimenti che il Governo intenda assumere per eliminare, una volta per tutte, le conseguenze dei ripetuti eventi franosi, assicurando elementari condizioni di sicurezza nella viabilità di questa strada statale che rappresenta, tra l'altro, la struttura portante di tutta l'economia del Ponente Ligure. (5-00919)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - premesso:

che la rivista *Panorama* ha proposto una serie di servizi su itinerari turistici italiani;

che da questa sorta di « mappa del turismo » il Salento è completamente ignorato;

che contro tale inspiegabile dimenticanza vi è stata una presa di posizione di enti e associazioni interessate all'industria turistica e, in particolare, la protesta dell'Azienda di soggiorno e turismo di Lecce attraverso gli interventi del com-

missario straordinario dottor Marcello Scognamillo;

che nessuna iniziativa è stata assunta in merito dall'assessorato al turismo della regione Puglia;

che la Puglia contribuisce notevolmente ad aumentare il tasso di disoccupazione nel sud, non avendo un territorio industrializzato ed affidando le sue risorse economiche principalmente al turismo ed ai suoi fenomeni indotti -

se non ritenga di dover intervenire prima del mese di luglio al fine di propagandare sul mercato del turismo anche le bellezze naturali, storiche e artistiche del Salento con una serie di azioni coordinate: l'istituzione, ad esempio, in Puglia di corsi per operatori turistici; la proposta di « vacanze lunghe » da propagandare all'estero nei mesi di giugno e settembre; la riapertura dell'anno scolastico, concordato con il Ministro della pubblica istruzione, il 1° di ottobre; una propaganda massiccia alla borsa del turismo di Berlino per incentivare il turismo nel Salento e creare nuove opportunità all'economia salentina stessa. (5-00920)

COLOMBINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E PICCHETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che i sindacati della zona Roma-nord hanno svolto un'indagine su 60 lavoratori addetti ai terminali video della società dei telefoni di via Sant'Evaristo n. 167 dalla quale è risultato che il 48 per cento dei lavoratori ha superato la media tollerabile di ansietà;

che una serie di disturbi sono stati denunciati da questi lavoratori costretti a stare 6-8 ore al giorno davanti al video-terminale e tra questi i più gravi risultano essere: difetti della vista, dell'udito, problemi psicologici e caratteriali, insonnia, stitichezza, tic;

che sulla base dei risultati dell'inchiesta dei sindacati la USL-RM 18 (servizio per l'igiene pubblica e la sicurezza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

sul lavoro) ha inviato una diffida-invito alla SIP ad organizzare visite mediche con scadenza annuale, a rivedere l'impianto di condizionamento dell'aria e soprattutto a svolgere un « approfondimento » della condizione di lavoro ai videoterminali -:

se ritenga indispensabile ed urgente - innanzi al diffondersi dei videoterminali e quindi al costante aumento dei lavoratori e lavoratrici alle prese con schermi, tastiere, centraline, cuffie, per tante ore - disporre un'indagine conoscitiva per raccogliere, in tempi brevi, tutti i dati, le conoscenze ed informazioni necessari a predisporre indirizzi e prescrizioni per le aziende che usano i videoterminali e per gli interventi preventivi e di controllo delle USL a tutela dell'integrità psico-fisica degli addetti ai nuovi strumenti lavorativi dell'era telematica;

se, comunque, intenda dare immediate disposizioni al servizio sanitario nazionale per il potenziamento dei servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro con par-

ticolare riferimento ai disturbi causati dallo stress psico-fisico cui i lavoratori sono sottoposti con l'avvento delle tante novità tecnologiche e le conseguenze sulla salute fisica e sul comportamento. (5-00921)

GRASSUSSI, CERRINA FERONI E CHERCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - in relazione alla vertenza promossa dai gestori degli impianti di distribuzione di carburanti -:

quali iniziative abbia promosso il Ministro successivamente al primo sciopero del 9 e 10 maggio 1984 per comporre la vertenza richiamata in premessa;

quali siano le ragioni che hanno impedito un incontro fra il Ministro e le rappresentanze delle organizzazioni dei gestori;

quali siano le valutazioni sul merito delle singole istanze poste a base della vertenza. (5-00922)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAGANELLI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso che:

la ragioniera Maria Teresa Rolfi nata a Dogliani il 13 luglio 1944 e residente a Dogliani, attualmente dipendente della Azienda speciale acquedotto LSO, ha avanzato sin dal 22 ottobre 1979 domanda alla Direzione generale dell'Istituto di previdenza cassa pensione dipendenti enti locali per la ricongiunzione, ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29, di precedenti periodi lavorativi dal 7 gennaio 1958 al 30 giugno 1976;

l'INPS di Cuneo sin dal 19 novembre 1982 ha provveduto ad inviare alla CPDEL le comunicazioni dei periodi assicurativi e che in data 3 marzo 1982 l'Azienda speciale acquedotto LSO ha pure inviato la documentazione richiesta;

a tutt'oggi nulla è stato comunicato all'interessata Rolfi Maria Teresa —

le ragioni del ritardo della risposta e l'esatta posizione della Rolfi ai fini previdenziali. (4-04503)

ALBERINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giovane Mauro Contiero, nato a Lonato il 12 giugno 1964, ha chiesto di prestare il servizio sostitutivo civile ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, con istanza presentata il 30 settembre 1983 all'Ufficio reclutamento del distretto militare di Brescia;

il Ministero della difesa in data 3 maggio 1984 notificava all'interessato di aver il 5 aprile 1984 decretato il non accoglimento della domanda con la motivazione: «dagli atti emerge che il giovane è tossicodipendente: si ritiene che la tos-

sicodipendenza è elemento che non consente di svolgere in modo adeguato il servizio sostitutivo civile»;

il distretto militare di Brescia è stato invitato con analoga comunicazione, «previ ulteriori accertamenti sanitari», ad avviare alle armi col prossimo contingente il giovane Mauro Contiero —:

quale autorità sanitaria (ospedale militare di Milano o USL 40) abbia certificato essere il Contiero tossicodipendente o se tale certificazione è solo frutto di informazione dei carabinieri;

se, nella ipotesi che il Contiero fosse effettivamente tossicodipendente, ritenga possibile avviarlo alle armi, dopo averlo dichiarato non idoneo al servizio civile. (4-04504)

ALBERINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti e quali lavori siano stati predisposti o siano in corso per consentire anche agli abitanti di Collebeato (provincia di Brescia) di ricevere le trasmissioni della RAI-TV, senza dover ricorrere a ripetitori privati o di fortuna, atteso che in data 14 marzo 1984 lo stesso sindaco di Collebeato ha informato la RAI-TV che, a partire dal 1° gennaio 1985, gli utenti congeleranno il canone, su iniziativa dell'amministrazione comunale, presso un istituto di credito, fino a conclusione della «battaglia dell'antenna». (4-04505)

TRANTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza della angosciante e disperata situazione del signor Oscar Marino che attende dal 1° gennaio 1980 la liquidazione dell'indennità di fine rapporto, essendo ex segretario del Genio civile di Messina, e le spettanze di ben cinque anni e otto mesi di stipendi trattenuti per una ingiustificata sospensione dal servizio;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

se è stato messo, dalle trame della burocrazia asfissiante, nella condizione di avere contezza della lettera inviategli, per conoscenza, dal signor Oscar Marino nella quale, oltre a rivendicare le proprie spettanze, esprime il comprensibile sdegno verso una classe politica così deficitaria quando deve riconoscenza ai doveri svolti e la volontà di non recarsi alle urne per esercitare, nelle prossime scadenze elettorali, il proprio diritto-dovere del voto e ribellarsi, in questo modo, con una astensione, a chi con noncuranza calpesta i suoi diritti e le sue legittime aspettative;

quali iniziative intende prendere per alleviare la situazione di chi si sente diseredato da uno Stato che amministra soltanto amarezze e delusioni. (4-04506)

CACCIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

per quali motivi non siano ancora definite dalla Direzione generale degli istituti di previdenza, nonostante i ripetuti solleciti, le pratiche di:

1) Giuliano Gallazzi, 18 gennaio 1935, posizione n. 236366, legge n. 29 del 1979, per ricongiunzione, domanda spedita il 3 aprile 1980;

2) Armida Pellegatta, 15 aprile 1945, posizione n. 2714629, legge n. 29 del 1979, per ricongiunzione, domanda presentata nel luglio del 1979;

3) Marisa Meloni, 25 novembre 1950, posizione n. 7094314, per passaggio dei contributi dalla CPDEL all'INPS di Milano, domanda presentata il 15 settembre 1976;

4) dottor Angelo Denna, 17 settembre 1914, posizione n. 139055, collocato a riposo dal comune di Busto Arsizio il 18 settembre 1979, la pensione non è stata ancora definita in modo completo;

quali provvedimenti intenda adottare per una sollecita definizione delle pratiche sopra indicate. (4-04507)

MACIS, MACCIOTTA, COCCO E CHERCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del funzionario Antonio Gavino Manca che su carta intestata « ragioniere Antonio Gavino Manca - direttore di sezione del Servizio pensioni - Direzione provinciale del tesoro, Cagliari » ha inviato una lettera circolare rivolgendosi ai « cari pensionati » per segnalare il nominativo del capolista della democrazia cristiana alle elezioni europee e quello di due candidati dello stesso partito alle elezioni regionali del 24 giugno 1984;

se non ritenga un tale comportamento lesivo dei più elementari doveri dei pubblici funzionari, e tale da interferire nella libera determinazione degli elettori. (4-04508)

DARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

è stata avanzata al Ministero della pubblica istruzione una richiesta affinché sia accordata l'autonomia alla sezione staccata in Mutigliano (Lucca) dell'Istituto tecnico agrario « D. Anzillotti » di Pescia (Pistoia), fin dal prossimo anno scolastico;

tale richiesta è avvalorata dalla concessione - avvenuta - del 3° e 4° anno;

come è rilevato nell'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio provinciale di Lucca e inviato a codesto Ministero, l'amministrazione provinciale di Lucca ha effettuati notevoli investimenti e può avvalersi gratuitamente anche dell'importante supporto bibliotecario e documentaristico dell'adiacente Centro studi agricoli ENI;

si manifestano in modo crescente necessità nel senso indicato a causa dell'aumento notevole di iscrizioni dalle zone di Lucca, Versilia ed anche Pisa e Massa;

per le famiglie di queste zone la frequenza a Lucca consente notevoli rispar-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

mi nella spesa che esse devono sopportare per il mantenimento agli studi dei figli;

il costo economico che può derivare dalla auspicata concessione della piena autonomia è ormai ridotto al minimo;

la provincia di Lucca si dichiara disponibile a incontri con la provincia di Pistoia per programmare indirizzi specialistici diversi -

se è in grado di assicurare una sollecita risposta alle richieste suddette;

se ritiene che la risposta possa essere positiva;

se, in caso di dubbio, non ritenga utile procedere a una audizione delle autorità scolastiche e amministrative di Lucca e Pistoia prima di dare risposte definitive. (4-04509)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie circa la richiesta di intervento della cassa integrazione straordinaria in favore di 40 operai e 5 impiegati, avanzata dalla ditta « Fornace di Tolentino srl », con sede in Tolentino (Macerata), a decorrere dal 15 giugno 1983, e motivata con necessità riorganizzative e di ristrutturazione, legate principalmente al fatto che l'azienda, confinata entro le mura cittadine, si appresta alla realizzazione di un nuovo impianto in area più idonea.

Si chiede inoltre di conoscere se i competenti organi abbiano esaurito la necessaria istruttoria al riguardo, diversamente entro quale termine potrà essere conclusa. (4-04510)

PELLEGATTA E RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano, non consentendolo di fatto, l'esonero per la Scuola europea di Varese dal pagamento dell'IVA, così come da specifica richiesta della CEE.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga che, in clima di Europa unita,

anche questo atto sia da considerarsi un passo in avanti per le aspettative degli europeisti, visto che, salvo due eccezioni, tutte le scuole europee sono esonerate dal pagamento dell'IVA. (4-04511)

PELLEGATTA E MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza del disagio e del malumore che serpeggia nel corpo della benemerita Croce Rossa Italiana, per il fatto che il Ministro della sanità non ha ancora approvato il nuovo statuto che riguarda la predetta associazione, così come prescritto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 615;

per sapere inoltre quali sono i motivi che provocano tale ritardo. (4-04512)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di liquidazione danni di guerra intestata a Irma Tioli vedova Giusti, nata a Mirandola il 15 aprile 1983 e residente a Pistoia presso la casa di riposo « Villone Puccini », via Dalmazia 356.

Le particolari condizioni dell'interessata e l'età avanzata (91 anni) richiedono un sollecito disbrigo della pratica stessa che ha il numero di posizione 700162/65671. (4-04513)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Filippo Presti nato a Gela il 6 febbraio 1932 e residente a Busto Arsizio in via Pavia n. 9.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, la richiesta è stata effettuata in data 3 luglio 1981 e porta il n. 31953, posizione n. 2690751, e l'interessato è pertanto in attesa del relativo decreto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

Il Presti ha inoltre presentato domanda per il riscatto del servizio militare in data 29 gennaio 1981; sino ad ora non ha avuto alcuna comunicazione in merito. (4-04514)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Luigi Ronzoni nato a Busto Arsizio il 12 aprile 1937 ed ivi residente in via G. Tell 9-bis.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio e ha inoltrato la domanda il 17 febbraio 1982. (4-04515)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di vecchiaia intestata a Wanda Morilli nata a Varese il 16 settembre 1921 ed ivi residente in via Albani 47. La domanda in tal senso è stata inoltrata dall'INPS di Varese in data 7 novembre 1983, n. 21659. (4-04516)

ALBERINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il signor Hassan Berjaoui, nato a Nabatieh (Libano) il 26 agosto 1953 e residente a Brescia, laureato in medicina e chirurgia all'Università di Milano nel 1979, è in possesso di documento di viaggio, rilasciato dalla Repubblica del Libano ai rifugiati palestinesi;

il Consiglio dell'ordine dei medici di Brescia in data 19 settembre 1981 ha deliberato di non accettare l'iscrizione all'albo dei medici, ritenendo che il dottor Berjaoui non fosse in possesso dei requisiti richiesti « non appartenendo a uno Stato con il quale il Governo italiano ha stipulato lo speciale accordo di reciprocità »;

avverso detta decisione il Berjaoui ha presentato ricorso alla Commissione centrale esercenti professioni sanitarie del

Ministero della sanità che, con decisione 7 maggio 1983, depositata il 25 giugno 1983, lo respingeva perché non risultava essere cittadino libanese a tutti gli effetti ma « rifugiato palestinese » e sulla scorta di notizie ricevute dalla ambasciata d'Italia a Beirut risultando, che « non esiste equiparazione completa tra il cittadino di nazionalità libanese e il rifugiato palestinese » e pertanto non era invocabile il trattamento riconosciuto ai cittadini libanesi per effetto della convenzione di reciprocità tra Italia e Libano, ratificata e resa esecutiva con legge 22 dicembre 1950, n. 1281;

la qualifica di « palestinese » può solo significare l'appartenenza a un gruppo etnico non esistendo ad oggi uno Stato palestinese né di conseguenza cittadini palestinesi;

la nascita in territorio libanese non è di per sé sufficiente all'acquisto della cittadinanza di quello Stato;

vivendo da ormai 14 anni in Italia il Berjaoui ha presentato nel 1983 istanza di naturalizzazione italiana;

il Ministero dell'interno ha ritenuto il 26 settembre 1983 di non dare corso all'istanza « in quanto l'interessato non dispone di sufficienti mezzi di sostentamento » -

se non ritengano di concedere la cittadinanza al dottor Hassan Berjaoui che vive e risiede in Italia da circa 3 lustri e che non può trovare lavoro fino a quando non trovi soluzione il problema del suo *status*, condizione indispensabile e necessaria per esercitare la professione di medico-chirurgo. (4-04517)

TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro degli interni.* — Per sapere - premesso che come si desume dall'esposto al procuratore della Repubblica di Roma del signor Bruno Nicolini, presidente nazionale dell'opera nomadi del 18 aprile 1984:

a) domenica 15 aprile 1984 alle ore 20,30 sulla via del Mare al chilometro 8

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

circa, ai cui margini sostava da tempo un gruppo rilevante di zingari ivi rifugiati in seguito allo sgombero forzato dal precedente posto di sosta nei pressi di via Andrea del Castagno, si è verificato un tragico incidente: una giovane madre, Munevera Sulejmanovic, con in braccio la piccola figlia Hrustic Dijana di due anni e mezzo, mentre attraversava la strada per andare ad attingere l'acqua per le necessità domestiche, veniva travolta da una automobile per cui la bimba decedeva poche ore dopo alle ore 23,30 all'ospedale « San Camillo » dove la madre è tuttora ricoverata con prognosi riservata;

b) lunedì 16 aprile 1984 alle ore 8 si presentavano allo stesso campo-sosta le forze dell'ordine (Commissariato di pubblica sicurezza di San Paolo - Carabinieri dell'EUR - Vigili urbani) intimando al gruppo ancora sconvolto per l'accaduto di sgomberare immediatamente dichiarando come motivo un fonogramma dell'ANAS richiedente appunto lo sgombero per inizio lavori sul posto, minacciando di procedere all'incendio delle carovane in caso contrario;

c) del gruppo dei nomadi una parte ha provveduto a trasferirsi in una zona nei pressi di Tor di Valle dove però ancora una volta nel pomeriggio del 16 aprile i carabinieri della Magliana provvedevano a intimare lo sgombero per le 10 del giorno successivo;

d) l'altra parte del gruppo trasmissiva presso via Andrea del Castagno - località della precedente sosta - dove però la gente del quartiere si premurava immediatamente di invocare l'intervento dei Carabinieri della zona. Qui, non avendo trovato alcun altro spazio possibile, convenivano anche gli altri zingari nella mattinata del giorno successivo;

e) due volontari dell'Opera nomadi presenti sul campo nella mattinata del 16 aprile per un servizio socio-scolastico, la signora Franca Crisanti e per un servizio medico il dottor Francesco Mazza, erano invitati dalla Polizia ad allontanarsi

in quanto la loro solidarietà alla causa degli zingari veniva interpretata come un ostacolo al servizio della polizia -

se ritenga tale atteggiamento delle forze dell'ordine consono ai principi costituzionali della nostra Repubblica che garantiscono il diritto alla vita, al lavoro, alla salute, alla sicurezza sociale;

quali provvedimenti intenda adottare il Governo per sanare il divario culturale, sociale ed economico, responsabile della emarginazione dei nomadi. (4-04518)

PATUELLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* — Per conoscere:

la loro valutazione sulla proposta di legge della giunta regionale dell'Emilia-Romagna sulla costituzione del Parco regionale del delta del Po e delle valli di Comacchio;

se e quale correlazione esista fra detta proposta di legge ed i vincoli paesaggistici esistenti e posti anni fa dall'allora Commissione per le bellezze naturali verso le sovrintendenze ai monumenti.

Per conoscere, altresì - premesso che:

la proposta di legge regionale della giunta dell'Emilia-Romagna contiene prevalentemente norme in bianco che rinviano gran parte delle scelte al contenuto del piano territoriale (di successiva stesura) che determinerebbe il perimetro definitivo del parco stesso che, per quanto riguarda la proposta attuale, comprenderebbe anche numerose aree tipicamente agricole ad alta qualificazione culturale;

a parere dell'interrogante, detta proposta di legge regionale prevede finanziamenti « a pioggia » e presenta procedure gestionali macchinose e soprattutto non rappresenta un vero salto di qualità rispetto all'esistente tutela ambientale -

se intendano promuovere la realizzazione di un parco nazionale nella zona attualmente vincolata anche alla luce del fatto che la proposta di legge regionale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

dell'Emilia-Romagna non può evidentemente comprendere l'area veneta che è quella più interessante dal punto di vista ambientale. (4-04519)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la strada statale n. 16 (Adriatica), specialmente nel tratto fra Classe e Bellaria, sopporta, soprattutto nel periodo estivo, un gravoso carico di traffico —:

se esiste un progetto per evitare l'attraversamento dei numerosi centri abitati — a cominciare da Savio in cui è molto elevato il disagio per gli abitanti — ed un sistema di svincoli, in particolare agli incroci della strada statale n. 16 in prossimità con gli abitati di Cervia e Cesenatico, Gatteo a Mare e San Mauro a Mare;

quando sarà finalmente completato l'adeguamento della strada statale n. 16 nel tratto fra Cesenatico e Bellaria. (4-04520)

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e per l'ecologia e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a Roma, in località Colle dell'Inviolatella (via Oriolo Romano), sono iniziati i lavori per il « Centro per le telecomunicazioni » realizzato in base a progetto dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST) e per impianti e servizi della Società italiana per l'esercizio telefonico (SIP);

l'area dell'Inviolatella fa parte del Parco di Veio, cui è stato riconosciuto un eccezionale valore archeologico, paesaggistico ed ambientale della campagna romana;

a seguito della richiesta avanzata nel 1971 dal Ministero della pubblica istruzione — Direzione generale antichità e belle arti — di escludere l'impianto dei servizi telefonici nella zona Colle dell'Inviolatella

per la presenza di ruderi e per l'ambiente che verrebbe turbato da antenne, il Ministero dei lavori pubblici aveva almeno assunto l'impegno di dar corso alla realizzazione dei soli impianti indispensabili, che al contrario di quanto sopra, solo un quarto circa della cubatura totale appare destinata ad impianti tecnologici davvero necessari, mentre notevole parte della superficie è riservata ad uffici e sale riunioni e ciò pare avvalorare l'ipotesi che l'ASST abbia intenzione di riunificare gran parte dei servizi tecnici ed amministrativi ora sparsi in diverse zone della città senza neanche tener conto dell'opposizione del comune di Roma per la realizzazione del sistema direzionale ad est della città;

come rilevato dalla Civilavia alla fine del 1979, la prevista torre porta-antenne alta 98 metri costituirebbe grande intralcio alla navigazione aerea del vicino aeroporto dell'Urbe, da cui dista solo km. 3,30, in linea d'aria —:

se non ritengano opportuno un intervento che, ovviando all'incapacità mostrata dalla giunta regionale del Lazio ed in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 661 del 1977, faccia rispettare il vincolo paesistico ed ambientale con l'immediata sospensione del lavoro;

quale azione intendano svolgere per fare in modo che la torre non costituisca un pericolo per l'atterraggio dei velivoli dell'aeroporto dell'Urbe;

quali segreti progetti coltivino per tale aeroporto. (4-04521)

CAPANNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la sera del 23 maggio 1984, nella periferia di Diamante (Cosenza) i carabinieri stavano effettuando un posto di blocco;

durante questo posto di blocco, a detta della stampa (*Gazzetta del Sud* 24 maggio 1984), una Alfetta 1800 con tre giovani a bordo non rispettava l'alt della pattuglia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

dei carabinieri e questi erano costretti a sparare (ferendo gravemente all'intestino uno dei giovani);

secondo, invece, testimonianze di alcuni giovani di Diamante i fatti dovrebbero essersi svolti in altro modo;

i carabinieri effettuavano il posto di blocco senza segnaletica e in curva;

il giovane autista, quindi, non ha avuto il tempo di vedere i carabinieri e, avvertito dai suoi compagni, stava per fermarsi quando è stato ferito;

i giovani non avevano alcun motivo per non fermarsi: l'auto era a posto con assicurazione, bollo e patentè, inoltre i tre ragazzi erano incensurati -

se è a conoscenza di tali fatti e se ritenga risulti vera la versione dei giovani di Diamante;

in questo caso quali misure intenda adottare per porre fine a questi tragici episodi che mettono in serio pericolo la fiducia dei cittadini nelle forze dell'ordine.
(4-04522)

CALAMIDA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quali iniziative ha ritenuto opportuno prendere per la salvaguardia della continuità produttiva dello stabilimento della Nuova Fornicoke SpA di Vado Ligure, che pur avendo impianti efficienti non è riuscita ad attuare tale continuità mentre le altre cokerie del gruppo Italiana Coke-ENI, sono riuscite ad ottenerla senza possedere gli stessi requisiti tecnico-impiantistici;

quale è il programma delle partecipazioni statali, se esiste, in merito alla produzione di coke nel nostro paese;

se non ritenga che tale programma debba fondarsi su scelte di politica industriale basate sulla efficienza produttiva, sulla economicità di gestione e sulla salvaguardia dei livelli occupazionali anche in riferimento al contesto territoriale degli stabilimenti.
(4-04523)

CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

a migliaia di dipendenti della « Nuova Italsider » di Taranto, la direzione aziendale, nel compilare i modelli 101 per l'IRPEF relativo al 1983, ha conteggiato circa 600.000 lire in più per ogni dipendente dell'azienda (una parte delle competenze del mese di dicembre 1983) in realtà incassate effettivamente dai lavoratori nel gennaio 1984;

questa operazione ha comportato per l'azienda un versamento IRPEF a carico del dipendente di circa 200.000 lire in più rispetto al dovuto, e se si considera che molti dipendenti o non posseggono alti redditi o hanno già versato a novembre 1983, l'acconto IRPEF, inevitabilmente, i modelli 740 per gli stessi risulteranno con somma a credito che i lavoratori incasseranno fra 4-5 anni;

tale errore interessa i modelli 101 di circa 116.000 dipendenti del gruppo Finsider;

tale danno economico per i lavoratori è dovuto ad una precisa responsabilità della direzione aziendale -

se corrispondano al vero le notizie sopra riportate;

se, in caso affermativo, non intenda rimuovere dai loro incarichi i responsabili di tali fatti;

quali provvedimenti intenda adottare per risarcire i lavoratori dipendenti dei danni economici subiti
(4-04524)

FIANDROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che durante la manifestazione commemorativa della fondazione dell'Arma dei carabinieri svoltasi a Venaria Reale (Torino) è stato notato sul palco delle autorità il signor Adriano Zampini, famoso protagonista della vicenda

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

giudiziaria del marzo 1983 che ha portato all'arresto di numerosi amministratori piemontesi -

se, ed a quale titolo era stato invitato il predetto alla cerimonia ufficiale ricordata o, in caso negativo, perché ne sia stata tollerata la presenza tra le autorità, trattandosi di persona perseguita da procedimento penale;

se si sia adeguatamente valutato che quanto accaduto potrebbe avere conseguenze non secondarie nella determinazione del contesto nel quale si potrà svolgere il procedimento penale di cui sopra, con un intervento esterno che non pare rispondere ad alcuna giustificazione. (4-04525)

NAPOLITANO E D'AMBROSIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

nella legge 18 aprile 1984, n. 80, all'articolo 12, viene istituito presso la sezione speciale per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro « uno speciale fondo per la concessione di agevolazioni dirette alla promozione ed allo sviluppo di società cooperative e loro consorzi aventi sede nelle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980 o del febbraio 1981 »;

al sesto comma dello stesso articolo si stabilisce che « la determinazione della entità dei contributi e del tasso di interesse, nonché le modalità di gestione del fondo sono stabilite con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentita la Commissione centrale per le cooperative prevista dal decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni »;

poiché il ritardo nell'emanazione di tale decreto procura alle numerose cooperative sorte e operanti in quei territori gravi difficoltà aggiuntive, fino al punto di rischiare di compromettere definitivamente una importante esperienza demo-

cratica e produttiva, di cui sono stati e restano protagonisti convinti i giovani -

quali siano le ragioni per cui il decreto non è stato presentato;

quali urgenti decisioni si vorranno prendere per fare in modo che al più presto il provvedimento sia varato.

(4-04526)

ROSSINO, RIZZO, GUALANDI, OLIVI, DONAZZON, SPATARO E MANCUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la prefettura di Ragusa ha chiesto alla CGIA la terna dei nominativi per la nomina del rappresentante nella giunta della camera di commercio;

anche sulla base dei dati contenuti nell'albo della camera di commercio, l'organizzazione più rappresentativa risulta essere non la CGIA ma la CNA, con 3890 organizzati su 8 mila iscritti all'albo;

la CNA dispone di sedi aperte ed operanti nei comuni di Ragusa, Modica, Vittoria, Scicli, Ispica, Chiaromonte Gulfi, Acate, Santa Croce Camerina ed associa inoltre diversi consorzi artigiani nei comuni di Modica, Vittoria, Scicli, Ispica, mentre la CGIA dispone di sedi aperte soltanto nei comuni di Ragusa, Modica, Comiso e Pozzallo;

nonostante ripetuti solleciti, nessuna seria indagine è stata condotta per accertare il grado di reale rappresentatività delle organizzazioni artigiane in provincia, insinuando il sospetto che una sorta di filtro di parte operi nell'ufficio di Gabinetto della prefettura teso a dare per scontato ciò che scontato non può essere -

se non ritenga di intervenire con immediatezza sulla prefettura di Ragusa, invitandola a riconsiderare, con serietà e rigore, tutta la situazione, sulla base di accertamenti fondati su riscontri reali, nell'esclusivo interesse degli artigiani della provincia. (4-04527)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

PICANO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che il recente terremoto in provincia di Frosinone ha creato in molti comuni gravi disagi in seguito alla distribuzione o lesioni serie in molte abitazioni per cui è necessaria la presenza di giovani nell'opera di ricostruzione — se non ritenga opportuno, analogamente a quanto avvenuto in altri casi simili, adoperarsi al fine di esonerare dal servizio militare i giovani le cui abitazioni sono state colpite da terremoto. (4-04528)

PICANO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che in data 7 maggio la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un secondo elenco di comuni terremotati della provincia di Frosinone ai quali sono stati concessi benefici di rinvio di una serie di scadenze (come per esempio quella della denuncia dei redditi), mentre sono stati esclusi dal beneficio alcuni comuni che hanno subito danni maggiori di qualcuno di quelli citati — se non ritenga opportuno riesaminare con estrema urgenza la situazione dei comuni di Villa Santa Lucia, Sant'Andrea, Fontana Liri, Arce, Santopadre, Coreno Ausonio. (4-04529)

ANDREOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1983, n. 904 sono stati definiti i requisiti psico-fisici ed attitudinali di cui devono essere in possesso gli appartenenti ai ruoli della polizia di Stato che espletano funzioni di polizia ed i candidati ai concorsi per l'accesso ai ruoli del personale della polizia di Stato che espletano funzioni di polizia;

siffatta regolamentazione appare logica ed opportuna non soltanto a tutela di tutti gli eventuali concorrenti all'impiego, ma ancora di più per il rilievo prevalente che assumono le importanti funzioni proprie della polizia di Stato;

per il riconoscimento pratico dei requisiti prima richiamati, con riguardo al contenuto degli articoli 4 e seguenti ed ancora più esplicitamente per gli articoli 2 ed 8 del citato regolamento, sembra indispensabile l'utilizzazione di personale sanitario sperimentato e con specifica preparazione dottrina —:

1) quali specifiche attribuzioni sono state assegnate rispettivamente ai medici ed al centro psico-tecnico, distintamente istituiti all'articolo 46 della legge 1° aprile 1981, n. 121;

2) dal momento che ruoli professionali ed attribuzioni dei sanitari della Polizia di Stato sono stati compiutamente determinati con il decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 338, quali competenze si vogliono riservare ai medici-legali, qualora esistenti allo stato, cumulativamente menzionati nel decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 337, e non confondibili sensatamente con i criminologi;

3) qualora non siano seguite precise indicazioni normative, di riconosciuta efficacia organizzativa e tecnica, in qual modo possa tuttavia ritenersi che l'interesse pubblico, ricordato in premessa, venga effettivamente salvaguardato per le assunzioni in corso di personale, quando si tratta di accertare la reale esistenza di requisiti psico-tecnici ed attitudinali, chiaramente elencati in apposito regolamento. (4-04530)

LOPS, CECI BONIFAZI, GRADUATA E VACCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la direzione della Breda Fucine Meridionali, la più grande fabbrica a partecipazione statale della zona industriale di Bari, come un fulmine a ciel sereno, ha dichiarato lo stato di crisi aziendale con la richiesta di ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 254 operai e 92 impiegati;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

detta fabbrica che fa capo alla « OTO Melara » di La Spezia, proprietaria dell'86 per cento del pacchetto azionario, non ha nessuna ragione di dichiarare lo stato di crisi in quanto, la stessa ha acquisito commesse sino al mese di marzo 1985;

l'organico del personale composto di 620 unità, con i sindacati della FLM, nel quadro di un piano di ristrutturazione concordato sin dal febbraio 1983 che prevedeva una riduzione del reparto fonderia e il potenziamento di quello meccanico con l'acquisto di nuovi macchinari il cui costo fu di parecchi miliardi, hanno fatto tutto il loro dovere per attuare quell'accordo basato sulla ristrutturazione e il risanamento;

non vi sono delle ragioni valide da parte della direzione della Breda Fucine Meridionali circa lo stato di crisi dell'azienda e di conseguenza al ricorso alla cassa integrazione straordinaria e che per tali motivi, le maestranze sono in allarme e in agitazioni, già sfociate in cortei di protesta, anche perché si dice che la azienda ha rifiutato di partecipare alla prossima gara per una grossa fornitura alle Ferrovie dello Stato;

se non intervengono fatti nuovi atti a determinare la ripresa produttiva, questo significherà un altro colpo alla economia della provincia di Bari, già provata per la crisi di decine e decine di aziende industriali -

quali provvedimenti intenda adottare il Governo per evitare lo smantellamento dell'azienda;

se non ritenga più giusto convocare le parti sociali a livello ministeriale visto che la decisione è stata unilaterale.

(4-04531)

ROCELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che in data 31 maggio 1984 l'ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro ha predisposto un

provvedimento che farebbe rinunciare allo Stato a favore della USL 16 di Venezia tre unità immobiliari a Venezia-Castello 5113.

Ciò premesso, bisogna tener conto in tale operazione che trattasi di immobile di proprietà dell'ex ONMIG, ente di assistenza sanitaria disciolto.

Orbene, l'articolo 65 della legge n. 833 del 1978 prevede che i beni immobili di tali enti, destinati prevalentemente ai servizi sanitari, vengano trasferiti al patrimonio dei comuni competenti per territorio, con vincolo di destinazione alle unità sanitarie locali.

L'ex ONMIG possedeva appunto uno stabile dislocato nel Sestriere di Castello, a Venezia, con un ingresso esclusivo, per quanto riguarda gli uffici, in colle largo San Lorenzo al civico 5117, mentre dall'anagrafico 5113 sito in una calle adiacente (calle Cappello), si accede esclusivamente a tre appartamenti in locazione privata.

Trattasi di unità immobiliari completamente distinte come del resto facilmente si può rilevare dagli atti catastali.

Correttamente l'ufficio liquidazioni doveva predisporre un decreto di trasferimento al comune di Venezia della sola parte mobiliare dei locali riferiti all'accesso costituito dall'anagrafico 5117, cioè i locali adibiti ad ambulatorio ed uffici.

Contrariamente a ciò, invece, risulta che è stato predisposto schema di decreto con il quale viene previsto il trasferimento al comune di Venezia anche delle abitazioni alle quali si accede per altra via attraverso l'anagrafico 5113, che nulla hanno a che fare con le strutture della assistenza sanitaria.

Tenuto conto di tutto ciò, si chiede se il Ministro ritenga, ai sensi delle norme vigenti in merito di acquisire al patrimonio del Ministero del tesoro gli appartamenti destinati ad uso di civile abitazione, ed eventualmente, successivamente, alienarli evitando così un danno economico palese per lo Stato. (4-04532)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

BELLOCCHIO, SPAGNOLI, TRIVA,
SARTI ARMANDO E PETRUCCIOLI. —
Al Ministro del tesoro. — Per sapere —

premessi che, all'epoca del dissesto del Banco Ambrosiano, l'allora Ministro del tesoro sottolineò le corresponsabilità della Banca Vaticana, registrando un suo debito nei confronti della *holding* dell'Ambrosiano di circa 1.200-1.500 miliardi di lire;

considerato che recentemente si è raggiunto un accordo fra lo IOR, i liquidatori del vecchio Banco Ambrosiano e le banche estere, creditrici dell'Ambrosiano *holding* di Lussemburgo, per cui lo IOR pagherà 250 milioni di dollari —

i motivi — nel caso siano a conoscenza del Governo — per i quali il Vaticano, in relazione agli accordi intervenuti per la definizione del contenzioso, avendo sempre escluso una corresponsabilità dello IOR, riconosca le proprie responsabilità nel momento in cui paga 250 milioni di dollari;

che cosa il Governo abbia sino ad oggi fatto od intenda fare nell'immediato futuro in ordine alla situazione per cui lo IOR opera come una banca estera nei confronti del sistema creditizio italiano, non sottoposto ad alcun controllo, ma nel contempo facoltizzato ad agire, senza alcun ostacolo, in spericolate operazioni sottratte alla forma di controllo prevista dall'ordinamento vigente in Italia. (3-01013)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, COLOMBINI, PALOPOLI, AMADEI FERRETTI, MONTANARI FORNARI, PASTORE, POCCHETTI E PICCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere —*

premessi che la legge della regione Lazio del 14 marzo 1984 « Indirizzi per la riorganizzazione dei presidi sanitari al fine di tutelare la dimensione psico-affet-

tiva del parto » è stata rinviata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento affari regionali, con le seguenti motivazioni:

a) l'assistenza domiciliare al puerperio non può gravare sul fondo sanitario nazionale e non rientra nel vigente ordinamento dell'assistenza sanitaria;

b) l'assistenza domiciliare al parto non è prevista tra le forme di assistenza sanitaria consentite ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 33 del 1980;

c) la riorganizzazione dei reparti di maternità non può comportare oneri a carico del fondo sanitario nazionale;

rilevato che:

la legge n. 833 del 1978, all'articolo 25 recita: « le prestazioni medicogeneriche, pediatriche, specialistiche e infermieristiche vengono erogate sia in forma ambulatoriale che domiciliare » e che la prevenzione e la territorializzazione dell'assistenza sanitaria rappresentano l'obiettivo centrale della legge di riforma sanitaria;

la legge n. 33 del 1980, in attesa del piano sanitario nazionale, ha determinato, in via transitoria, le prestazioni minime alle quali hanno diritto tutti i cittadini, ma non contiene alcun vincolo rispetto alle modalità e forme di erogazione delle stesse che rientrano nelle attribuzioni delle regioni e delle unità sanitarie locali;

nessuna disposizione di legge obbliga all'espletamento del parto in strutture ospedaliere;

l'assistenza domiciliare al parto ed al puerperio, al pari di altre prestazioni preventive, terapeutiche e riabilitative che vengono effettuate a domicilio, non rappresenta una prestazione nuova o aggiuntiva e non comporta aumenti di spesa;

rilevato infine che la riorganizzazione dei servizi sanitari rientra nella potestà legislativa delle regioni nelle attribuzioni amministrative dei comuni, singoli o associati, e che la spesa relativa alle opere di ristrutturazione e riorganizzazio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

né di strutture e presidi sanitari grava sui fondi per la sanità, attribuiti alle Regioni e spetta a queste ultime stabilirne la destinazione per la parte non vincolata da specifiche disposizioni di legge -

se non ritenga che:

la decisione richiamata in premessa violi apertamente la potestà legislativa delle regioni in materia sanitaria;

la decisione sia in aperto contrasto con gli obiettivi della prevenzione e della territorializzazione dei servizi sanitari, fissati dalla legge n. 833 del 1978;

la decisione contrasti con la esigenza più volte affermata, anche con disposizioni di legge, di razionalizzare e ridurre la spesa sanitaria mediante l'attivazione di forme di assistenza territoriale e domiciliare che limitino il ricorso alla degenza ospedaliera;

se e quali iniziative intenda assumere per garantire la attuazione delle leggi vigenti in materia sanitaria nel rispetto delle potestà legislative delle regioni e delle funzioni amministrative di altri enti locali.

(3-01014)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma